

LA MISSIONE BIOLOGICA SAGAN-OMO DI EDOARDO ZAVATTARI DEL MARZO-OTTOBRE 1939

I

PREPARAZIONE, SVOLGIMENTO, RELAZIONI E RENDICONTO (FINE 1938-DICEMBRE 1939)

di Tommaso Dell'Era

I documenti qui raccolti e presentati, in gran parte inediti, alcuni, anche parzialmente, già pubblicati all'epoca, ad eccezione di due provengono dall'archivio privato di Edoardo Zavattari, zoologo che comparve tra i dieci firmatari del documento *Il fascismo e i problemi della razza* del luglio 1938 noto anche come *Manifesto degli scienziati razzisti* o *Manifesto della razza*.¹ Sono testi che contengono informazioni di prim'ordine sulla missione scientifica condotta tra il marzo e l'ottobre del 1939 da Zavattari nel territorio compreso tra i fiumi Sagan e Omo, allora parte delle colonie della cosiddetta Africa Orientale Italiana.² In questa prima

¹ Sull'archivio privato di Edoardo Zavattari, conservato nella Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, fondo *Carte Edoardo Zavattari* (d'ora in avanti APEZ, *Carte Edoardo Zavattari*), cfr. T. Dell'Era, *Contributo sulla formazione della biologia politica coloniale di Edoardo Zavattari I Il contesto familiare e la laurea in Medicina e Chirurgia (1883-1908)*, «Giornale di storia», 10, 2018, 28, p. 1 n. 1. Come già indicato, nella stessa sede è conservato un fondo librario *Edoardo Zavattari* descritto come composto di circa 500 volumi di «etnologia africana» (in realtà, di carattere prevalentemente coloniale strettamente legato al fascismo con titoli di altro genere); insieme a questo è presente anche un fondo *Edmondo Zavattari* che consiste nella raccolta del periodico di storia locale «Julia Derthona». Nell'archivio di Edoardo Zavattari sono conservati anche gli articoli già pubblicati qui riprodotti e parte di quelli citati. Sono qui forniti solo i riferimenti bibliografici essenziali per la comprensione dei testi insieme a poche altre indicazioni sulla letteratura scientifica. Rimando a un prossimo contributo per un'analisi più approfondita con ulteriori documenti d'archivio.

² Molta della toponomastica citata nella documentazione presentata ha origine coloniale e viene mantenuta per ovvie ragioni storiche (ad es. Gondaraba per Condaraba, Lago Stefania per Che'w Bahir, Lago Rodolfo per Turkana, Caschei per Keske); lo stesso vale per le denominazioni delle popolazioni e tribù incontrate e fatte oggetto di rilevazione e misurazione antropologica durante la spedizione. Denominazioni che spesso riflettono l'impostazione coloniale anche nell'uso di termini dispregiativi locali (ad es. Bumè, dispregiativo per Nyangatom, e Sciangalla come viene indicato qui più avanti). Per il profilo di Zavattari e il suo razzismo, oltre ai testi classici della storiografia sul razzismo italiano che lo menzionano ampiamente, mi permetto di rimandare al mio lavoro citato nella nota precedente e ai seguenti miei contributi: T. Dell'Era, *L'Università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Edoardo Zavattari*, in P. Gheda, M. T. Guerrini, S. Negruzzo, S. Salustri (a cura di), *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. La ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine*, Bologna, Clueb, 2008, pp. 163-181; Idem, *Destino degli scienziati razzisti nel dopoguerra*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni. Memorie, rappresentazioni, eredità*, II, Torino, Utet, 2010, pp. 234-247. Sulle missioni scientifiche di Zavattari si vedano anzitutto (in particolare per questa spedizione e quella precedente del 1937) G. Barengi, *Il contributo di Edoardo Zavattari alla conoscenza dell'Africa Orientale*, «Miscellanea di storia delle esplorazioni», III, Genova, Bozzi, 1978, pp. 237-267, studio che nel corso di questo contributo viene più volte preso in considerazione in maniera critica; con alcune riserve già evidenziate altrove, i lavori di P. Giuliani, *Le fotografie di Edoardo Zavattari dell'Archivio fotografico della Società Geografica*

sezione sono illustrate le fasi della preparazione e dello svolgimento, attraverso le relazioni, della missione stessa.³

Per l'organizzazione, le finalità, l'impostazione scientifica e politica questa documentazione è sostanzialmente completa (almeno nelle sue coordinate essenziali) e probabilmente per certi versi unica nel suo genere. Per comprendere tali aspetti e l'origine della missione è necessario collocarla non solamente, come è ovvio, nel quadro generale della politica coloniale italiana e in particolare di quella del regime fascista,⁴ ma in maniera più specifica nell'ambito della visione scientifica di Zavattari. Tale visione non può essere disgiunta dalla sua adesione e partecipazione all'operazione del *Manifesto*, alla campagna e alla politica razzista e antisemita del regime. Riguardo alla prospettiva scientifica dello zoologo va osservato che essa riveste un carattere interdisciplinare che deriva da un'impostazione ampia e globale della biologia animale, conseguenza della sua formazione universitaria nel particolare clima positivisticò della Torino dei primi del Novecento. Come ho scritto altrove, ciò lo conduce (anche in ragione di linee di ricerca che portano Zavattari alla specializzazione in medicina tropicale a Londra nel 1913) a indirizzarsi verso la biologia e patologia tropicale e la cosiddetta antropogeografia con gli studi razziali, per racchiudere, sinteticamente e simbolicamente, la sostanza della propria carriera scientifica nella formula della biologia politica coloniale. Se tale è la sua prospettiva scientifica, gradualmente elaborata e costruita negli anni successivi alla laurea, essa costituisce anche la piattaforma per la propria adesione al razzismo e all'antisemitismo di Stato del fascismo (avendo egli già da tempo aderito al regime). Da questo punto di vista lo sbocco nel razzismo è del tutto coerente con l'impostazione scientifica

Italiana. Missioni in Etiopia negli anni del colonialismo italiano, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, 5, 2012, pp. 331-352; C. Rovati, E. Razzetti, *La Libia vista da Edoardo Zavattari*, «Natura. Rivista di Scienze Naturali», 103, 2013, 1, pp. 135-142; per alcuni aspetti del colonialismo in relazione alle missioni dello zoologo si veda anche B. Falcucci, *Il Museo di Storia Naturale di Tripoli, realtà contemporanea di un museo coloniale*, «Museologia scientifica», ns., 11, 2017, pp. 87-96.

³ Gli estremi cronologici dei documenti qui pubblicati sono: fine 1938-16 dicembre 1939. Per altri documenti che attestano ulteriori dettagli sulla preparazione della missione rimando a una nuova pubblicazione. Colgo l'occasione per ringraziare per il loro insostituibile contributo gli eredi Ricci e per i loro preziosi suggerimenti Alessandro Pes, Valeria Deplano, Emanuele Ertola, Arianna Saturni, Giovanni Focardi, Paola Ricco, Gianmarco Mancosu, Lorenza Cara.

⁴ Sul colonialismo italiano rimando ai noti contributi, ormai classici ed elaborati in tempi diversi e secondo diverse prospettive, di Angelo Del Boca, Luigi Goglia, Nicola Labanca, Luigi Preti e Giorgio Rochat. Per alcuni aspetti in particolare e per lavori recenti si vedano: E. Trevisan Semi, *Allo specchio dei Falascià. Ebrei ed etnologi durante il colonialismo fascista*, Firenze, Giuntina, 1987; E. Capuzzo, *Sudditanza e cittadinanza nell'esperienza coloniale italiana dell'età liberale*, «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», 31, 1995, 1, pp. 65-96; B. Sorgoni, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Napoli, Liguori, 1998; G. Schneider, *Mussolini in Afrika. Die faschistische Rassenpolitik in den italienischen Kolonien 1936-1941*, Köln, SH-Verlag, 2000; A. Pes, *La costruzione dell'impero fascista. Politiche di regime per una società coloniale*, Roma, Aracne, 2010; B. Spadaro, *Intrepide massaie. Genere, imperialismo e totalitarismo nella preparazione coloniale femminile durante il fascismo (1937-1943)*, «Contemporanea», 13, 2010, 1, pp. 27-52; F. Cresti, *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*, Roma, Carocci, 2011; A. M. Morone, *L'ultima colonia, Come l'Italia è tornata in Africa*, Roma-Bari, Laterza 2011; C. Giorgi, *L'Africa come carriera. Funzioni e funzionari del colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2012; G. Dore, C. Giorgi, A. M. Morone, M. Zaccaria (a cura di), *Governare l'oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2013; V. Deplano, A. Pes (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Milano, Mimesis, 2014; V. Deplano, *L'Africa in casa: propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Firenze, Le Monnier, 2015; E. Ertola, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, Roma-Bari, Laterza, 2017. Per una recente edizione di fonti, cfr. N. Puccioni, *"Affrica all'acqua di rose". I diari delle missioni antropologiche in Cirenaica del 1928-1929*, a cura di F. Barbagli, B. Falcucci, Firenze, Polistampa, 2019.

già prima del 1938:⁵ come si vedrà nei prossimi lavori su Zavattari, nel periodo precedente all'introduzione della legislazione antisemita in Italia si possono distinguere sostanzialmente tre fasi del suo razzismo a partire dagli anni Venti. Si può quindi affermare che il problema razziale e il problema ebraico trattati nel 1938 costituiscono parte integrante della questione coloniale e della sua biologia politica coloniale.

Tenendo conto di quanto appena affermato è necessario sottolineare ancora una volta che dal punto di vista cronologico la missione del 1939 si svolse a breve distanza dall'emanazione della legislazione razzista e antisemita italiana del 1938 e, ancora poco prima, dalla presentazione e poi promulgazione dei provvedimenti razzisti in colonia del 1937 (finalizzati alla difesa della razza italiana dalla cosiddetta promiscuità in Africa Orientale Italiana), nell'ambito appunto del colonialismo italiano di cui il razzismo come ideologia scientifica (oltre ovviamente a quello amministrativo e istituzionale) costituisce un elemento essenziale non solamente dal punto di vista della giustificazione, ma anche da quello della promozione, propaganda e del contenuto.⁶ Bisogna inoltre ricordare che per l'impostazione biologica delle ricerche nel senso sopra specificato le caratteristiche di questa spedizione sono coerenti con l'altra missione effettuata da Zavattari nel 1937 nel territorio dei Borana. Del resto, se si analizzano le precedenti spedizioni scientifiche alle quali lo zoologo partecipò o che organizzò in prima persona (dal primo viaggio di questo genere compiuto nel Golfo di Guinea con l'osservazione dei metodi di colonizzazione inglesi e francesi e l'emergere del tema della razza alle missioni in Libia, in Eritrea occidentale, in Palestina e Siria e in Somalia) si può osservare la progressiva formazione e affermazione della sua prospettiva peculiare di biologia coloniale.⁷

⁵ Come giustamente notava anni fa a proposito della «specificità coloniale» Nicola Labanca, «il colonialismo è un rapporto sin dall'inizio razzializzato» (N. Labanca, *Il razzismo coloniale italiano*, in A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 145-163).

⁶ Sugli antecedenti dei noti provvedimenti in materia coniugale del 1937 negli anni precedenti e nel colonialismo liberale, sul legame tra questi provvedimenti e quelli della legislazione razzista del 1938 e sul razzismo amministrativo cfr. la sintesi di Nicola Labanca, *Il razzismo istituzionale coloniale: genesi e relazioni con l'antisemitismo fascista*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard Bonucci, E. Traverso (a cura di) *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni, Le premesse, le persecuzioni, lo sterminio*, I, Torino, Utet, 2010, pp. 192-218. Va tuttavia notato che la ricostruzione storica delle radici ideologiche del razzismo italiano e del suo legame con il colonialismo — ad esempio, ma non solo, in rapporto al tema del cosiddetto meticcio — è molto più adeguata nell'interpretazione di Giorgio Israel e Pietro Nastasi rispetto alle tesi di Michele Sarfatti menzionato da Labanca. In qualche modo Labanca è influenzato da Sarfatti (il quale, come è noto, non riconosce il fondamento biologico delle diverse correnti del razzismo italiano a causa della confusione tra biologico e biologico, spiritualistico e spirituale) quando a proposito delle disposizioni del 1933 parla «del passaggio da un razzismo culturale (peraltro già abbondantemente insediato dalle norme e nei settori che qui stiamo elencando) a un razzismo compiutamente biologico» (*Ivi*, p. 204). Per l'impostazione dei due storici della scienza si veda il classico G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998, insieme ai noti studi del solo Israel: G. Israel, *Science and the Jewish Question in The Twentieth Century. The Case of Italy and What It Shows*, «Aleph. Historical Studies in Science and Judaism», 4, 2004, pp. 191-261; Idem, *Italian Mathematics, Fascism and Racial Policy*, in M. Emmer (edited by), *Mathematics and Culture I*, Berlin-Heidelberg, Springer-Verlag, 2004, pp. 21-48; Idem, *Il documento Il fascismo e i problemi della razza del luglio 1938*, «Rassegna mensile di Israel», 73, maggio-agosto 2007, 2, pp. 103-118; Idem, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, il Mulino, 2010. Diversi lavori incentrati sull'analisi del rapporto tra razza e diritto nel fascismo (come quello ad es. di Olindo De Napoli *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*, Milano, Le Monnier, 2009, il quale dedica ampio spazio a razzismo e colonialismo) risentono della confusione tra biologico e biologico operata da Sarfatti.

⁷ La ricostruzione del profilo di Zavattari operata da Barenghi nel suo lavoro del 1978 pur attribuendo, come indicato sin dal titolo, un valore eccessivamente positivo al suo contributo alla conoscenza dell'Africa Orientale e alla sua attività di scienziato, è tuttavia molto chiara e netta sull'impostazione ideologica imperialista e coloniale dello zoologo. Infatti, oltre ai riferimenti (per quanto concerne l'esplorazione del Fezzan) alla sua concezione

La missione del 1939, infine, va collocata naturalmente anche nell'ambito delle spedizioni scientifiche organizzate dal Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana dell'Accademia d'Italia.⁸ Da questo punto di vista, lo stesso Zavattari ricorderà più tardi e a più riprese (come vedremo anche nella seconda parte di questa raccolta di fonti) proprio la continuità scientifica tra le due missioni da lui organizzate nelle due aree geografiche separate dal Tertale nel 1937 (il territorio dei Borana) e nel 1939 (il territorio degli Arbore, dei cosiddetti Sciangalla — in realtà esonimo dispregiativo per le popolazioni nere dell'area — e Gheleba). Tale continuità veniva appunto affermata sulla base della concezione della biologia coloniale; ma riguardava anche l'impostazione data dall'Accademia alle attività del proprio Centro Studi per l'A.O.I. ossia lo studio scientifico dei territori coloniali nell'ottica imperialistica italiana secondo le esigenze del regime fascista. Quella che, con una formula che bene illustra la compenetrazione tra scienza e politica, in un altro documento era definita la «valorizzazione dell'Impero».⁹

delle qualità intellettuali degli uomini del deserto e alla loro inferiorità naturale, l'autrice così inquadra la finalità principale delle missioni di Zavattari, almeno quella del 1937 e poi la successiva del 1939: «Ma, al di là degli indubbi meriti scientifici della spedizione, è pur sempre necessario tenere presente, analizzando le relazioni di Zavattari, il clima storico-politico nel quale si svolse questo viaggio, il cui scopo principale era quello di fissare le basi conoscitive per la realizzazione di un insediamento coloniale» (G. Barengi, *Il contributo di Edoardo Zavattari*, p. 251). Anche se la distinzione tra meriti scientifici, clima storico-politico e finalità coloniale meriterebbe un approfondimento, è comunque chiaro e netto il nesso tra l'attività scientifica dello zoologo e la sua visione coloniale e imperialista con la corrispondente affermazione della superiorità dell'europeo bianco sulle popolazioni native. Altrettanto chiaro è quindi anche il nesso tra razzismo e colonialismo, ad esempio quando la studiosa ricorda l'adesione di Zavattari al razzismo della sua epoca; ma non viene evidenziato il collegamento tra razzismo coloniale e antisemitismo, né ricordata la vicenda del *Manifesto*. La mia interpretazione si discosta da quella di Barengi per la considerazione di questi ultimi aspetti e per l'affermazione della necessità di rinvenire le radici dell'impostazione dello zoologo a tal riguardo nella sua concezione della razza — in particolare nel periodo della sua formazione con l'influenza, che va precisata, del determinismo biologico di Cesare Lombroso — e nell'applicazione di ideologie scientifiche all'analisi dei dati e alla ricerca sperimentale.

⁸ Come ricorda lo stesso Zavattari (in E. Zavattari, *Trent'anni di attività scientifica 1908-1938. Studi e problemi di biologia tropicale*, Roma, Tipografia Consorzio Nazionale, 1939, pp. 22-23), egli fu incaricato ufficialmente di compiere questa nuova missione biologica, in considerazione dei risultati raggiunti in quella precedente nel paese dei Borana (definita «la prima missione scientifica compiuta da studiosi italiani con finalità decisamente biologiche» comprensiva di osservazioni in loco e studio delle raccolte), da Alberto De Stefani, allora Presidente del Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana della Reale Accademia d'Italia (su De Stefani cfr. F. Marcoaldi, *De Stefani, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* — d'ora in avanti *DBI* —, 39, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991 pp. 429-436, che tuttavia non tratta in maniera adeguata la sua partecipazione alla campagna antisemita del 1938-1939). Il Centro, sorto con finalità coloniali nel giugno 1936 e «finanziato dalla stessa accademia e dal Ministero delle colonie, aveva il compito di promuovere missioni scientifiche nei territori africani per la loro valorizzazione e per lo studio territoriale ed etnografico ed anche il ruolo di coordinatore di tutte le iniziative e proposte di enti e privati relativamente a questi territori» (P. Cagiano de Azevedo, *I centri e le commissioni*, in *Introduzione* a P. Cagiano de Azevedo, E. Gerardi (a cura di), *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari Direzione Generale per gli Archivi, 2005, p. XXXI, dove si ricorda anche la trasformazione del Ministero delle colonie in Ministero dell'Africa Italiana nell'aprile 1937). La lettera di conferma dell'incarico (a uso universitario) da parte di De Stefani a Zavattari del 28 febbraio 1939 si trova in Archivio Storico Università di Roma Sapienza (d'ora in avanti ASURS), *Archivio Generale, Serie fascicoli personale docente*, AS5040 *Zavattari Edoardo*.

⁹ Si tratta della lettera n. 108155 del 24 aprile 1939 della III Divisione della Ragioneria Generale dello Stato del Ministero delle Finanze indirizzata alla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore del Ministero dell'Educazione Nazionale e per conoscenza alla Ragioneria Centrale con cui si restituiva firmato il decreto interministeriale di attribuzione dell'incarico della missione Sagan-Omo a Zavattari esonerandolo dall'insegnamento (in Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Divisione Prima, Fascicoli Personali dei Professori Ordinari, 3° versamento (1940-*

Il piano della missione del 1939 è descritto in un documento, preparato da Zavattari, che può essere riferito a un periodo compreso tra la fine del 1938 e l'inizio del 1939.¹⁰ Il progetto prevedeva la rilevazione e raccolta di dati (incluse le misurazioni, gli oggetti e gli esemplari) botanici, zoologici, antropologico-etnografici, medico-parassitologici, metereologici, fisici e topografici con lo scopo di analizzare le «condizioni di vita generale del paese» per valutare la possibilità di abitarlo e la quantità e qualità di risorse in relazione alle «possibilità di vita tanto delle popolazioni indigene, quanto, ed eventualmente, di quelle metropolitane».¹¹ Ciò conferma proprio l'impostazione biologica globale e l'ambito coloniale in cui si svolse la ricerca scientifica oggetto della spedizione. I sei componenti furono scelti da Zavattari in base alle specializzazioni di ciascuno e ovviamente secondo criteri gerarchici. L'unico professore era appunto lo zoologo, capo della missione, che in quanto tale si attribuì il compito di indagare, sulla base dei risultati delle ricerche, le «condizioni generali biologiche e antropiche» nell'ambito della cosiddetta biogeografia.¹² Due gli assistenti: Italo Archetti, nella spedizione incaricato della patologia e parassitologia umana e comparata nel quadro della cosiddetta geografia medica,¹³ Marcello Ricci, allora assistente incaricato presso l'Istituto di

1970) — d'ora in avanti ACS, MPI, DGIU, DIV. I, FPPO 3° —, b. 491, fasc. *Zavattari Edoardo*). L'accettazione dell'attribuzione dell'incarico allo zoologo, nonostante fondate perplessità relative ai doveri di ufficio, era appunto così motivata: «Poiché l'incarico del Prof. Zavattari è inteso alla valorizzazione dell'Impero, questo Ministero, pur facendo le già note riserve sul notevole numero di professori universitari tolti dall'insegnamento per incarichi speciali, restituisce, firmato, il decreto di cui trattasi» (*Ibidem*). Sulla Missione biologica Sagan-Omo Barenghi giustamente afferma che «Anche con questo viaggio egli intendeva collaborare al programma di espansione coloniale promosso dal governo italiano, approfondendo la conoscenza del territorio ancora inesplorato, delle sue risorse naturali, delle possibilità che poteva offrire lo sfruttamento delle sue popolazioni» (G. Barenghi, *Il contributo di Edoardo Zavattari*, pp. 252-253); a conferma di ciò, la studiosa cita un brano dello zoologo tratto dalla sua conferenza del marzo 1940 *Dal Giuba al Lago Rodolfo* in cui egli affermava che il proprio lavoro non era ricerca pura, ma ricerca applicata ossia apparteneva a «un campo più aderente alle necessità immediate e future del nostro divenire imperiale» (*Ivi*, p. 253).

¹⁰ Il testo, dattiloscritto di quattro pagine numerate su carta intestata Il capo della Missione Missione Biologica Sagan-Omo Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana R. Accademia d'Italia, si trova in Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107 e viene qui più avanti riprodotto (le citazioni successive di questo e degli altri documenti s'intendono riferite alla pagina - o, in assenza di pagina, al documento - indicata la prima volta, salvo ovviamente diversa segnalazione). Per la datazione va tenuto presente che se all'inizio di maggio 1938 lo zoologo citava l'incarico attribuitogli di nuove spedizioni scientifiche, dalle notizie contenute nel piano della missione (in particolare il riferimento all'equipaggiamento già preparato) e in documenti successivi, tra i quali pure la lettera d'incarico di De Stefani del 28 febbraio 1939 che citava precedenti accordi verbali intercorsi, è verosimile ritenere che questo testo sia stato allestito alla fine del 1938 o al massimo all'inizio del 1939.

¹¹ Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, piano della missione biologica Sagan-Omo, p. 1.

¹² *Ivi*, p. 2. Da documenti successivi qui riprodotti emerge che Zavattari si assunse anche il compito delle raccolte zoologiche degli invertebrati.

¹³ Per alcune, essenziali notizie su Archetti cfr. P. Giuliani, *Le fotografie di Edoardo Zavattari*, p. 338 e le fonti ivi citate. Sull'opera di patologo e virologo di Archetti, definito «Iniziatore della disciplina della virologia nell'Istituto Superiore di Sanità (Roma)» si veda G. Vicari, *Archetti, Italo*, in *Treccani, Enciclopedia on line*, 2015, <http://www.treccani.it/enciclopedia/italo-archetti/>. Dal suo fascicolo personale conservato presso l'Università di Roma (cfr. ASURS, *Archivio Generale, Serie fascicoli personale docente*, AS6192 *Archetti Italo*) si ricavano le seguenti informazioni che integrano il profilo di Giuliani: iscritto al Pnf dal maggio 1935 (fascio di combattimento di Riva del Garda, federazione di Trento), si laureò a Pavia in Medicina e Chirurgia nel luglio 1937, divenendo poi assistente incaricato in soprannumero a titolo retribuito dalla fine di ottobre 1937 (con nomina nel febbraio 1938) presso la cattedra di Zoologia di Zavattari, ufficio in cui fu confermato fino al 30 giugno 1939. Il 12 agosto 1939, durante lo svolgimento della missione in Africa, fu nominato assistente incaricato alla stessa cattedra dal 1 luglio di quell'anno e fino al 28 febbraio 1942, quando passò come funzionario di ruolo all'Istituto Superiore di Sanità dove rimase fino al 1978. Acquisita la libera docenza in Parassitologia nel 1949, la esercitò nel 1952-1953 per poi riprenderla, dopo un periodo trascorso all'estero a

Zoologia diretto da Zavattari, ma che nella missione compare sotto altra veste e con altra funzione, quella di antropologo membro dell'«Ufficio Studi Razza» del Ministero della Cultura Popolare¹⁴ con il compito di esplorare appunto l'aspetto antropologico ed etnografico della regione dal punto di vista della cosiddetta geografia antropica.¹⁵ Il coinvolgimento di

Londra e a Kansas City, negli anni sessanta presso l'Istituto di Parassitologia dell'Università di Roma. Diverse e interessanti sono anche le notizie che dalla stessa fonte emergono riguardo al periodo immediatamente successivo alla missione Sagan-Omo. Con una lettera al rettore dell'Università di Roma del 9 giugno 1940 Zavattari proponeva Archetti per la concessione di un assegno sull'Opera dell'Assistente avendo egli «compiuto ricerche particolarmente interessanti anatomico-istologiche su alcune antilopi africane e sulle termiti e protozoi»; aggiungeva inoltre: «Avendo partecipato con l'incarico delle ricerche mediche parassitologiche alla Missione in Etiopia da me diretta, ha potuto compiere indagini particolarmente importanti e raccogliere materiali di grande valore, che portano un alto contributo alle conoscenze biologiche del nostro Impero. Tali ricerche e tali materiali sono ora in elaborazione e saranno oggetto di un'estesa pubblicazione illustrante i risultati di detta missione» (*Ivi*, copia di lettera di Zavattari al rettore Pietro De Francisci in data 9 giugno 1940 nell'ambito della vicenda dell'infortunio di Archetti del marzo 1940 di cui si parlerà altrove). Lo svolgimento della missione con Zavattari impedì ad Archetti di prendere parte al concorso per assistente di zoologia del maggio 1939, che per lo scoppio della guerra negli anni successivi non fu più bandito, circostanza che probabilmente orientò l'assistente verso l'Istituto Superiore di Sanità. In ogni caso, ciò consentì allo zoologo di confermare Archetti e anche Ricci negli anni seguenti pur trattandosi di assistenti incaricati e nonostante si fosse già svolto, come si è visto, il concorso per assistente ordinario (in deroga al regolamento interno dell'ateneo che proibiva ciò e con l'approvazione del Consiglio d'Amministrazione). Va detto tuttavia che Zavattari propose e ottenne la conferma dei due assistenti incaricati con le motivazioni di non poter interrompere le loro ricerche già in corso e della non rispondenza delle due vincitrici di quel concorso — Maria Luisa Bartolini e Teresa Siemoni, entrambe assistenti volontarie a Bologna con Alessandro Ghigi — «per il loro indirizzo scientifico e per il fatto di essere donne alle esigenze di questo Istituto» (*Ivi*, lettera dello zoologo a De Francisci del 10 maggio 1940; il terzo vincitore, Enzo Vannini, avrebbe dovuto prendere servizio a Padova dove era già incaricato. Si veda anche la successiva lettera al rettore del 16 maggio 1940 e l'estratto del verbale dell'adunanza del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Roma del 21 maggio 1940, in cui si riportava l'affermazione di Zavattari sull'«impossibilità di usufruire dell'esito del concorso, non potendo assumere in servizio le due signorine che hanno vinto il concorso stesso, dato le missioni all'estero e in Africa, che egli e il personale dell'Istituto devono fare quasi ogni anno»). Su queste e altre vicende che videro protagonista Zavattari e le questioni di genere implicate rimando a un ulteriore contributo per la precisazione di alcuni rapporti tra Zavattari e i suoi assistenti.

¹⁴ Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, piano della missione biologica Sagan-Omo, p. 2. L'Ufficio studi del problema della razza o piuttosto, come risulta da altri documenti su cui si tornerà in altra sede, Ufficio per lo Studio dei Problemi della Razza o anche Ufficio per gli Studi della Razza (quest'ultima denominazione è coerente con la citazione di Zavattari), dopo un'elaborazione di una certa durata prese consistenza presso il Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare tra la fine di giugno e i primi giorni di luglio 1938, con una strutturazione delle attività intorno alla metà del mese e un funzionamento in quel luogo fino al 16 agosto, quando fu collocato nella sua sede definitiva di Via Salandra, 34 (in alcuni documenti risulta anche il numero civico 35, mentre abitualmente nella documentazione ufficiale la denominazione veniva abbreviata in Ufficio Razza). A capo dell'Ufficio — equiparato al grado VI dell'amministrazione in qualità appunto di dirigente o capo dell'ufficio — fu posto fino al 15 febbraio 1939 Guido Landra, poi sostituito da Sabato Visco. Con *Ordine di servizio* del 5 aprile 1939 l'Ufficio fu rinominato Ufficio propaganda e studi sulla razza e in seguito Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza (cfr. P. Ferrara, *Il Ministero della Cultura Popolare* in G. Melis (a cura di), *L'Amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, IV, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 71-72 e p. 118, n. 211; M. Toscano (a cura di), *Marcello Ricci: una testimonianza sulle origini del razzismo fascista*, «Storia contemporanea», 27, ottobre 1996, 5, pp. 879-897). Sull'Ufficio cfr. M. Raspanti, *I razzismi del fascismo*, in Centro Furio Jesi (a cura di), *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Casalecchio di Reno (Bologna), Grafis, 1994, pp. 73-89, 226-227, 367-368; G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*; A. Gillette, *Guido Landra and the Office of Racial Studies in Fascist Italy*, «Holocaust and Genocide Studies», 16, Winter 2002, 3, pp. 357-375; G. Israel, *Il fascismo e la razza*.

¹⁵ Laureato in Scienze naturali nel 1937 e in Scienze biologiche nel 1938, Ricci fu nominato assistente incaricato dell'Istituto diretto da Zavattari nel novembre 1937, incarico poi confermato negli anni successivi (anche nel periodo della missione, come si è visto nella nota 13 su Archetti). Collaboratore della «Rivista di Biologia Coloniale» (fondata nel 1938 e diretta da Zavattari in collaborazione con Aldo Castellani, Raffaele Ciferri,

Ricci nella spedizione in qualità di membro dell'Ufficio Razza rimanda all'impostazione coloniale razzista della ricerca scientifica adottata da Zavattari, svolta in questo periodo a diverso titolo, dopo la partecipazione di entrambi alle vicende del *Manifesto*, nel quadro della legislazione razzista e antisemita dello Stato fascista.¹⁶

Alla partecipazione di Ricci alla missione fanno riferimento due documenti che con ogni probabilità sono successivi al piano ufficiale della spedizione.¹⁷ Si tratta delle due lettere che Zavattari scrisse a Visco per perfezionare la presenza del suo assistente nella missione con la necessaria autorizzazione ministeriale ufficiale e per ringraziare il fisiologo.¹⁸ Il 18 febbraio, infatti, appena insediato nell'Ufficio Razza Visco ricevette la richiesta dello zoologo di sollecitare presso il ministro della cultura popolare l'autorizzazione per Marcello Ricci inviandogli, come da accordi pregressi, un «breve appunto» al riguardo.¹⁹ Zavattari esprimeva inoltre al collega la necessità di ricevere quanto prima la comunicazione «in quanto il tempo stringe e occorre procedere ai preparativi». La sua richiesta fu esaudita nel giro di pochissimi giorni: il 21 dello stesso mese in effetti lo zoologo poteva ringraziare Visco per aver ottenuto l'autorizzazione e «per avere subito accolto e appoggiato la mia richiesta».²⁰ Naturalmente il fisiologo, coerentemente con la propria impostazione razziale, non si lasciò sfuggire

Sergio Sergi), membro dell'Ufficio Razza dalla sua creazione fino alla cessazione, comparve anch'egli come firmatario del *Manifesto degli scienziati razzisti* nel 1938. L'indagine antropologica svolta da Ricci nella missione comprendeva, come vedremo, pure la documentazione fotografica delle popolazioni incontrate e i corrispondenti rilievi antropometrici. Sulla sua figura si veda M. Toscano (a cura di), *Marcello Ricci*.

¹⁶ Per quanto concerne la partecipazione alla politica razzista e antisemita del regime in ampio senso intesa (inclusiva quindi anche della propaganda su diversi livelli) vanno in linea generale considerati per Ricci appunto gli incarichi nell'Ufficio Razza e nella redazione della rivista «La Difesa della Razza»; per Zavattari i suoi articoli sulla stessa rivista, l'attività universitaria, accademica, scientifica e di propaganda del razzismo. Va anche tenuto conto della differente appartenenza generazionale dei due personaggi, il primo formatosi sostanzialmente in epoca fascista (pur provenendo da un ambiente familiare segnato dall'opposizione al regime del padre, del quale tuttavia rimase presto orfano); il secondo formatosi invece nel periodo dell'Italia liberale e nel clima positivista torinese.

¹⁷ A questo risultato si giunge considerando soprattutto la datazione dei due documenti qui di seguito descritti, risalenti appunto a poco più di un mese prima della partenza quando il programma ufficiale della missione doveva già essere pronto da qualche tempo.

¹⁸ Cfr. ACS, MPI, DGIU, DIV. I, FPPO 3°, b. 481, *Visco Sabato, Davanti alla Commissione centrale per l'epurazione fascista per il prof. Sabato Visco Memoria*, copia delle lettere di Edoardo Zavattari a Sabato Visco del 18 e 21 febbraio 1939. La memoria è costituita da un dattiloscritto di 78 pagine seguito dalla documentazione (documenti da 1 a 114 con alcuni numeri bis), compilato tra marzo-aprile e il 4 giugno 1945, e da due postille, elaborate in giugno-luglio e settembre di quell'anno (come si ricava dalle date dei documenti ad esse allegati). Al principio della parte che raccoglieva la documentazione, Visco precisava che gli originali dei documenti raccolti nel fascicolo erano a disposizione della Commissione. Ciò porta a ritenere che si tratti di documenti autentici (cioè corrispondenti agli originali, allo stato attuale delle ricerche non disponibili), pur se riprodotti nella stragrande maggioranza dei casi in copia (altro discorso è la presentazione parziale che spesso il fisiologo ne fece per poter sostenere la propria linea difensiva). Le due lettere qui citate e più avanti riprodotte corrispondono ai documenti n. 38 e n. 39 e, a quanto risulta dalla copia, sono su carta intestata Istituto di Zoologia R. Università di Roma. Vista l'urgenza espressa nella prima delle due lettere e considerate le loro date, è assai probabile che esse siano state inviate a mano tramite lo stesso Ricci al Ministero della Cultura Popolare oppure recapitate all'Istituto diretto da Visco nell'Università. Sulla memoria difensiva di Visco e il suo intero processo di epurazione mi permetto di rimandare a T. Dell'Era, *Il processo di epurazione di Sabato Visco Storia e Documenti*, Roma, La Sapienza Editrice, 2011.

¹⁹ ACS, MPI, DGIU, DIV. I, FPPO 3°, b. 481, *Visco Sabato, Davanti alla Commissione centrale per l'epurazione fascista per il prof. Sabato Visco Memoria*, copia della lettera di Edoardo Zavattari a Sabato Visco del 18 febbraio 1939, documento n. 38. L'appunto citato non è, allo stato attuale delle ricerche, pervenuto né risulta conservato negli archivi consultati.

²⁰ ACS, MPI, DGIU, DIV. I, FPPO 3°, b. 481, *Visco Sabato, Davanti alla Commissione centrale per l'epurazione fascista per il prof. Sabato Visco Memoria*, copia della lettera di Edoardo Zavattari a Sabato Visco del 21 febbraio 1939, documento n. 39.

l'occasione per insistere con Zavattari nel far includere nel programma della missione ricerche relative all'alimentazione. Su questo punto lo zoologo lo rassicurava esplicitamente:

«Come ti avrà mostrato Ricci, nel programma predisposto per le nostre ricerche era già compreso che fossero tenute in particolar conto le osservazioni relative all'alimentazione e alla raccolta del materiale relativo; puoi essere certo che procureremo di fare del nostro meglio perché questa parte sia particolarmente curata, in modo da riportarti un buon materiale».²¹

Tornando al piano della missione, due erano i tecnici:²² Oreste Maestri dell'Università di Roma, che, in qualità di preparatore zoologico, ebbe il compito di occuparsi delle raccolte degli esemplari zoologici, delle osservazioni metereologiche e della documentazione fotografica della missione;²³ Bartolomeo Corradi dell'Università di Firenze, incaricato delle

²¹ Si tratta di una versione ulteriore, più dettagliata, del piano della missione e certamente successiva al piano ufficiale stesso, in cui non è presente alcun riferimento esplicito all'alimentazione (citata invece nella relazione stesa dopo la missione); può anche darsi, tuttavia, che Zavattari si riferisse all'implicito riferimento contenuto nelle ricerche antropologiche e, se quest'ipotesi è valida, da Ricci esplicitato a voce a Visco.

²² Cfr. Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, piano della missione biologica Sagan-Omo, p. 2.

²³ Cfr. P. Giuliani, *Le fotografie di Edoardo Zavattari*, p. 334 per alcune notizie su Maestri, i suoi rapporti con Zavattari e, ovviamente, per le fotografie della missione, i negativi delle quali sono in gran parte oggi conservati nel Fondo Storico dell'Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana in seguito a donazione da parte dello stesso Zavattari. Secondo Giuliani, Maestri «è riconducibile alla categoria dei fotografi amatoriali e non professionisti» (*Ivi*, p. 336). Da documenti successivi qui riprodotti risulta che il tecnico aveva il compito di raccogliere esemplari zoologici di vertebrati e che, come si è appena detto, per l'aspetto antropologico le fotografie furono eseguite da Marcello Ricci (questo è dunque il senso in cui va riformata l'ipotesi di Giuliani sugli autori delle fotografie, ferma restando la validità dell'attribuzione eventuale di parte di esse anche a Zavattari). Alcuni positivi delle fotografie scattate durante la missione sono ora conservati nel Fondo fotografico Zavattari del Museo Civico di Storia Naturale «Giacomo Doria» di Genova (su questo fondo cfr. *Ivi*, pp. 348-350). Dall'analisi del materiale contenuto nel fascicolo di Maestri (la cui citazione archivistica esatta è ASURS, *Archivio Generale, Serie fascicoli personale tecnico-amministrativo*, 1182 AS33 *Maestri Oreste*) emergono le seguenti informazioni a conferma e integrazione del profilo di Giuliani: nato il 25 luglio 1908, Maestri fu nominato prima custode avventizio nella Biblioteca della Facoltà di Lettere di Pavia il 1 ottobre 1929, poi tecnico provvisorio presso l'Istituto di Anatomia e Fisiologia comparate nella stessa università il 16 marzo 1933, mentre nel giugno di quell'anno s'iscrisse al Pnf (fascio di Pavia). Risale quindi almeno al 1933 la sua collaborazione con Zavattari che a quell'epoca dirigeva l'Istituto ed era membro del Consiglio d'Amministrazione dell'ateneo (come risulta da R. Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1932-33-XI*, Pavia, Tipografia già Cooperativa, 1933, pp. 156 e 195; l'anno precedente l'*Annuario*, alla p. 124, registra nello stesso ruolo — ma non come provvisorio — il nome di Achille Maestri, mentre sul sito, a noi contemporaneo, dell'Università di Pavia che raccoglie le notizie sui docenti dell'ateneo tratte dall'*Annuario* — cfr. <http://prospografia.unipv.it/> — si fa confusione tra gli incarichi di Oreste e quelli di Achille Maestri; va ricordato che il padre di Oreste si chiamava appunto Achille). Il 1 dicembre 1935 Oreste Maestri venne comandato in qualità di tecnico provvisorio all'Istituto di Zoologia della stessa università lombarda diretto da Carlo Jucci per essere poi, il 1 aprile 1936, nominato tecnico effettivo. Mentre entrava in aspettativa per ragioni di famiglia dal 1 gennaio 1937 (aspettativa che sarebbe durata fino alla fine di ottobre), si apriva la pratica del suo trasferimento a Roma. Effettivamente Zavattari il 22 marzo di quell'anno scriveva da Neghelli (dove si trovava per lo svolgimento della missione scientifica da lui diretta) sia a Nicola Spano, allora direttore amministrativo dell'Università romana, sia al rettore, tra le altre cose per proporre la chiamata di Maestri a Roma, dato che il tecnico di ruolo all'Istituto di Zoologia, Luigi Taccucci, era stato comandato presso l'Istituto di Radiologia; a tal proposito si era già rivolto al rettore di Pavia. Per ragioni amministrative, tuttavia, e in attesa dell'approvazione delle nuove tabelle degli organici Maestri, il quale era «stato per lungo tempo alle dipendenze del prof. Zavattari e lo ha sempre accompagnato nei suoi viaggi di studio nelle Colonie, specializzandosi in tutto ciò che ha attinenza con la vita in luoghi deserti» (ASURS, *Archivio Generale, Serie fascicoli personale tecnico-amministrativo*, 1182 AS33 *Maestri Oreste*, estratto del verbale dell'adunanza del Consiglio d'Amministrazione del 25 maggio 1937), fu costretto a dimettersi dal servizio a Pavia per essere assunto dal 1 settembre 1937 come tecnico non di ruolo (prestatore d'opera con funzioni di tecnico) presso l'Istituto di Zoologia di Roma. Nominato

raccolte botaniche con particolare attenzione, in conformità alle finalità della missione, alle «piante medicinali, industriali, alimentari», e delle «raccolte limnologiche».²⁴ Un militare: Paolo Lega, che fu scelto come capo carovana, incaricato di reclutare, insieme ai dubat, personale locale (definito nell'ottica coloniale con la qualifica di «indigeni») e della topografia della regione per aver partecipato alla guerra fascista contro l'Etiopia al seguito di Carlo Geloso.²⁵

L'equipaggiamento della missione, la cui durata prevista era di sei mesi, era già stato sostanzialmente preparato in Italia.²⁶ Come si evince dal resoconto finanziario della spedizione, anch'esso qui riprodotto, si trattava degli strumenti scientifici e del corrispondente materiale (tra questi, oltre a materiale vario, prodotti chimici, apparecchio per la depurazione delle acque, vetreria e casse per la conservazione del materiale raccolto);²⁷ delle armi e munizioni (fucile e carabina con relative cariche e cartucce ecc.);²⁸ del materiale sanitario e dei medicinali;²⁹ degli apparecchi e del materiale fotografico e cinematografico;³⁰ dell'equipaggiamento, stoviglie e oggetti d'accampamento (inclusa l'indennità per l'equipaggiamento personale dei membri della missione);³¹ dei viveri, la quasi metà dei quali

tecnico di ruolo dal 1 agosto 1939, dimorò nello stesso Istituto diretto da Zavattari; dal 15 maggio 1946 fu infine nominato tecnico di ruolo presso l'Istituto di Anatomia e Fisiologia Comparate dell'Università di Pavia, facendo così ritorno nella sede di provenienza.

²⁴ Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, piano della missione biologica Sagan-Omo, p. 2. Bartolomeo Giacomo Rinaldo Corradi, come risulta da uno dei documenti qui presentati, si firmava Rinaldo Corradi. Per alcune notizie su di lui, cfr. P. Giuliani, *Le fotografie di Edoardo Zavattari*, pp. 338-339 (il quale non cita tra i membri della missione né Ricci né Lega).

²⁵ Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, piano della missione biologica Sagan-Omo, p. 2. Su Geloso si veda in prima battuta A. Massignani, *Geloso, Carlo*, in *DBI*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 22-25. Da documenti successivi qui riprodotti Lega (in servizio permanente effettivo nel Regio Corpo Truppe Coloniali) risultava incaricato anche degli studi degli aspetti giuridici delle popolazioni dell'area. Nel suo lavoro già citato sopra Barenghi, sulla base delle pubblicazioni di Zavattari, ricostruisce gli itinerari e i risultati della missione, ma non cita Lega tra i componenti della spedizione.

²⁶ Come vedremo subito, una parte dell'equipaggiamento (soprattutto viveri) fu comunque acquistata in loco, nonostante quanto affermato da Zavattari nel documento che illustra il piano della missione: «La missione è completamente equipaggiata di tende, vettovagliamento, strumentario scientifico, medicinali, ecc. per sei persone, per sei mesi: il tutto preparato in Italia, per cui non avrà bisogno di rifornimenti sul posto» (Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, piano della missione biologica Sagan-Omo, p. 2).

²⁷ Cfr. Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, *Rendiconto finanziario della missione SAGAN-OMO (1939 XVII)*, qui pubblicato e a cui si rimanda per il dettaglio delle singole voci di spesa citate da questo momento in avanti. A questo proposito va notato che oltre alle spese sostenute a Roma — quasi tutte e tra queste il rimborso a Ricci per le «collane, anelli per indigeni e oggetti vari» (*Ivi*, nel capitolo *Strumenti scientifici e materiale relativo alla voce Varie*) —, ne figurano anche alcune realizzate in loco: ad es. fu comprata una pelle di leopardo a Elolo da Abdi Hagi e Omar Mahmud; il tecnico Maestri poi acquistò alcuni semi e piante medicinali e alimentari.

²⁸ Gli acquisti furono realizzati tra Pavia e Roma e le spese inclusero anche il porto d'armi per Maestri, oltre ai vari trasporti del materiale.

²⁹ Quasi tutto il materiale fu acquistato tra Roma e Milano (dalla Ditta Carlo Erba — la filiale a Roma, dalla Farmacia dell'Ospedale Militare a Roma e dall'Istituto Sieroterapico Nazionale di Milano); una parte dei medicinali, per il valore di circa 15.000 lire di allora, fu donata da diverse ditte italiane.

³⁰ Acquistato tra Pavia e Roma.

³¹ Il materiale di accampamento, come si evince da un documento successivo, fu fornito dalla nota ditta Moretti di Milano. Come si richiedeva nel piano della missione, il petrolio necessario fu acquistato dall'Agip di Mogadiscio. Per le informazioni sulla normativa antiebraica, le attività commerciali a Roma nel periodo 1938-1945 e per alcune notizie sulle ditte Sonnino fornitrici citate nell'elenco del *Rendiconto finanziario della missione*, cfr. il *Rapporto generale (aprile 2001)* della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati (la Commissione Anselmi, ora disponibile al seguente sito:

fu acquistata in loco (soprattutto a Mogadiscio).³² Prima della partenza Zavattari aveva anche provveduto a dotare gli altri cinque membri della spedizione delle necessarie assicurazioni (sulla vita, contro le malattie e gli eventuali infortuni dei viaggi aerei — quest'ultima solo per una persona non specificata, in realtà, come vedremo, lo stesso zoologo per uno spostamento aereo in loco —, sul bagaglio del viaggio di andata). La preparazione della missione richiese inoltre una serie di viaggi per il reperimento dell'equipaggiamento, il trasporto del materiale e naturalmente per gli spostamenti dei membri della spedizione.³³

Un aspetto importante della fase di preparazione fu il finanziamento della missione. A quanto risulta dal successivo rendiconto finanziario alla voce entrate, la spedizione fu sovvenzionata quasi interamente dal Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana dell'Accademia d'Italia per la cifra di 200.000 lire. Un piccolo, ma significativo contributo di 10.000 lire, venendo così a integrare la missione anche dal punto di vista finanziario, fu aggiunto dall'Ufficio Razza del Ministero della Cultura Popolare che come si è visto inviò il proprio addetto Marcello Ricci con lo specifico compito delle rilevazioni di carattere antropologico ed etnografico.

Secondo il piano, la spedizione sarebbe partita dall'Italia il 24 marzo 1939 per arrivare a Mogadiscio il 7 aprile e poi spostarsi con automezzi fino al Tertale, da raggiungere tra il 15 e il 20 aprile.³⁴ A quel punto era prevista l'organizzazione della carovana di cammelli e il reclutamento di abitanti locali («indigeni») e dei dubat con l'entrata nel vivo della missione. Il progetto prevedeva la creazione di «cinque o sei campi base» nella valle del Sagan, sui laghi Stefania e Rodolfo e nel tragitto tra i laghi, sul Basso Omo; i campi base avrebbero costituito i punti di partenza delle «colonne volanti» per l'esplorazione delle varie regioni «con una profondità varia a seconda dell'interesse presentato dalle varie zone». Il percorso di ritorno era pianificato attraverso la «valle dell'Omo via Gimma-Addis Abeba» con rientro in Italia «per il mese di novembre».³⁵ Zavattari chiedeva che il Ministro dell'Africa Italiana concedesse tutte le facilitazioni necessarie alla missione e in particolare si facesse carico «di interessare il Governo generale dell'Impero e il Governo dei Galla e Sidama, onde vengano informati i residenti e i presidi della regione dell'arrivo della missione, al fine di facilitare la costituzione della carovana e quegli eventuali ausili che potessero essere richiesti, ed infine voglia concedere gli automezzi per il ritorno a missione ultimata». Chiedeva inoltre di attivare il Governo della Somalia per facilitare lo sbarco del materiale scientifico portato dall'Italia, la dotazione a Mogadiscio degli «eventuali rifornimenti di materiali che non possono essere

https://web.archive.org/web/20190331192831/http://presidenza.governo.it/DICA/7_ARCHIVIO_STORICO/ben_i_ebraici/index.html), in particolare le sezioni *La normativa antiebraica del 1938-1943 sui beni e sul lavoro* (pp. 59-88), *La normativa antiebraica del 1943-1945 sulla spoliazione dei beni* (pp. 89-114), *Attività commerciali e industriali a Roma 1938-1945* (pp. 493-522); Collegio Rabbini Italiano, Corso di laurea in studi ebraici in collaborazione con l'Archivio storico della Comunità Ebraica di Roma (a cura di), *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, Roma, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 2004; F. Colzi, C. Procaccia, *Aspetti socioeconomici della comunità ebraica romana dalle leggi razziali al miracolo economico (1938-1965)*, in Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, *La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra. Economia e società (1945-1965)*, Roma, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, 2007.

³² Tra i prodotti citati nel *Rendiconto finanziario* non di prima necessità figurano whiskey e spumante.

³³ I viaggi per ritirare le ordinazioni furono compiuti personalmente da Zavattari a Napoli, Genova, Pavia e Firenze (in particolare a Firenze per le tende e per pagare il compenso al personale dell'Istituto Geologico che evidentemente aveva fornito i propri servizi; da Firenze poi fu trasportato il materiale per le raccolte botaniche e tutto l'equipaggiamento fu trasferito a Napoli dove fu tenuto in deposito prima dell'imbarco).

³⁴ Cfr. Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, piano della missione biologica Sagan-Omo, p. 2.

³⁵ *Ivi*, p. 3. Per la questione dei cammelli appena menzionati cfr. più avanti.

portati dall'Italia (p. es. petrolio, farina)» e la fornitura degli automezzi per arrivare al Tertale (veicoli che sarebbero stati restituiti «non appena la missione avrà raggiunto il suo primo campo base»³⁶).

Il piano della missione, con l'omissione di alcune parti, fu pubblicato prima della partenza da Zavattari su «Scienza e Tecnica», il noto periodico d'informazione scientifica della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, insieme all'illustrazione della precedente spedizione nel territorio dei Borana.³⁷ La descrizione delle due missioni biologiche — la prima compiuta nel 1937, l'altra d'imminente svolgimento — organizzate, come recitava il titolo, «nei territori meridionali dell'Impero» dal Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana dell'Accademia d'Italia e dirette dallo zoologo, veniva inquadrata, come in parte è stato da alcuni studi rilevato, nell'ambito della concezione imperialista, coloniale e dell'impostazione biologica di Zavattari. Egli distingueva due fasi nella «conquista di un territorio d'oltremare»: l'occupazione della zona dal punto di vista militare, che è transitoria perché una volta compiuta si trasforma in un «organo di difesa interna ed esterna della colonia»; la «valorizzazione e sfruttamento del territorio occupato», che rappresenta «la ragione vera e il fine ultimo della conquista», ossia «la conquista economica».³⁸ Quest'ultima era presentata come «innanzi tutto un problema scientifico» di natura biologica: per procedere allo sfruttamento del territorio occupato era necessaria la precisa conoscenza dell'area sotto tutti gli aspetti; il carattere biologico era dato dal fatto che «la potenzialità di una colonia è in diretta funzione delle condizioni sotto le quali vi si svolge la vita». Delineato in tal modo il quadro teorico e definita quella che egli chiamava la «legge generale» della colonizzazione di un territorio, lo zoologo procedeva a inserire la propria ricerca scientifica in ambito coloniale nella «conquista economica dell'Impero»³⁹ determinandola, appunto, come finalizzata a fornire «un primo quadro, anche se sommario e incompleto, delle condizioni di vita presentate da alcuni dei meno conosciuti territori dell'Impero»; quadro necessario per individuare «le possibilità di stabilire nel territorio insediamenti umani» e quindi procedere al suo sfruttamento economico. Descritta in maniera dettagliata la prima missione già svolta nel paese dei Borana (a proposito della quale egli distingueva una colonizzazione «di popolamento» da una «di sfruttamento»),⁴⁰ Zavattari procedeva a illustrare il progetto della

³⁶ *Ivi*, pp. 3-4.

³⁷ Cfr. E. Zavattari, *Le Missioni biologiche del Centro Studi A. O. I. della Reale Accademia d'Italia nei territori meridionali dell'Impero*, «Scienza e Tecnica. Rivista generale di informazione scientifica», 3, marzo 1939, 3, pp. 153-158 (testo, come vedremo subito, citato da Giuliani nel suo lavoro sopra menzionato). Sulla SIPS e il razzismo italiano si vedano i già citati testi di Israel e Nastasi e del solo Giorgio Israel.

³⁸ E. Zavattari, *Le Missioni biologiche del Centro Studi A. O. I. della Reale Accademia d'Italia nei territori meridionali dell'Impero*, p. 153. Questa frase è citata in P. Giuliani, *Le fotografie di Edoardo Zavattari*, p. 332. Riguardo alla conquista economica e la sua relazione con la biologia l'anno precedente Zavattari aveva espresso concetti analoghi (rinvenibili comunque in vari altri suoi scritti) in E. Zavattari, *La funzione della biologia nella conquista economica dell'Impero*, «Rivista di biologia coloniale», 1, agosto 1938, 4, pp. 307-310. Questo articolo è in realtà, come informa la nota allo scritto, il testo di una radioconversazione realizzata su richiesta dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana nella sera del 28 luglio 1938, a pochi giorni dalla pubblicazione del *Manifesto* e ancor meno da quella del noto comunicato del Pnf (l'articolo è stato citato da B. Falcucci, *Il Museo di Storia Naturale di Tripoli*, pp. 92, la quale afferma in tal modo il legame tra scienza e colonialismo, anche se non lo inquadra nella visione globale tipica di Zavattari). A questi temi ho dedicato un intervento dal titolo *La biologia politica coloniale di Edoardo Zavattari e il suo contributo alla diffusione del razzismo nel discorso pubblico fascista* al Seminario Nazionale Sisso Colonialismo e identità nazionale. *L'Oltremare tra Fascismo e Repubblica. Seminario II L'Italia e gli 'Altri' Colonialismi. Ricostruzione storica, contestualizzazione e comparazione* (Modena, 25-27 settembre 2014).

³⁹ E. Zavattari, *Le Missioni biologiche del Centro Studi A. O. I. della Reale Accademia d'Italia nei territori meridionali dell'Impero*, p. 154.

⁴⁰ *Ivi*, p. 156. Su questa missione ci si soffermerà in altra occasione.

spedizione Sagan-Omo riprendendo quasi integralmente il documento che si è già esaminato. Nelle conclusioni dell'articolo egli coglieva l'occasione per esporre l'indirizzo scientifico adottato nelle due missioni presentate, che veniva riferito anche ai viaggi ed esplorazioni effettuate in precedenza in Africa: lo «studio comprensivo dei problemi della vita, quale si svolge nei tropici» per cui si presentava necessaria «la visione completa di tutti gli aspetti del fenomeno vita e la loro correlazione in modo da potere trarre conclusioni di carattere generale».⁴¹ Esplicitamente lo zoologo affermava che la propria impostazione era indirizzata a

mettere la ricerca scientifica al servizio di quelle che sono le finalità ultime ed essenziali della conquista coloniale, il potenziamento cioè del territorio d'oltremare posseduto, al fine di conseguire quella piena unicità fra madrepatria e colonia, quella assoluta corrispondenza di interrelazioni economiche e interdipendenze politico-commerciali fra metropoli e paese conquistato, che sono indispensabili per la grandezza e la potenza della Nazione colonizzatrice.

Esattamente la prospettiva della biologia politica coloniale.⁴² Naturalmente, la missione fu annunciata anche sulla rivista di Zavattari, con un riassunto dello stesso piano della spedizione.⁴³

Ancora pochi giorni prima della partenza lo zoologo rilasciò a Lino Businco, anch'egli comparso nel luglio del 1938 tra i firmatari del *Manifesto della razza* e altro membro dell'Ufficio Razza, un'intervista che chiarisce ulteriormente la natura della missione biologica Sagan-Omo.⁴⁴ Definito come «tra gli studiosi italiani, uno dei più idonei alle indagini biologiche nelle terre dell'Impero» in quanto esperto di «biologia tropicale» contrapposta alla ricerca di laboratorio, Zavattari veniva descritto nel profilo di natura propagandistica di Businco come appassionato «ai problemi africani» sin dagli anni dell'università.⁴⁵ L'intervista presenta diversi punti d'interesse sull'organizzazione e il significato della missione: oltre alla descrizione delle casse del materiale della spedizione depositate nell'Istituto di Zoologia e alla presenza nello studio di Zavattari, tra le altre cose, di fotografie africane di «tipi razziali diversi», veniva indicata la continuità con la precedente missione nel paese dei Borana. Cogliendo l'occasione del ritiro da parte del tipografo delle bozze dei quattro volumi che ne raccoglievano i risultati, Zavattari descriveva infatti questa come «la prima missione italiana compiuta con finalità eminentemente biologiche per uno studio completo dell'ambiente

⁴¹ *Ivi*, p. 158.

⁴² Questa frase è stata giustamente citata da G. Barenghi, *Il contributo di Edoardo Zavattari*, p. 252, nell'ambito della sua analisi dell'impostazione coloniale di Zavattari.

⁴³ Cfr. *Missione Biologica Sagan-Omo*, «Rivista di Biologia Coloniale», 2, febbraio 1939, 1, p. 71.

⁴⁴ Con l'avvicendamento tra Landra e Visco al vertice dell'organismo, Businco all'epoca dell'intervista era stato comunque già estromesso dall'Ufficio Razza, anche se continuò a percepire lo stipendio per qualche tempo ancora. L'anno seguente Businco pubblicherà una nuova intervista a Zavattari che è stata recentemente resa disponibile on line (<http://www.viagginellastoria.it/archeolettture/esplorazioni/1940zavattari.htm>) e che sarà riprodotta nella seconda parte di questo studio.

⁴⁵ *Una missione scientifica nella regione Sagan Omo. Intervista con il prof. E. Zavattari*, «Panorama. Enciclopedia delle attualità», 1, 27 aprile 1939, 1, p. 53. L'intervista, qui riprodotta, fu rilasciata nell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma qualche giorno prima del 24 marzo 1939 e venne poi pubblicata appunto a fine aprile. Businco ricordava le due lauree, la libera docenza, la specializzazione a Londra e i quattordici viaggi compiuti da Zavattari in Africa insieme alle due pubblicazioni più note sulla fauna della Libia e sulla precedente missione nel paese dei Borana. Nel «catenaccio» dell'intervista si informavano i lettori che la missione Zavattari era giunta a Mogadiscio il 7 aprile (da due successivi documenti, uno dei quali la relazione di Zavattari, risulta che la spedizione sbarcò il giorno seguente, mentre il solo zoologo era arrivato appunto il 7), che sarebbe tornata in Italia alla fine dell'anno e che, composta da sei membri qualificati come studiosi, si proponeva «di illustrare l'ambiente biologico di queste terre dell'Impero».

zoologico, botanico, geografico ed antropologico».⁴⁶ Quanto alla spedizione Sagan-Omo, poi, egli ne indicava la finalità nella conoscenza della regione «nel suo complesso biologico» e in vista «degli sviluppi economici».

L'11 aprile 1939 un breve trafiletto su «Somalia Fascista», il quotidiano della Federazione dei Fasci di combattimento della Somalia italiana, informava che i membri della missione di Zavattari erano arrivati a Mogadiscio l'8 aprile con il piroscampo «Francesco Crispi» (in servizio postale celere per il Lloyd Triestino sulla rotta per l'Africa Orientale).⁴⁷ Si aggiungeva che il 7 aprile era arrivato in aereo il solo Zavattari, il quale, come si evince da due documenti successivi, sbarcato a Massaua aveva raggiunto Asmara in macchina e in aereo Addis Abeba, dove era stato ricevuto dal Vicerè «che aveva pienamente approvato il piano della esplorazione», per poi proseguire verso Mogadiscio.⁴⁸ Si precisava inoltre che la missione, di cui s'indicavano il programma e i componenti, era la prosecuzione della precedente condotta nella regione dei Borana e che, oltre a essere stata organizzata dalla R. Accademia d'Italia, si compiva «con il pieno assenso del Ministero dell'Africa Italiana e con il più largo appoggio del Governo Generale dell'A.O.I. e dei Governi della Somalia e dei Galla e Sidama». Lo stesso quotidiano il 4 ottobre di quell'anno annunciava il rientro della spedizione a Mogadiscio citando la compiuta esplorazione della «regione meridionale del Tertale e la zona posta fra i Laghi Stefania e Rodolfo e i corsi inferiori del Sagan e dell'Omo» e aggiungendo che sarebbe rientrata in Italia «col prossimo piroscampo».⁴⁹

Pochi giorni dopo la conclusione della missione, i componenti della spedizione, naturalmente su richiesta di Zavattari, redassero e firmarono un documento con cui si impegnavano a rispettare la proprietà dei risultati scientifici e del materiale raccolto durante la missione.⁵⁰ Questo documento ci informa sulle condizioni sottoscritte certamente all'inizio della spedizione e qui riaffermate ufficialmente: la pubblicazione dei risultati era prevista unicamente nei volumi dell'Accademia d'Italia a cura e con la direzione di Zavattari; i manoscritti dovevano essere consegnati entro la fine del 1940 allo zoologo il quale era l'unico responsabile della scelta dei collaboratori per le pubblicazioni e del lavoro di uniformità e coerenza dei testi; veniva fatto divieto di comunicazione esterna dei risultati se non dietro esplicita autorizzazione di Zavattari; analogo divieto era stabilito di diffusione del materiale al di fuori dell'Accademia, che ne era l'unica proprietaria e l'unica autorizzata, in accordo con lo zoologo, alla sua assegnazione definitiva agli specialisti; tutto il materiale che non riguardava il campo di studi di ciascun membro doveva essere consegnato allo stesso Zavattari il quale aveva il compito di riunirlo con quello pertinente e assegnarlo per il suo studio scientifico; i materiali che appartenevano a più di un ambito scientifico dopo il loro studio dovevano essere consegnati allo zoologo che li avrebbe riassegnati ad altri studiosi. Quest'organizzazione del lavoro scientifico indubbiamente rispondeva alla struttura gerarchica della stessa missione; va

⁴⁶ Lo zoologo enumerava i campioni raccolti e studiati nei volumi da circa cinquanta specialisti: quindicimila di animali (con l'individuazione di 200 specie e nuove varietà), tremila e cinquecento di piante. Il riferimento all'incontro con un fornitore di cartucce blindate per un preventivo (*Ivi*, pp. 53-54) può essere individuato con ogni probabilità in un rappresentante della ditta Albertini di Pavia e aiuta a collocare l'intervista nel periodo di almeno una settimana prima del 24 marzo 1939. Le munizioni venivano giustificate da Zavattari con i probabili «incontri con esemplari zoologici di temperamento poco tranquillo» (*Ivi*, p. 54).

⁴⁷ Cfr. *L'arrivo della Missione Scientifica Zavattari*, «Somalia Fascista. Quotidiano della Federazione dei Fasci di Combattimento della Somalia Italiana», 11, martedì 11 aprile 1939, 85, p. 4.

⁴⁸ Per il riferimento all'altro documento, che pure presenta piccole discrepanze, cfr. più avanti la relazione preliminare di Zavattari.

⁴⁹ *La Missione Scientifica del Prof. Edoardo Zavattari rientrata a Mogadiscio*, «Somalia Fascista. Quotidiano della Federazione dei Fasci di Combattimento della Somalia Italiana», 11, mercoledì 4 ottobre 1939, 234, p. 2.

⁵⁰ Cfr. Biblioteca Civica «Tommaso De Ocheda» di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, testo manoscritto della dichiarazione autografa del 10 ottobre 1939 dei membri della missione eccetto Zavattari, qui riprodotto.

anche detto, tuttavia, che essa derivava dalla necessità di garantire un risultato uniforme e di evitare la dispersione di quanto era stato raccolto grazie ai fondi del principale ente statale finanziatore della spedizione che ovviamente agiva in conformità con la logica coloniale rivendicando la proprietà di risorse reperite sul territorio dell'Africa Orientale Italiana. A questo proposito il documento ci informa anche che prima della partenza era stato stipulato un accordo tra Zavattari, capo della missione, e l'allora direttore dell'Ufficio Razza del Ministero della Cultura Popolare, Sabato Visco. Entrambi colleghi all'università di Roma e noti per essere risultati tra i dieci firmatari del *Manifesto della razza*,⁵¹ dopo il luglio 1938 i due si erano attivamente impegnati, in diverso modo, nella propaganda e politica razzista e antisemita del regime. L'accordo consisteva, come già sappiamo, nella dotazione da parte dell'Ufficio Razza di un fondo speciale per la spedizione (un contributo di diecimila lire), nella partecipazione di Marcello Ricci alla missione in qualità di antropologo ed etnografo e, nuovo particolare, nella proprietà — appunto dell'Ufficio Razza del Ministero della Cultura Popolare — del materiale etnografico raccolto da Ricci, anche se esso doveva comunque essere studiato e illustrato nei suddetti volumi dell'Accademia d'Italia.

Un primo bilancio della missione fu reso pubblico da Zavattari nell'intervista concessa nell'ottobre 1939 a Cesare Brusini, corrispondente da Mogadiscio de «Il Giornale d'Italia», che fu anche l'occasione per precisarne alcuni aspetti essenziali.⁵² In essa, insistendo sulla continuità tra le due spedizioni nel territorio dei Borana e nel Sagan-Omo, Zavattari esponeva la propria definizione di missione biologica fondata su una concezione globale e naturalistica della vita («*flora, fauna, uomo, costituiscono una entità unica di cui ciascun elemento non può mai fare astrazione dall'altro*»). Visione, questa, che influiva sull'analisi della patologia e della geografia fisica. E che, significativamente, conduceva lo zoologo a definire tale metodo come totalitario, dove il riferimento alla politica è evidente e intenzionale, e a rivendicarlo come proprio contributo metodologico specifico. L'intervista forniva inoltre altri particolari sull'andamento della missione. Tutti i componenti avevano contribuito alla raccolta di dati fisici (campioni di rocce, sabbie, acque) e alle osservazioni meteorologiche; il materiale raccolto occupava «quasi cento casse»; la carovana fu composta di cammelli e muletti, la scorta contò ventuno dubat e undici somali ai quali si aggiunsero gruppi di portatori locali resisi necessari per il decesso di tutti gli animali avvenuto dopo il Sagan, con conseguente ritardo per il trasporto del carico. L'itinerario percorso era descritto in maniera dettagliata con l'indicazione delle date, dei tempi di permanenza nelle varie località e delle popolazioni incontrate. Riguardo agli ostacoli e alle difficoltà affrontate durante la spedizione, Zavattari non citava alcune circostanze che invece sarebbero comparse nella sua relazione preliminare a De Stefani, stesa successivamente. Tralasciava anche problemi di salute che colpirono alcuni membri della spedizione, mentre citava in generale gli ammalati tra il personale della scorta e dei portatori. Quanto ai risultati, lo zoologo indicava alcuni dati dei campioni raccolti,

⁵¹ Per la bibliografia su queste vicende fino all'aprile 2005 mi permetto di rimandare a T. Dell'Era, *Scienza, politica e propaganda. Il Manifesto del razzismo italiano: storiografia e nuovi documenti. Prima parte. La storiografia*, «SIFP. Rivista elettronica della Società Italiana di Filosofia Politica», 3, dicembre 2007, pp. 1-43. Tra i lavori pubblicati dopo quella data, segnalo (anche per la questione della denominazione di firmatari) Idem, *Destino degli scienziati razzisti nel dopoguerra*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni. Memorie, rappresentazioni, eredità*, II, Torino, Utet, 2010, pp. 234-247; G. Israel, *Il documento Il fascismo e i problemi della razza del luglio 1938*; Idem, *Il fascismo e la razza*.

⁵² Cfr. C. Brusini, *L'accademia d'Italia nell'Impero. La Missione Sagàn Omo*, «Il Giornale d'Italia», 39, domenica 22 ottobre 1939, 251, p. 3, qui riprodotta. Il sottotitolo informava dell'«ingente bottino scientifico conseguito». Come si deduce dal testo, essendo la spedizione rientrata a Mogadiscio il 2 ottobre e ripartita per l'Italia il 12 ottobre, l'intervista fu rilasciata diversi giorni prima della sua pubblicazione.

certamente notevoli per ordine di grandezza, che rendono bene l'idea del tipo di operazione svolta nel territorio coloniale. Tra questi, i dati antropologici ed etnografici sono quelli più impressionanti: «strisci di sangue e organi di vertebrati (uomo compreso)» (più di tremila); «schede antropometriche» (diverse centinaia); crani, maschere e «cinque casse di oggetti etnografici». Dal punto di vista sanitario, infine, il viaggio aveva confermato l'esistenza di alcune zone malariche, ma smentito la presenza della malattia del sonno. L'intervista si concludeva con la soddisfazione di Zavattari per «essere stato il primo, con i miei camerati, a delineare queste prime sembianze» del territorio esplorato.

La missione antropologica, parte integrante della missione biologica Sagan Omo, fu descritta nel dettaglio nella relazione che Marcello Ricci compilò per il ministro della Cultura Popolare in una data successiva al ritorno a Roma, avvenuto il 26 ottobre e, sembra di poter ipotizzare, precedente alla relazione stesa da Zavattari per l'Accademia d'Italia.⁵³ A questo riguardo vanno subito rilevate le difformità presenti nei testi delle due relazioni Ricci e Zavattari riguardo alle date, alla toponomastica, ad alcune circostanze e descrizioni, a un particolare zoologico di non poco conto.⁵⁴ Per il resto, i due testi sono coincidenti e a parte qualche piccola ulteriore discrepanza forniscono notizie e particolari complementari. Il lavoro antropologico compiuto da Ricci consistette nella schedatura degli individui appartenenti ai diversi gruppi umani incontrati durante la missione e cioè nella realizzazione di fotografie (spesso distinte in etnografiche e antropologiche); nella raccolta e nel prelievo di misure, dati antropometrici ed emodiagnostici, di crani e ossa (dai cimiteri e da un villaggio distrutto durante la guerra coloniale fascista), di incisioni e soggetti animali su corteccia, di notizie sugli usi e i costumi, di dati metrici e architettonici delle abitazioni; nell'acquisto di oggetti appartenenti alle diverse popolazioni; nella modellatura di maschere da vivente.⁵⁵ Tutti questi dati corrispondevano alle finalità della missione e alla competenza dell'Ufficio Razza del Ministero della Cultura Popolare che, come sappiamo, rimase proprietario e fu quindi destinatario del materiale etnografico raccolto, anche se il suo studio scientifico fu competenza dell'organizzazione della spedizione e in ultima analisi dell'Accademia d'Italia.

⁵³ Cfr. Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, *Relazione sulla Missione Antropologica del Dr. Marcello Ricci al seguito della Missione Biologica Sagan-Omo della R. Accademia d'Italia*, scritta su carta intestata dell'Ufficio Razza del Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare, databile tra novembre e i primi di dicembre 1939 e qui riprodotta. Al momento della partenza da Roma il ministro della cultura popolare in carica era Dino Alfieri; pochi giorni dopo il ritorno di Ricci in Italia fu nominato al suo posto Alessandro Pavolini.

⁵⁴ Per le date: Ricci colloca lo sbarco a Mogadiscio, l'arrivo a Mega, la partenza per Asile e Gondabaino, la ripartenza da Neghelli, l'arrivo a Mogadiscio e il ritorno a Roma rispettivamente il 7 aprile, il 28 aprile, il 14 giugno, il 30 settembre, il 2 ottobre e la sera del 26 ottobre; Zavattari invece l'8 aprile, il 26 aprile, il 16 giugno, il 29 settembre, il 1 ottobre e la sera del 25 ottobre. Per la toponomastica: la diversa grafia di Asille (Ricci) e Asile (Zavattari). Quanto alle differenze nelle descrizioni di alcuni eventi e nella citazione di alcune circostanze (fra tutte lo scoppio della guerra mondiale ricordato da Zavattari, che influi sul corso della missione), va notato che queste dipendono dalla diversità di ruolo e di compiti che i due personaggi ebbero nella spedizione con il conseguente diverso sguardo sulla missione stessa (altro esempio è la rilevazione dei dati emodiagnostici, per Ricci relativi solo agli esseri umani, per Zavattari comprensivi anche degli animali). Dovendo rendere conto del proprio operato al Ministero della Cultura Popolare, Ricci nella propria relazione naturalmente riportava in maniera precisa tutte le difficoltà fisiche affrontate dovute a temporanee patologie di natura tropicale. Per quanto riguarda infine il particolare zoologico, Ricci correttamente cita l'utilizzo di dromedari per la missione, mentre Zavattari, zoologo di professione, in tutta la sua relazione e altrove — nel piano della missione e nella sua intervista a Brusini, ad esempio — parla di cammelli.

⁵⁵ Durante la missione Ricci realizzò anche un documentario fotografico di un funerale e assistette a un altro; dati ed esperienze che furono poi utilizzate, insieme ad altre notizie raccolte nella spedizione, per la pubblicazione M. Ricci, *Usanze funerarie degli Arbore, degli Amar e dei Gheleba nel sud etiopico*, «Rassegna di Studi Etiopici», 3, maggio-agosto 1943, 2, pp. 214-222.

Le notazioni raccolte da Ricci sulle diverse popolazioni che abitavano il territorio percorso furono elaborate secondo uno schema fisso prestabilito (occupazione principale, caratteristiche del paesaggio e della zona abitata, strutture sociali gerarchiche e grado di obbedienza ai propri capi, presenza o meno della religione, rapporti uomo-donna e tra le generazioni ove rilevati e significativi secondo lo studioso, raramente aspetti medici e sanitari ecc.).⁵⁶ Esse riflettono, ovviamente, anche l'impostazione e la mentalità coloniale,⁵⁷ oltre al quadro di riferimento della gerarchia razziale delineato dall'ideologia fascista. Stesso discorso vale per quanto riguarda le modalità di rilevazione dei dati, tra le quali emergono anche pratiche antropologiche forzate, secondo modelli all'epoca diffusi, realizzate tramite i dubat.⁵⁸ Un aspetto interessante che riguardò in generale tutta la missione (ma che nella parte antropologica della spedizione risalta maggiormente) fu l'utilizzo dei molteplici interpreti che, come nota lo stesso Ricci nella sua relazione, almeno in un caso rese difficoltosa e molto elaborata la raccolta delle informazioni per il passaggio delle notizie da tre lingue diverse all'italiano.⁵⁹ La tabella riassuntiva dei risultati dell'indagine antropologica compiuta da Ricci e le successive righe esplicative restituiscono l'ordine di grandezza dell'intera operazione: 336 schede antropometriche compilate, 1800 fotografie scattate, oltre 350 oggetti etnografici collezionati compresi alcuni che furono classificati successivamente al termine della spedizione, dati emodiagnostici raccolti da 84 individui, due maschere prelevate, circa dodici crani e diverse ossa radunate. La relazione si chiudeva con il quadro completo degli spostamenti e dell'itinerario percorso dalla spedizione.⁶⁰

Il 9 novembre 1939 il presidente dell'Accademia d'Italia Luigi Federzoni scrisse a Zavattari una lettera con cui gli dimostrava tutto il proprio apprezzamento, esteso anche ai suoi «valenti collaboratori», per i «brillanti risultati» della sua «spedizione scientifica in Africa Orientale»,

⁵⁶ Da questo punto di vista è interessante ricordare la notazione sul possesso della proprietà della casa da parte della donna Gheleba e i rilievi sulla quasi totale mancanza di religione — secondo i modelli di riferimento occidentali — nelle popolazioni incontrate (Cfr. Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, *Relazione sulla Missione Antropologica del Dr. Marcello Ricci al seguito della Missione Biologica Sagan-Omo della R. Accademia d'Italia*, p. 8 per entrambe le osservazioni nel caso specifico dei Gheleba).

⁵⁷ Cfr. ad es. la notazione sulla popolazione di Gongabaino (*Ivi*, p. 5).

⁵⁸ A questo riguardo, per quanto concerne le fotografie e il lavoro di Lidio Cipriani, un altro dei dieci che comparvero quali firmatari del *Manifesto della razza*, cfr. ad es. P. Chiozzi, *Autoritratto del razzismo. Le fotografie antropologiche di Lidio Cipriani*, in Centro Furio Jesi (a cura di), *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Casalecchio di Reno (Bologna), Grafis, 1994, pp. 91-94.

⁵⁹ Cfr. Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, *Relazione sulla Missione Antropologica del Dr. Marcello Ricci al seguito della Missione Biologica Sagan-Omo della R. Accademia d'Italia*, p. 9. Gli interpreti sono ricordati anche da Zavattari nella sua relazione.

⁶⁰ Per la tabella e il prospetto conclusivo cfr. *Ivi*, pp. 14-16. Oltre al lavoro del 1943 già menzionato, Ricci pubblicò in seguito, come vedremo nella seconda parte di questo studio, diversi articoli utilizzando il materiale e i dati raccolti durante la missione (ad es. le schede antropometriche, quelle sulle abitazioni, la classificazione degli oggetti), illustrati tramite tavole e numerose delle fotografie scattate durante la missione: M. Ricci, *Costumi alimentari di alcune tribù dell'Africa Orientale Italiana*, «Vita. Quindicinale di politica, igiene e propaganda alimentare», 1, 6 ottobre 1940, 13, pp. 5-6 (rivista diretta da Visco, allora ancora a capo dell'Ufficio Razza; questo lavoro costituisce l'esposizione dei risultati delle ricerche sull'alimentazione, come si è visto richieste da Visco a Zavattari nel febbraio 1939); Idem, *Usanze matrimoniali, etica sessuale e credenze degli Arbore, degli Amar e dei Gheleba*, in *Studi etiopici raccolti da C. Conti Rossini*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1945, pp. 182-192; Idem, *Notizie etnografiche sugli Arbore*, «Rassegna di Studi Etiopici», 9, gennaio-dicembre 1950, pp. 5-40; Idem, *Notizie etnografiche sugli Amar*, «Rassegna di Studi Etiopici», 11, gennaio-dicembre 1952, pp. 49-95 (da cui apprendiamo, ad es., che almeno una parte degli oggetti si trovava allora presso il Museo Pigorini di Roma); F. Vecchi, M. Ricci, *Morphometric investigation in four populations of S. W. Ethiopia Comparison with other East African populations*, «Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie», 70, Oktober 1979, 2, pp. 125-134.

essendone stato informato da De Stefani; lo ringraziava quindi per «l'importante contributo che con tale impresa» aveva fornito al Centro Studi per l'Africa Orientale e gli proponeva di svolgere una conferenza pubblica «nella sede dell'Accademia» sul bilancio delle sue missioni, riservandosi di comunicargli la data dell'incontro.⁶¹ Pochi giorni dopo, il 15 novembre, anche il presidente della Società Geografica Italiana Corrado Zoli, informato del ritorno della missione, si congratulava con lo zoologo «del felice termine» del suo viaggio «e del prezioso contributo che certamente da esso verrà assicurato alla scienza», proponendogli contestualmente una conferenza sul tema riservata ai soci da tenersi, in continuità con quella già svolta sulla precedente spedizione del 1937, «nel prossimo ciclo invernale (dicembre-marzo)» insieme a un articolo sul Bollettino della Società «sui risultati preliminari» della missione.⁶²

Il resoconto di Zavattari fu preceduto dalla consegna al Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana dell'Accademia d'Italia del materiale di proprietà dell'istituzione utilizzato durante la missione (sostanzialmente le armi, l'apparecchio cinematografico, la bussola e il barometro)⁶³ e da una lettera di accompagnamento alla relazione scritta dallo zoologo al presidente del Centro Alberto De Stefani il 16 dicembre 1939.⁶⁴ Con essa Zavattari inviava la propria relazione preliminare sulla spedizione suddivisa per capitoli insieme alla cartina dell'itinerario percorso (elaborata da Lega, successivamente pubblicata e conservata nell'archivio Zavattari).⁶⁵ In particolare egli sottolineava il numero totale di 80.000 campioni raccolti e il fatto di non aver superato il preventivo presentato prima della missione, come dimostrava l'allegato rendiconto finanziario. Allo stesso tempo rassicurava De Stefani sull'avvenuta

⁶¹ Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 108, lettera dattiloscritta autografa, su carta intestata del presidente della Reale Accademia d'Italia, di Luigi Federzoni a Edoardo Zavattari del 9 novembre 1939, qui riprodotta. La conferenza si tenne poi l'11 marzo 1940 e fu subito pubblicata: cfr. E. Zavattari, *Dal Giuba al Lago Rodolfo. Missioni scientifiche del Centro di Studi A. O. I. della Reale Accademia d'Italia. Conferenza tenuta alla Reale Accademia d'Italia l'11 marzo 1940-XVIII*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1940. In essa, nell'ambito di un discorso ampollosamente retorico, lo zoologo presentava la sintesi delle due missioni del 1937 e 1939 dedicando particolare attenzione agli aspetti geografico, antropologico e dello sfruttamento coloniale. Come è noto e come vedremo, l'incontro verrà poi ripetuto nel 1941 nella Vienna nazista. Su Federzoni si veda A. Vittoria, *Federzoni, Luigi*, in *DBI*, 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 792-801; B. Coccia, U. Gentiloni Silveri (a cura di), *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2001; A. Vittoria, *Federzoni Luigi*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 526-528. Va segnalata anche la recente pubblicazione (2019) del diario inedito di Federzoni del 1943-1944.

⁶² Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 108, lettera dattiloscritta autografa, su carta intestata della Società Geografica Italiana, del presidente Corrado Zoli a Edoardo Zavattari del 15 novembre 1939, qui riprodotta. La conferenza, dal titolo *Fra Sagan e Omo*, si tenne presso la Società Geografica il 18 marzo 1940.

⁶³ Cfr. Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, ricevuta del 9 dicembre 1939 (su carta intestata della Commissione per le missioni scientifiche in Africa Orientale Italiana Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana Reale Accademia d'Italia) a firma di Giotto Dainelli indirizzata a Edoardo Zavattari, qui riprodotta. Su Dainelli, direttore del Centro Studi per l'A.O.I., si veda I. Luzzana Caraci, *Dainelli, Giotto*, in *DBI*, 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 693-694; G. Vedovato, *Giotto Dainelli tra scienza e politica*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», ns., 76, luglio-settembre 2009, 3 (303), pp. 381-421; *Atti del convegno Giotto Dainelli geografo, geologo, esploratore Roma 10-11 dicembre 2018*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2019 (pubblicazioni non esenti da un tono apologetico che fa velo alla precisa determinazione del ruolo e del significato dell'attività scientifica e politica di Dainelli nell'ambito delle politiche fasciste sia prima sia dopo l'8 settembre 1943).

⁶⁴ Cfr. Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, copia dattiloscritta della lettera di Edoardo Zavattari ad Alberto De Stefani del 16 dicembre 1939, qui riprodotta. Il documento non è firmato, ma senza alcun dubbio va attribuito allo zoologo.

⁶⁵ La cartina, pubblicata in diversi luoghi all'epoca come si vedrà nella seconda parte di questo studio, è ora disponibile on line insieme alla già menzionata intervista di Businco a Zavattari del 1940.

distribuzione agli specialisti dei materiali raccolti e indicava in un anno l'inizio delle pubblicazioni sui risultati della missione (calcolate in «dai 10 ai 12 volumi, di almeno 500 pagine ciascuno»).⁶⁶ Affermava poi con orgoglio nazionalistico che «la Missione Sagan-Omo è la maggiore e la più completa missione biologica che sia mai stata compiuta da Italiani e che non è per nulla inferiore alle più importanti esplorazioni condotte da stranieri». Chiudeva infine la parte sostanziale della missiva, confermando così la prospettiva della biologia politica coloniale, con il riferimento alle finalità politiche della spedizione e ai risultati ottenuti da questo punto di vista, «vale a dire quelli relativi alla conoscenza delle condizioni di vita di tutta la fascia dell'Impero che confina con la colonia inglese del Chenia, conoscenza necessaria qualora, per ragioni di carattere politico, su quel confine avessero a svolgersi azioni militari».⁶⁷

La relazione vera e propria, appunto allegata alla lettera del 16 dicembre, affrontava in maniera completa tutti gli aspetti della missione nei sette capitoli in cui era suddivisa. Oltre a quanto si è già notato rispetto al rapporto di Ricci sulla parte antropologica della spedizione, va aggiunto anzitutto che Zavattari nella propria relazione, presentando come di consueto la connessione della missione Sagan-Omo con quella precedentemente effettuata nel territorio dei Borana, affermava di aver proposto la nuova spedizione alla fine del 1938.⁶⁸ Quanto alla scelta dell'area, ne indicava le motivazioni in ragioni sostanzialmente di carattere geografico e politico (la mancanza di notizie scientifiche sulla regione, la necessità di estendere l'esplorazione al territorio contiguo a quello visitato nel 1937 per avere quindi una visione più uniforme dell'intera zona, l'obiettivo di «conoscere tutta la fascia dell'Impero posta lungo il confine con il Chenia»)⁶⁹. Riguardo al programma delle ricerche e ai componenti della missione, oltre a esporre il proprio metodo di biologia coloniale «cioè dello studio, dirò così, totalitario della vita di un territorio d'oltremare», lo zoologo aggiungeva rispetto al documento della fine del 1938 il punto sulle «raccolte di notizie sugli usi giuridici e il diritto consuetudinario delle popolazioni, che permetteranno di conoscere quella che è la loro organizzazione sociale» ossia il compito affidato esplicitamente a Paolo Lega (insieme ai rilievi topografici).⁷⁰ Altre precisazioni, aggiunte e variazioni riguardarono: la collaborazione e integrazione nella raccolta dei dati fisici; la già segnalata assunzione da parte di Zavattari della raccolta zoologica degli invertebrati; il reclutamento a Mogadiscio del personale di servizio⁷¹ e di altri individui durante la spedizione; la dotazione, nel tragitto da Mega fino al ritorno a Gondaraba, della scorta costituita da un buluc di venti dubat con a capo un graduato. In totale, notava Zavattari nel suo rapporto, la missione era costituita da una quarantina di persone.

⁶⁶ Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, copia dattiloscritta della lettera di Edoardo Zavattari ad Alberto De Stefani del 16 dicembre 1939, p. 1.

⁶⁷ *Ivi*, p. 2. Nella parte finale Zavattari esprimeva i ringraziamenti e la propria riconoscenza a De Stefani per l'incarico e la fiducia ricevuta.

⁶⁸ Cfr. Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, E. Zavattari, *Relazione preliminare sui risultati conseguiti dalla Missione biologica Sagan-Omo (marzo-ottobre 1939 XVII) del Centro Studi A.O.I. della R. Accademia d'Italia*, testo del dicembre 1939 — qui riprodotto — dattiloscritto autografo in trenta pagine numerate su carta intestata Istituto di Zoologia R. Università di Roma, p. 1.

⁶⁹ *Ivi*, p. 2.

⁷⁰ *Ivi*, p. 4. Tale aggiunta si può interpretare come un incarico affidato successivamente all'elaborazione del progetto della missione, forse in loco, forse poco prima.

⁷¹ Si trattava di undici somali dei quali sei attendenti per i sei membri della spedizione, un cuoco e un sottocuoco, un cameriere — a conferma dell'esportazione del modello sociale europeo —, un interprete per tre lingue — somalo, amara e borana, mentre altri, come sappiamo dalla relazione di Ricci e come viene qui confermato dallo zoologo, furono assunti in loco per la lingua arbore, sciangalla così definita e gheleba —, un tracciatore.

Il capitolo più lungo della relazione era occupato dalla descrizione dell'itinerario e dei mezzi di trasporto. A livello di informazioni le novità a questo proposito, oltre a quanto già notato, sono costituite dal numero dei bagagli portati dall'Italia (122), dalla precisazione, come già rilevato sopra, del diverso percorso di arrivo di Zavattari a Mogadiscio⁷² e da diversi particolari in più che in gran parte corrispondono al suo ruolo di guida della missione. Tra questi, oltre naturalmente alla descrizione degli itinerari di ricerca e studio nei quali non fu presente Ricci,⁷³ l'indicazione delle distanze in chilometri per quasi tutti gli spostamenti insieme ai tempi di percorrenza; l'insistenza sulle condizioni metereologiche dei diversi viaggi; l'organizzazione di carovane sussidiarie lungo il percorso; la notazione della presenza sul Sagan di insetti portatori della tripanosomiasi; le informazioni sulle condizioni degli animali della carovana (in parte ricordate anche da Ricci); il noleggio di alcuni somarelli ad Elolo; soprattutto le molte notizie sulle condizioni di sicurezza delle varie zone attraversate e il costante collegamento con i comandi, le autorità e le unità militari presenti insieme agli ordini da queste emanati. Tali ultime circostanze furono ovviamente il risultato dell'avvicinarsi e poi dello scoppio della seconda guerra mondiale, che imposero la modifica del programma della missione — gli ordini di lasciare l'Omo, di tornare a Gondaraba dove fermare la scorta di dubat e poi di rientrare il prima possibile a Mega, la rinuncia alla completa esplorazione del Lago Stefania e dei rilievi di Amar Cocche, l'abbandono del progetto iniziale di ritorno via Addis Abeba e Massaua, la lunga sosta a Mega senza poter compiere ricerche — e provocarono la requisizione degli animali e dei mezzi di trasporto nella regione e la lunga trattativa per ottenerne altri fino alla decisione di noleggiare automezzi privati per rientrare a Neghelli. In questa località, ricorda Zavattari, tutto il materiale raccolto lungo tutta la spedizione fu sistemato nelle casse preparate per l'imbarco a Mogadiscio. Altro particolare importante della sua relazione è costituito dalle considerazioni sulla salute dei membri della missione e del personale locale (gli «indigeni»): secondo lo zoologo, il fatto che nessun componente della spedizione si fosse ammalato — eccetto Lega, Ricci e Maestri che soffrirono di ulcere tropicali e i pochi episodi di problemi intestinali e di attacchi malarici, quasi tutti recidivi, che colpiscono il personale — fu dovuto all'«organizzazione logistica e soprattutto la confezione dei viveri» predisposta dallo stesso Zavattari.⁷⁴

Importanti notizie sulle procedure della ricerca scientifica condotta durante la spedizione nel territorio coloniale africano e in particolare sulle dimensioni quantitative di almeno una sua fase essenziale (quella appunto della raccolta) provengono dalla parte della relazione dedicata all'elencazione dei materiali prelevati. Tale elenco ci restituisce anche l'immagine di un territorio e di una natura totalmente a disposizione dei colonizzatori, come era d'altronde

⁷² Sbarcato a Massaua, si era recato in auto ad Asmara dove si era fermato i primi due giorni di aprile per poi ripartire in aereo per Addis Abeba; qui aveva sostato dal 3 al 6 aprile per essere ricevuto dal Viceré al quale aveva illustrato il programma della missione e aveva chiesto e ottenuto la scorta di dubat e la carovana di animali da predisporre a Mega. Ripartito in aereo per Mogadiscio, vi era appunto giunto il 7 aprile, fermandovisi con gli altri componenti della spedizione per sei giorni — calcolati appunto a partire dal loro arrivo l'8 aprile —, per predisporre gli ultimi dettagli della missione (assunzione del personale, ulteriori rifornimenti, accordi con il Governatore della Somalia per gli automezzi che furono concessi) e poi partire il 15 per raggiungere le località di inizio del lavoro della spedizione. Parte di queste notizie è tratta anche dal *Rendiconto finanziario* allegato, insieme alla relazione, alla lettera del 16 dicembre 1939 e già citato sopra.

⁷³ Durante la permanenza a Gondaraba Zavattari ebbe modo di effettuare con Maestri e Corradi alcune ricognizioni sul Sagan inferiore tra il 5 e il 10 giugno e di procedere insieme a Lega, Maestri e Corradi all'esplorazione delle foci del Sagan tra il 19 e il 22 giugno; Lega poi da solo realizzò una ricognizione preliminare del Lago Stefania. Lo zoologo ricordava infine la collaborazione di Archetti allo studio medico e antropologico degli Arbore condotta da Ricci.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 21-22.

nella logica del colonialismo europeo. Lo zoologo notava l'impossibilità di consegnare una lista precisa di queste raccolte custodite in cento casse, affermando che le cifre indicate erano solo in parte definitive e che per l'altra parte dovevano essere considerate assunte per difetto e non per eccesso.⁷⁵ Per la parte botanica furono prelevati circa 20.000 campioni di piante e alcune migliaia di alghe, oltre ad altri generi di campioni vegetali; per la parte zoologica più di 1000 esemplari di vertebrati (tra mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci) e più di 50.000 di invertebrati (tra insetti, molluschi, crostacei, chetopodi, elminti), insieme a «3.000 strisci di sangue, di organi e di contenuto intestinale, per lo studio dei parassiti e dei commensali».⁷⁶ Quanto alla parte medica, oltre alle culture di batteri e agenti patogeni, furono raccolte circa 100 schede ematologiche e altre schede relative ai gruppi sanguigni, all'indice splenico e all'indice malarico.⁷⁷ Le raccolte mineralogiche inclusero campioni di rocce, sabbie, acque, legni fossili e, particolare importante, 150 schede meteorologiche. Il materiale fotografico, infine, veniva quantificato in 5000 fotografie distinte in antropologiche (2000), paesaggistiche (altre 2000) e ritratti di esseri viventi (uomini ammalati, specificava lo zoologo, animali, piante), di abitazioni e altri soggetti (circa un migliaio).⁷⁸ Completava la descrizione delle raccolte l'accento ai materiali cartografici, di viaggio ed etnologici, ai dati sugli «usi giuridici e il diritto consuetudinario», a quelli relativi ad altri aspetti («l'alimentazione, la patologia, i quadri floristici, faunistici e antropici»)⁷⁹ Zavattari informava conclusivamente che in gran parte tutti i materiali elencati erano stati già assegnati e inviati agli studiosi specializzati nelle varie branche scientifiche corrispondenti, che questi sarebbero stati in totale circa 100 e che avrebbero avuto un anno di tempo per la classificazione e lo studio di quanto ricevuto, cosa che secondo i suoi progetti avrebbe consentito di iniziare a pubblicare i «dati analitici» e forse anche «qualche parte generale» nel 1941.⁸⁰

Il capitolo della relazione dedicato ai risultati scientifici conseguiti dalla missione rimandava preliminarmente, come è ovvio, al termine dello studio dei materiali raccolti. Le considerazioni riassuntive li esposte riguardavano comunque in primo luogo i risultati geografici. A questo riguardo lo zoologo univa insieme l'esposizione dei dati geografici che riteneva di aver rilevato — in particolare la sua tesi dell'inesistenza del lago Stefania «come bacino idrico», la precisazione delle foci del fiume Sagan e altre particolari rilevazioni —⁸¹

⁷⁵ L'elenco segue ovviamente la terminologia dell'epoca.

⁷⁶ *Ivi*, p. 23. Rispetto all'intervista concessa a «Il Giornale d'Italia» Zavattari non citava esplicitamente tra i vertebrati l'uomo e i corrispondenti campioni di organi prelevati.

⁷⁷ Come sappiamo, si trattava in buona parte del lavoro svolto da Ricci e Archetti.

⁷⁸ Come si è visto, a quanto risulta dalla documentazione le fotografie furono scattate da Ricci, principalmente per la parte antropologica, e da Maestri. Alcune delle fotografie antropologiche e paesaggistiche sono descritte in P. Giuliani, *Le fotografie di Edoardo Zavattari*, pp. 341-343 (e riprodotte nel corso del testo), anche se l'autore non ne indica il significato e le finalità. A p. 343 Giuliani ricorda comunque i luoghi di pubblicazione di alcune delle foto scattate durante la spedizione.

⁷⁹ Biblioteca Civica «Tommaso De Ocheda» di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, E. Zavattari, *Relazione preliminare sui risultati conseguiti dalla Missione biologica Sagan-Omo (marzo-ottobre 1939 XVII) del Centro Studi A.O.I. della R. Accademia d'Italia*, pp. 23-24.

⁸⁰ *Ivi*, p. 24.

⁸¹ Zavattari credeva che in realtà il lago fosse stato in tempi diversi un bacino di «raccolta di acqua» e che lo divenisse ancora temporaneamente in circostanze del tutto particolari quali la presenza di grandi precipitazioni. A ciò egli dedicò alcune pubblicazioni successive (tra queste si vedano: E. Zavattari, *I laghi Stefania e Rodolfo (A.O.I.) secondo i risultati della Missione Zavattari (1939)*, «Memorie dell'Istituto Italiano di Idrobiologia, Dott. Marco De Marchi», 1 (E. Baldi, a cura di, *Atti del Convegno di Idrobiologia e Limnologia, Milano, Aprile 1942*), pp. 77-83; Idem, *La risoluzione del problema del lago Stefania*, «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», s. 7, 7, novembre-dicembre 1942, 6, pp. 321-344). Riguardo alle foci del Sagan lo zoologo riteneva che queste si disperdessero prima di arrivare al presunto lago. Quanto al resto dei risultati, si trattava della definizione del corso di fiumi e della posizione di pozzi e carovaniere e della «conferma delle profonde recenti

con quella delle osservazioni che potremmo definire in largo senso geopolitiche e cioè che la determinazione definitiva degli itinerari avrebbe costituito un contributo «per la costruzione di quella carta del territorio che già è in programma da parte del Governo dell'Africa Orientale».⁸² Quanto ai risultati botanici, egli illustrava la definizione di aspetti localizzati della vegetazione di alcune aree «ben caratterizzate» e tra queste, a conferma della propria impostazione coloniale, sottolineava in particolare «la precisazione della composizione della savana-prateria, in quanto questa costituisce il pascolo per le immense mandrie di bestiame possedute dalle popolazioni locali». Dal punto di vista zoologico, dall'analisi delle peculiarità faunistiche Zavattari poteva concludere assegnando «alla regione un quadro tipicamente tropicale ad affinità presumibilmente molto marcate con la fauna del Chenia e dell'Africa centro-orientale», specificando che la grande presenza di determinati ditteri (glossine e tabanidi) in alcune zone spiegava «la larghissima diffusione della tripanosomiasi del bestiame, la quale rappresenta il più grave pericolo per gli allevamenti» e riscontrando in tutta la zona esplorata la malaria umana data «l'abbondanza di anofelini».⁸³

Le riflessioni conclusive sul piano antropologico ed etnografico erano evidenziate dallo zoologo con particolare enfasi e ciò per motivazioni non solamente sostanziali. Esse andavano infatti a giustificare almeno alcuni degli aspetti fondamentali della missione biologica Sagan-Omo, ossia la combinazione della ricerca zoologica con quella antropologica nel quadro coloniale e quindi la partecipazione dell'Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza del Ministero della Cultura Popolare in termini di dotazione di un antropologo e di finanziamenti per la sua attività di ricerca. In questo campo i risultati erano individuati nello studio di tre popoli (Arbore, i cosiddetti Sciangalla e i Gheleba, definiti come fino ad allora ignoti) che, spiegava Zavattari dal proprio punto di vista coloniale e razzista, a causa dei contatti «con altre genti e con la civiltà» erano destinati a subire profonde modificazioni (in particolare egli citava i cambiamenti di usi e consuetudini).⁸⁴ Pertanto, solamente i dati raccolti dalla missione avrebbero permesso di continuare a individuarli nelle «loro caratteristiche reali» anche in futuro.⁸⁵ Dal punto di vista medico, poi, egli sottolineava la presenza già segnalata della malaria, ma non di altre «grandi endemie» (ad es. la malattia del sonno), fatto che costituiva certamente una peculiarità rispetto alle «caratteristiche nosografiche che sono tipiche di altre regioni tropicali» e che permetteva di classificare l'intera area come «relativamente salubre».⁸⁶ Rimandava poi all'esame analitico dell'indice splenico e dei dati ematologici per «fissare

trasformazioni delle foci dell'Omo e delle rive settentrionali del Rodolfo» (Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, E. Zavattari, *Relazione preliminare sui risultati conseguiti dalla Missione biologica Sagan-Omo (marzo-ottobre 1939 XVII) del Centro Studi A.O.I. della R. Accademia d'Italia*, pp. 24-25). Su questi aspetti Barenghi nel proprio lavoro illustra le motivazioni e riporta — come già segnalato sopra — diverse affermazioni dello zoologo tratte dalle sue pubblicazioni; si sofferma inoltre sulle implicazioni politiche dello studio geografico dei due bacini rilevate da Zavattari secondo la sua prospettiva, ricordando come egli fosse ignaro dei risultati della ricognizione Piacentini (cfr. G. Barenghi, *Il contributo di Edoardo Zavattari*, pp. 257-259). In generale la studiosa, per le proprie ricostruzioni dei risultati della missione e le considerazioni valutative, si basa sulle pubblicazioni di Zavattari successive allo svolgimento della missione biologica Sagan-Omo: tra queste, E. Zavattari, *Dal Giuba al Lago Rodolfo; La Missione biologica Sagan-Omo (1939-XVII). Territori esplorati e risultati preliminari*, «Scienza e Tecnica», 4, giugno 1940, 6, pp. 261-269; i due volumi sulla zoologia della regione del 1941 e 1943 sui quali si tornerà.

⁸² Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, E. Zavattari, *Relazione preliminare sui risultati conseguiti dalla Missione biologica Sagan-Omo (marzo-ottobre 1939 XVII) del Centro Studi A.O.I. della R. Accademia d'Italia*, p. 25.

⁸³ *Ivi*, pp. 25-26.

⁸⁴ *Ivi*, p. 26.

⁸⁵ La necessità di classificare, individuare, distinguere e separare le popolazioni costituisce un elemento essenziale del razzismo coloniale nella sua dimensione teorica e pratica.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 26-27.

l'entità della morbilità per malaria» e agli studi sui batteri e altri agenti per individuare l'«eventuale presenza di germi patogeni di particolare importanza».⁸⁷ L'ultimo aspetto che veniva affrontato in questa sezione della relazione erano i dati meteorologici e mineralogici, lo studio dei quali avrebbe permesso di integrare la definizione delle «caratteristiche biologiche della regione» in particolare per «la composizione chimica delle acque» nell'interazione con gli organismi vegetali, animali e umani.

Tutto ciò portava Zavattari a raggiungere una «conclusione generale e del tutto provvisoria» dell'intera missione biologica che ne rivelava, ancora una volta, lo stretto legame con le finalità politiche e specificamente coloniali: «la regione da noi esplorata non offre, per le sue possibilità biologiche, campo per una immigrazione bianca e per eventuali impianti di estese colture agrarie». L'indicazione delle potenzialità biologiche di una determinata regione geografica si basava, nella metodologia dello zoologo, proprio sulla raccolta di molteplici dati che avrebbero consentito di definirne le caratteristiche peculiari nel quadro teorico e pratico coloniale e imperiale segnato dall'affermazione della superiorità e della volontà di espansione della razza italiana, qualificata naturalmente come bianca. Nel caso in questione, tale definizione corrispondeva a quella di «un territorio del tutto adatto alla pastorizia e all'allevamento in grande scala del bestiame». L'intervento coloniale italiano avrebbe consentito di accrescere in misura enorme tale «ingente patrimonio di quelle popolazioni» per trasformarlo in «una vera fonte di ricchezza, tale da assicurare i più larghi rifornimenti di carni per l'impero e di pelli per il commercio con la madre patria e con altri paesi».⁸⁸ Appunto l'applicazione e la realizzazione della biologia politica coloniale, cifra della prospettiva scientifica di Zavattari.

L'ultima parte della relazione era occupata dalla trattazione dei costi. Da qui apprendiamo che il preventivo approntato da Zavattari (allo stato attuale delle ricerche non pervenuto) prevedeva «una somma di lire 200.000 ripartita in vari capitoli» e, come già detto, non era stato sostanzialmente superato.⁸⁹ Nel rendiconto finanziario allegato alla relazione egli dimostrava appunto che la somma ricevuta, comprensiva anche del contributo del Ministero della Cultura Popolare, era stata utilizzata per coprire «tutti gli acquisti di materiale scientifico e di equipaggiamento, le spese di assicurazione, di viaggio e soprattutto di carovana, che sono state ingentissime».⁹⁰ Le più importanti case farmaceutiche italiane, come già detto, avevano poi fornito gratuitamente «una larghissima dotazione di medicinali» che approssimativamente era calcolata del «valore commerciale» di «15.000 lire», particolare importante che conferma ancora una volta come spedizioni scientifiche coloniali di tal genere attirassero la partecipazione a vario titolo di diversi settori dell'industria e della società italiana per i benefici che se ne potevano trarre in termini di pubblicità e di mercato.⁹¹ Per quanto riguarda i mezzi di trasporto, lo zoologo riferiva che gli autoveicoli da Mogadiscio al Tertale erano stati

⁸⁷ *Ivi*, p. 27.

⁸⁸ *Ivi*, pp. 27-28.

⁸⁹ *Ivi*, p. 28.

⁹⁰ Da questa parte della relazione veniamo inoltre a sapere che il materiale restituito da Zavattari a Dainelli e riportato nel documento del 9 dicembre 1939 era stato (insieme alla macchina fotografica e ad altro) in precedenza acquistato dallo zoologo con i fondi dell'Accademia e poi divenuto quindi di proprietà dell'Accademia stessa. Bisogna comunque notare che lo stesso Zavattari osservava all'inizio del suo resoconto finanziario che il residuo attivo di £. 295,85, risultato dal calcolo di entrate e uscite, sarebbe stato utilizzato per il pagamento del trasporto del materiale di accampamento alla Ditta Moretti a Milano e per la spedizione del materiale scientifico ai diversi specialisti che dovevano studiarlo, scopi per i quali non sarebbe stato assolutamente sufficiente. Con ciò egli lasciava implicitamente intravedere la necessità della richiesta di un'ulteriore piccolo finanziamento.

⁹¹ *Ivi*, p. 29.

messi a disposizione gratuitamente dal governo della Somalia, mentre quelli utilizzati per tornare dal fiume Sagan a Mogadiscio dal governo dei Galla e Sidama. Il resto dei trasporti era stato pagato con i fondi della spedizione che — egli aggiungeva illustrando un particolare che riguardava il tenore dei rapporti con il personale — aveva provveduto «anche largamente ai viveri per gli autisti e per i dubat di scorta, i quali ultimi ebbero, oltre alla consueta loro razione, sempre un abbondante rifornimento di carne e di altri generi alimentari».

La relazione si chiudeva con il ringraziamento alle locali autorità coloniali italiane, civili e militari per il sostegno, i mezzi forniti e l'accoglienza prestata durante lo svolgimento della spedizione e con la richiesta che tale ringraziamento fosse trasmesso dalla presidenza del Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana dell'Accademia d'Italia al ministro dell'Africa Italiana affinché venisse poi indirizzato agli «uffici dipendenti».⁹² Nell'allegato rendiconto finanziario erano naturalmente registrate, oltre a quelle già citate, anche le spese sostenute in loco.⁹³ Tra queste, quelle classificate sotto la voce *Portatori, carovana e personale indigeno* (paghe, viveri, alloggio, servizi logistici della carovana, carne e viveri, autisti e retribuzioni straordinarie per servizi vari non specificati anche a membri della missione) risultarono di gran lunga le più consistenti.⁹⁴ Tra le altre spese sostenute in Africa vanno considerate l'acquisto a Neghelli di alcune casse per la conservazione del materiale; la spedizione da parte di Ricci delle fiale con i campioni di sangue, avvenuta a Mogadiscio; l'assicurazione sul bagaglio di ritorno, ovviamente di molto accresciuto rispetto all'andata; le varie spese di viaggio (in andata per il tragitto di Zavattari in Africa rispetto al resto della spedizione e per lo sbarco, il facchinaggio e la dogana a Mogadiscio; quelle analoghe e contrarie al ritorno, comprensive, ad es., per entrambi i tragitti dell'eccedenza per il bagaglio);⁹⁵ le uscite, infine, per alberghi e ristoranti nei tragitti di andata e ritorno (a parte i due giorni di permanenza a Napoli subito prima della partenza).⁹⁶

Parte della relazione di Zavattari fu dallo zoologo pubblicata con adattamenti nel suo articolo del giugno 1940 *La Missione biologica Sagan-Omo (1939-XVII). Territori esplorati e risultati preliminari*, che sarà ripreso nella seconda parte di questo lavoro.⁹⁷ Qui basti dire che

⁹² *Ivi*, p. 30.

⁹³ Cfr. Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, *Rendiconto finanziario della missione SAGAN-OMO (1939 XVII)*.

⁹⁴ Il totale di questa categoria di spese, una delle molte forme del rapporto del colonizzatore con il colonizzato, fu di 66.375,90 lire, seguite, tra le uscite totali in Italia e nelle colonie, dalle spese per i viaggi di persone e materiale (42.400,80 lire), da quelle per le assicurazioni (18.791,50 lire), per l'equipaggiamento (15.203,30), per gli strumenti scientifici (13.717,10) e, per le uscite sopra le 10.000 lire, da quelle per alberghi e ristoranti (13.287,00), per i viveri (12.288,40) e per gli apparecchi e il materiale fotografico e cinematografico (12.287,00). Rielaborando queste cifre e raggruppando le voci “affini”, emerge che la spesa maggiore fu quella sostenuta per il viaggio e gli aspetti connessi (assicurazioni ed equipaggiamento) seguita da quella per il personale locale, mentre la parte tecnica della missione (strumentazione e apparecchiature) venne a costare poco più dei viveri e del vitto (alberghi e ristoranti); chiudono questa “classifica” le spese per armi e materiale sanitario e medico (che possono essere raggruppate insieme sotto la categoria della “difesa” personale e di gruppo, al di là degli aspetti tecnici pure presenti) e quelle postali (corrispondenza, in Italia e in Africa, personale e della missione per ordini vari).

⁹⁵ Sbarcati a Napoli, i membri della missione raggiunsero poi i loro luoghi di residenza (Roma e Firenze); il materiale, dopo l'intervento per l'apertura delle casse e dei bagagli da parte della stessa ditta che aveva provveduto all'imballaggio all'andata, fu spedito tutto a Roma eccetto la parte botanica indirizzata a Firenze.

⁹⁶ Ci si è soffermati su molti dettagli del rendiconto per illustrare, per quanto possibile, l'organizzazione e la struttura della spedizione, oltre all'aspetto dell'economia sviluppata intorno a una missione del genere, che in parte riflette anche l'economia della colonia. Questi documenti consentono naturalmente altri tipi di analisi da prospettive diverse.

⁹⁷ Dove pure ci si soffermerà sulle considerazioni conclusive di Barenghi, la quale si basa anche su questo scritto dello zoologo.

in quell'articolo Zavattari, oltre a precisare l'estensione della pubblicazione dei risultati, riportava nuovi dettagli sulla missione integrando, con un breve resoconto sulle raccolte antropologiche ed etnografiche, alcuni dei dati forniti da Ricci nella sua relazione; aggiungendo nuovi particolari per le raccolte mediche; informando infine dell'esistenza di «un documentario cinematografico, illustrante gli aspetti più caratteristici del territorio esplorato».⁹⁸

⁹⁸ E. Zavattari, *La Missione biologica Sagan-Omo (1939-XVII). Territori esplorati e risultati preliminari*, p. 267. Questo filmato è stato conservato ed è oggi visionabile nell'Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana (cfr. P. Giuliani, *Le fotografie di Edoardo Zavattari*, il quale ne descrive la struttura alle pp. 343-344). Fotografie della missione sono visibili anche sul sito (<http://www.archiviofotografico.societageografica.it/index.php?it/206/missione-biologica-zavattari-sagan-omo-1939>).

R. ACCADEMIA D'ITALIA

CENTRO STUDI PER L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

MISSIONE BIOLOGICA SAGAN-OMO

IL CAPO DELLA MISSIONE

La missione biologica Sagan-Omo ha gli scopi principali seguenti:⁹⁹

- 1) osservazioni e raccolte botaniche sufficienti per una prima conoscenza della flora del paese e per tracciare il quadro generale fitogeografico;
- 2) osservazioni e raccolte zoologiche sufficienti per una prima conoscenza della fauna del paese e per tracciare il quadro generale zoogeografico;
- 3) osservazioni e misurazioni sulle popolazioni e raccolta di dati ed oggetti etnografici tali da permettere una prima conoscenza delle genti del paese e per tracciare il quadro generale antropogeografico;
- 4) osservazioni e ricerche mediche e parassitologiche tali da permettere una prima conoscenza delle condizioni sanitarie del paese e per tracciare il quadro nosografico generale;
- 5) osservazioni e raccolta di dati meteorologici, fisici e topografici, quale integrazione alle precedenti ricerche;
- 6) studio complessivo delle condizioni di vita generale del paese ai fini della valutazione della sua abitabilità, delle sue risorse naturali di origine animale e vegetale, in relazione soprattutto a quelle che possono essere le possibilità di vita tanto delle popolazioni indigene, quanto, ed eventualmente, di quelle metropolitane.

La missione è costituita dai seguenti componenti, ciascuno dei quali ha il compito sotto specificato, pur restando ben fermo che vi sarà fra i varî componenti una piena collaborazione e quindi una reciproca integrazione, tanto nella ricerca quanto nella raccolta dei dati.

ZAVATTARI Prof. Edoardo, Direttore dell'Istituto di Zoologia della R.

Università di Roma.

Capo Missione.

Condizioni generali biologiche e antropiche.
Biogeografia.

LEGA Dott. Paolo, Tenente in S.P.E. R.C.T.C. -*Capo Carovana.*

Rilievi topografici.

ARCHETTI Dott. Italo, Assistente R. Università di Roma.

Patologia, Raccolte parassitologiche.

⁹⁹ [Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, testo dattiloscritto di quattro pagine numerate su carta intestata Il capo della Missione Missione Biologica Sagan-Omo Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana R. Accademia d'Italia. Il documento è senza firma, ma senza dubbio attribuibile a Edoardo Zavattari e databile intorno alla fine del 1938 o al massimo all'inizio del 1939. Il corsivo è sottolineato nel testo originale. Il testo costituisce il piano dettagliato della missione].

Geografia medica.

RICCI Dott. Marcello, Ufficio Studi Razza, Ministero della Cultura Popolare.
Antropologia. Etnografia. Geografia antropica.

MAESTRI Oreste, Tecnico, R. Università di Roma.

Raccolte zoologiche. Osservazioni
meteorologiche. Fotografia.

CORRADI Bartolomeo, Tecnico R. Università di Firenze.

Raccolte botaniche. Raccolte limnologiche.
Raccolta di piante medicinali, industriali,
alimentari.

La missione è completamente equipaggiata di tende, vettovagliamento, strumentario scientifico, medicinali, ecc. per sei persone, per sei mesi: il tutto preparato in Italia, per cui non avrà bisogno di rifornimenti sul posto.

La missione partirà dall'Italia il 24 marzo per sbarcare a Mogadiscio il 7 aprile. Da Mogadiscio, con automezzi, raggiungerà il Tertale, presso a poco fra il 15 e il 20 di detto mese, dove organizzerà una carovana di cammelli e assolderà un congruo numero di indigeni per il servizio della Missione e della carovana. Alla missione sarà aggregato un piccolo gruppo di dubat. Il Ten. Lega, che conosce la regione per aver partecipato con le truppe all'occupazione del paese, curerà il reclutamento degli uomini e la formazione della carovana.

La missione conta fare cinque o sei campi base, spostandosi successivamente dall'alta valle del Sagan, sul lago Stefania, fra il lago Stefania e il Rodolfo, sul Rodolfo e sul Basso Omo, per rientrare poi risalendo la valle dell'Omo via Gimma-Addis Abeba.

Durante questi campi base i componenti della missione esploreranno con colonne volanti la regione circostante con una profondità varia a seconda dell'interesse presentato dalle varie zone.

La permanenza nel territorio da esplorare è calcolata della durata di sei mesi, per cui si prevede il ritorno in Italia per il mese di novembre.

La missione chiede che S.E. il Ministro dell'Africa Italiana voglia compiacersi di facilitare in ogni maniera il compito della missione e particolarmente di interessare il Governo generale dell'Impero e il Governo dei Galla e Sidama, onde vengano informati i residenti e i presidi della regione dell'arrivo della missione, al fine di facilitare la costituzione della carovana e quegli eventuali ausili che potessero essere richiesti, ed infine voglia concedere gli automezzi per il ritorno a missione ultimata.

Chiede che venga altresì informato il Governo della Somalia onde vengano facilitate tutte le pratiche relative allo sbarco del molto materiale scientifico e quegli eventuali rifornimenti di materiali che non possono essere portati dall'Italia (p. es. petrolio, farina), che necessariamente occorrerà completare a Mogadiscio, e soprattutto voglia detto Governo fornire alla Missione gli automezzi per raggiungere il Tertale, automezzi che verranno rinviati non appena la missione avrà raggiunto il suo primo campo base.

R. UNIVERSITA' DI ROMA

ISTITUTO DI ZOOLOGIA

Roma, 18 febbraio 1939 XVII¹⁰⁰

Caro Visco,

ti mando come d'intesa il breve appunto riguardante la questione della partecipazione del Dott. Ricci alla mia missione. Ti sarò molto grato se mi comunicherai con la maggiore sollecitudine l'approvazione di S.E. il Ministro, in quanto il tempo stringe e occorre procedere ai preparativi.

Con molti ringraziamenti e saluti cordiali.

tuo aff.mo
Edoardo Zavattari

¹⁰⁰ [ACS, MPI, DGIU, DIV. I, FPPO 3°, b. 481, *Visco Sabato, Davanti alla Commissione centrale per l'epurazione fascista per il prof. Sabato Visco Memoria*, copia della lettera di Edoardo Zavattari a Sabato Visco del 18 febbraio 1939, documento n. 38. La lettera è, a quanto risulta dalla copia, su carta intestata Istituto di Zoologia R. Università di Roma].

R. UNIVERSITA' DI ROMA

ISTITUTO DI ZOOLOGIA

Roma, 21 febbraio 1939 XVII¹⁰¹

Caro Visco,

Ti ringrazio vivissimamente della tua cortese comunicazione relativa all'autorizzazione data da S.E. il Ministro per la partecipazione del Dott. Ricci alla mia Missione. E soprattutto ti ringrazio per avere subito accolto e appoggiato la mia richiesta. Come ti avrà mostrato Ricci, nel programma predisposto per le nostre ricerche era già compreso che fossero tenute in particolar conto le osservazioni relative all'alimentazione e alla raccolta del materiale relativo; puoi essere certo che procureremo di fare del nostro meglio perché questa parte sia particolarmente curata, in modo da riportarti un buon materiale.

Con cordiali saluti

tuo
Edoardo Zavattari

On. Prof. Sabato Visco
Deputato al Parlamento
Dirigente l'Ufficio Studi Razza
Ministero Cult. Pop.
ROMA

¹⁰¹ [ACS, MPI, DGIU, DIV. I, FPPO 3°, b. 481, *Visco Sabato, Davanti alla Commissione centrale per l'epurazione fascista per il prof. Sabato Visco Memoria*, copia della lettera di Edoardo Zavattari a Sabato Visco del 21 febbraio 1939, documento n. 39. La lettera è, a quanto risulta dalla copia, su carta intestata Istituto di Zoologia R. Università di Roma].

Una missione scientifica nella regione Sagan Omo Intervista con il prof. E. Zavattari¹⁰²

Il PROF. EDOARDO ZAVATTARI, direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma, è tra gli studiosi italiani, uno dei più idonei alle indagini biologiche nelle terre dell'Impero. La sua attività scientifica, che ormai ha compiuto il ciclo di un trentennio fecondo, si è costantemente indirizzata ai problemi della biologia tropicale, anche in tempi in cui questi studi erano incompiuti e censurati dagli idolatri del laboratorio.

Lo Zavattari si è accostato ai problemi africani non mosso da un interesse contingente ma per una vera passione nata in lui dagli inizi degli studi universitari. Laureato in medicina e chirurgia e poi in scienze naturali, conseguì la libera docenza nel 1913. Dopo la specializzazione in Medicina tropicale fatta presso la *London School of Tropical Medicine*, compì 14 viaggi ed esplorazioni in Africa, nelle regioni mediterranee, nel Sahara, nei tropici, dalle zone occidentali a quelle orientali, raccogliendo larghissima esperienza ed una grande mole di materiale di studio.

Tra le più note sue pubblicazioni sono da ricordare il *PRODROMO DELLA FAUNA DELLA LIBIA* ove è delineato uno dei più compiuti quadri faunistici della nostra colonia e i 4 volumi della **Missione biologica nel paese dei Borana**.

Ho visitato il prof. Zavattari nel suo Istituto qualche giorno prima della partenza da Roma. L'ampio stanzone di lavoro era occupato dalle casse della nuova Missione. Piuttosto piccole, di legno robustissimo, rinforzate da nastri di ferro e fornite di grosse maniglie di corda, sono così costruite per essere facilmente trasportate in automobile, dai cammelli e a dorso d'uomo. Osservavo intanto il direttore della Missione: gracile di aspetto, ma nonostante i capelli già brizzolati sulle tempie, dimostrava una grande energia e una singolare vivacità nello sguardo. — Vi sembra un po' anziano? Non ho preoccupazioni: l'Africa mi ha collaudato più volte. Tenete presente che il clima africano dà generalmente il suo giudizio di idoneità, sino dal primo incontro. Se si va bene ai primi viaggi non c'è più nulla da temere.

Sbarcata a Mogadiscio il 7 aprile, la Missione Zavattari, diretta alle regioni dei fiumi Sagan e Omo, rientrerà in Italia alla fine dell'anno. La Missione organizzata dalla Reale Accademia d'Italia è composta da sei studiosi e si propone di illustrare l'ambiente biologico di queste terre dell'Impero.

Passammo quindi nello studio, dove erano sparsi libri e fotografie d'Africa: il Giuba, le palme dum, l'intricata boscaglia somala, tipi razziali diversi. Il prof. Zavattari doveva dare un ultimo sguardo alle sue bozze, che un tipografo era venuto a ritirare in quel momento.

— Sono i quattro volumi destinati ad illustrare la Missione dello scorso anno nel paese dei Borana, una delle zone più interessanti del nostro impero, situata accanto alla regione del Chenia. Questa fu la prima missione italiana compiuta con finalità eminentemente biologiche per uno studio completo dell'ambiente zoologico, botanico, geografico ed antropologico.

In quella spedizione abbiamo raccolto ed individuato 15.000 esemplari di animali di cui 200 appartenenti a specie e varietà nuove, e 3.500 esemplari di piante. Il ricchissimo materiale

¹⁰² [«Panorama. Enciclopedia delle attualità», 1, 27 aprile 1939, 1, pp. 53-54, intervista di Lino Businco a Edoardo Zavattari. Il grassetto è nell'originale. L'intervista è corredata della fotografia di Zavattari e di quella del corso meridionale del fiume Giuba. Il numero del quindicinale su cui comparve l'articolo è conservato in Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107].

portato in Italia è stato studiato da una cinquantina di specialisti, le cui osservazioni compaiono appunto in questi volumi.

Appena uscito il tipografo, entrò un'altra persona che s'intrattenne brevemente col prof. Zavattari a proposito di un preventivo per la fornitura di cartucce blindate.

— Questa nuova missione ci porterà in molte zone inesplorate dove non saranno improbabili incontri con esemplari zoologici di temperamento poco tranquillo. Occorre perciò essere preparati per ogni eventualità. Volete conoscere il programma? Eccolo in poche parole. Partenza dall'Italia il 24 marzo, arrivo a Mogadiscio il 7 aprile. Da Mogadiscio inizieremo il viaggio con automezzi puntando verso il nord-ovest. A Tertale faremo una prima sosta per organizzare la carovana, e per reclutare indigeni e cammelli. Quando tutto sarà pronto inizieremo il viaggio verso la regione dei laghi, entrando così nella fase attiva della Missione. Risalendo per la valle del Sagan arriveremo al lago Stefania, poi al lago Rodolfo ed alla regione del basso Omo. Verranno di volta in volta piantati alcuni campi-base da cui i componenti della Missione partiranno per indagini speciali. Si rientrerà per via Gimma-Addis Abeba.

Ogni membro della Missione ha un compito ben definito: il tenente dott. Paolo Lega, che conosce la regione per aver partecipato all'occupazione con la colonna Geloso, sarà il capo-carovana e provvederà ai rilievi topografici; il dott. Italo Archetti studierà la patologia e la geografia medica; il dott. Marcello Ricci compirà ricerche antropologiche ed etnografiche; il tecnico Oreste Maestri curerà le raccolte zoologiche, fotografiche e le osservazioni meteorologiche; il tecnico Bartolomeo Corradi avrà l'incarico delle raccolte botaniche. Io mi occuperò dello studio della bio-geografia e delle condizioni generali biologiche ed antropiche. Da queste indagini, io spero, la regione dei Sagan Omo potrà essere meglio nota nel suo complesso biologico. Si avrà così un quadro particolarmente utile anche ai fini degli sviluppi economici in questa importantissima zona.

Mi accomiatò dal prof. Zavattari per lasciarlo alle molteplici cure del suo lavoro preparatorio, non senza aver formulato gli auguri per la piena riuscita di questa quindicesima spedizione.

LINO BUSINCO

R. ACCADEMIA D'ITALIA

CENTRO STUDI PER L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

MISSIONE BIOLOGICA SAGAN-OMO

IL CAPO DELLA MISSIONE

Mogadiscio 10 ottobre 1939 XVII.¹⁰³

I sottoscritti, membri della Missione biologica Sagan-Omo diretta dal Prof. Edoardo Zavattari si impegnano:

1) a non pubblicare né comunicare in qualsiasi forma (interviste, articoli originali, comunicazioni verbali, ecc. in giornali quotidiani, in riviste, periodici, sedute di società o di Accademie ecc.) notizie generali o parziali sui risultati scientifici conseguiti dalla missione senza averne avuta previa specifica autorizzazione dal Capo della Missione.

2) a pubblicare le relazioni sui materiali raccolti e sulle osservazioni compiute nei volumi che verranno editi sotto la direzione del Capo della Missione dalla R. Accademia d'Italia.

3) a non consegnare o donare ad istituti scientifici o a singole persone, alcuno dei materiali raccolti, qualunque ne sia l'entità o la natura, anche se non pertinenti alla propria specialità, in quanto tutto il materiale è di proprietà della R. Accademia d'Italia, la quale, in accordo con il Capo della Missione, provvederà alla assegnazione definitiva di detti materiali.

N.B. fa [sic] eccezione a questa clausola il materiale etnografico acquistato con fondi speciali forniti dall'Ufficio Studi per la Razza del Ministero della Cultura Popolare, fermo restando però che, in conformità degli accordi a suo tempo intercorsi fra l'on. Prof. S. Visco direttore di detto Ufficio e il Capo della Missione, anche detto materiale verrà descritto nei volumi dedicati alla illustrazione della Missione.

4) a consegnare ~~al capo della Missione~~ il materiale non appartenente alla propria particolare specialità al capo della Missione, il quale curerà di unirlo a quello similare per essere insieme a quest'ultimo studiato.

Qualora si tratti di materiali che per la loro natura interessano due o più campi differenti (flora e petrografia, flora e patologia, flora e fisiologia, flora e farmacologia, flora e etno-antropologia, flora e fauna; fauna e patologia, fauna e etno-antropologia; geologia e flora, geologia e fauna, geologia e igiene e così via) il depositario di detto materiale dopo averlo studiato (o fatto studiare) lo rimetterà al capo della missione onde possa a sua volta inviarlo per i successivi studi ad altri specialisti.

5) a consegnare entro l'anno 1940 XVIII. i manoscritti suoi o dei collaboratori che si sarà scelti, sempre in accordo con il Capo della Missione, al Capo della Missione stessa, il quale, qualora avesse a riscontrare eccessive discordanze fra i singoli testi o sovrapposizioni e ripetizioni inutili, curerà di fare accordare i singoli autori, in modo da conservare uniformità e unicità all'intera trattazione.

Ten. Paolo Lega Dr. Marcello Ricci dott. Italo Archetti Maestri Oreste R. Corradi

¹⁰³ [Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, testo manoscritto della dichiarazione autografa del 10 ottobre 1939 dei membri della missione eccetto Zavattari; il documento è composto di un foglio fronte-retro su carta intestata Il capo della Missione (cassato) Missione Biologica Sagan-Omo Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana R. Accademia d'Italia. Il cassato è nel testo originale, mentre il corsivo è sottolineato nello stesso originale].

L'ACCADEMIA D'ITALIA NELL'IMPERO

LA MISSIONE SAGÀN OMO¹⁰⁴

Intervista con il prof. Zavattari - Sei mesi d'esplorazione nei territori fra lo Stefania e il Rodolfo - Ingente bottino scientifico

(Dal nostro corrispondente)

MOGADISCIO, ottobre — *E' rientrata in questi giorni a Mogadiscio, dopo una assenza di sei mesi la Missione biologica Sagàn Omo della Reale Accademia d'Italia, che aveva lasciato la Somalia nei primi giorni di aprile. La Missione era diretta dal prof. Edoardo Zavattari, il quale ci ha voluto dare le prime notizie sullo svolgimento della Missione e sui risultati conseguiti.*

— *Quale è stato l'itinerario percorso, quali i territori esplorati? quali i risultati raggiunti? — abbiamo chiesto al Capo della Missione.*

Scopi e finalità

— *Sarà bene — ci ha risposto il prof. Zavattari — che prima di riassumervi le vicende del nostro viaggio e quanto abbiamo raccolto ed osservato, vi dica quali erano la ragione essenziale della Missione e le finalità che ci eravamo proposti di raggiungere. Missione biologica ho definito questa, come già con la stessa denominazione avevo indicato quella da me condotta due anni or sono nel paese dei Borana. Vale a dire Missione che ha come programma lo studio della vita in un determinato territorio, sotto tutte le sue molteplici e complesse estrinsecazioni. La vita, infatti, è tutto un insieme di manifestazioni strettamente ed indissolubilmente legate fra loro: flora, fauna, uomo, costituiscono una entità unica di cui ciascun elemento non può mai fare astrazione dall'altro. L'esistenza dell'uomo non è possibile senza l'esistenza degli animali e delle piante, come parimenti gli animali non possono vivere senza la presenza delle piante, come parimenti moltissime di queste non possono sussistere se non vi sono animali. Non solo, ma se questa è la condizione indispensabile per la vita, è altresì quella che determina tutti gli aspetti della patologia, in quanto la massima parte dei fatti morbosi e delle malattie degli animali e delle piante è a sua volta determinata, provocata da altri organismi. E infine gli organismi vivono in un ambiente fisico che è la risultante della costituzione geologica e litologica del terreno, del regime delle acque, del clima e così via, per cui occorre tenere conto di questi elementi fisici per poter definire quelle che sono le condizioni di vita.*

Questo metodo dello studio, diremo così totalitario, cioè di tutte le varie manifestazioni armonicamente connesse della vita di un territorio nazionale, è, permettete che ve lo dica, una mia concezione nettamente personale, che, per primo, ho sostenuto in Italia e per primo ho adottato in altri miei viaggi e nei miei più recenti studi di biologia africana, specialmente sul Sahara italiano e sull'Africa Orientale Italiana; concezione che, considerata dapprima con scetticismo, è stata oggi pienamente accolta, come appare dalle mie due ultime Missioni, quella come ho già detto prima nel paese dei Borana due anni or sono e quella di ora che il Centro di Studi per l'Africa Orientale Italiana della Reale Accademia d'Italia mi ha fatto l'onore di affidare.

¹⁰⁴ [L'accademia d'Italia nell'Impero. *La Missione Sagàn Omo*, «Il Giornale d'Italia», 39, domenica 22 ottobre 1939, 251, p. 3, intervista di Cesare Brusini a Edoardo Zavattari].

— Così — abbiamo soggiunto — si spiega la composizione della Missione e la natura delle vostre ricerche, come ci avevate accennato nell'aprile scorso.

— Infatti, la Missione era composta di un botanico, Bartolomeo Corradi, che aveva il compito della raccolta delle piante e dello studio delle associazioni vegetali; di un preparatore zoologo, Oreste Maestri, incaricato della raccolta e preparazione degli animali; di un antropologo, dott. Marcello Ricci, che aveva il compito delle osservazioni antropologiche ed etnografiche, della raccolta dei dati antropometrici e degli oggetti etnografici; di un patologo, dott. Italo Archetti, che doveva studiare la patologia e la parassitologia umana e comparata; di un ufficiale, ten. dott. Paolo Lega, il quale, oltre ad essere capo carovana, doveva procedere ai rilievi topografici e dare le sue particolari conoscenze giuridiche, raccogliere notizie sugli usi giuridici ed il diritto consuetudinario delle popolazioni. A questi, che erano i compiti specifici di ciascun componente, si aggiungevano poi quelli relativi ai dati fisici, e quindi alle osservazioni meteorologiche, al prelevamento di campioni di acque, sabbie, rocce, al che abbiamo contribuito tutti. Il mio compito infine era quello di coordinare questo complesso di lavoro, di fare le osservazioni bio-geografiche ed antropo-geografiche generali e infine, poiché il carico della cattura e della preparazione dei vertebrati che incombeva allo zoologo era già grande, quello della raccolta degli invertebrati. Date queste premesse appare chiaro quale è stato il nostro lavoro e questo vi spiega anche la ricchezza del materiale raccolto che occupa quasi cento casse.

— Ed ora ditemi quale è stato il territorio esplorato, quali le difficoltà incontrate e quali le impressioni che ne avete tratte.

— Poiché due anni or sono avevo con un'altra missione esplorato il paese dei Borana fino al limite orientale segnato da una linea che passa per Javello-Mega-Moyale, così l'attuale prendeva le mosse da Mega per spingersi ad oriente fino al Lago Rodolfo ed al basso Omo.

Verso il Tertale

Partiti da Mogadiscio alla metà di aprile con gli automezzi e non piccolo carico, dato che oltre al materiale scientifico avevamo anche tutto l'equipaggiamento da campo ed i viveri per sei persone e sei mesi (il tutto portato dall'Italia), per la via di Lug Ferrandi-Neghelli, raggiungemmo Mega donde ripartivamo il 28 aprile per il Tertale meridionale dopo aver organizzata la carovana di cammelli e di muletti ed aver preso la scorta di 21 dubat, mentre già con noi avevamo undici somali per il servizio della Missione.

Nel Tertale siamo rimasti, spostandoci successivamente da Banno ad El Dire e poi ad El Meti, per circa un mese studiando un paese posto fra i 1000 ed i 1500 metri, montuoso, rotto, difficile, spesso densamente alberato, ricco di flora e di fauna, abitato da popolazioni Borana che è interessante ed ancora del tutto inesplorato. Esso meriterebbe una permanenza di parecchi mesi per essere meglio conosciuto anche e soprattutto — ritengo — nella sua regione più settentrionale verso il Lago Ciamò.

Il 25 maggio raggiungevamo le rive del Sagàn che era in piena e che fu valicato con un traghetto apprestato dai dubat e proseguivamo per il fortino di Gondaraba, posto a dodici chilometri dal fiume dove ponevamo la nostra base generale e dove, attraverso non poche difficoltà fu trasportato usando cammelli e portatori Arbore, tutto il nostro non piccolo carico.

L'essere giunti a Gondaraba significava avere raggiunto uno dei principali nostri obiettivi, la zona cioè del basso Sagàn e del Lago Stefania. In questo territorio restammo un mese facendo alcuni campi parziali (dato che le esigenze spesso diverse per i vari componenti ci costringevano a spostarci indipendentemente e a piccoli gruppi) su tratti differenti dal

Sagàn al Lago Stefania, sui monti di Gongabaino e di Asile, dove i componenti si riunivano verso la fine di giugno.

Il 30 giugno raggiungevamo le rive del Caschei, un grande fiume allora completamente asciutto che sta quasi nel mezzo del territorio posto fra lo Stefania ed il Rodolfo e che è al centro di una zona molto interessante, molto varia e molto ricca di flora e di fauna. Passando dalla piana di Gondaraba al territorio del Caschei-Atanà, noi passavamo altresì fra le popolazioni Sciangalla che si sostituivano agli Arbore ed ai Gheleba da noi precedentemente incontrati. Nella regione del Caschei siamo rimasti quasi un mese con una puntata fatta da alcuni membri della Missione sull'Omo.

Le difficoltà superate

Sul finire di luglio lasciavamo il Caschei per raggiungere Elolo posto a pochi chilometri dalle rive del Lago Rodolfo. Ad Elolo siamo rimasti circa un mese facendo puntate sul Lago Rodolfo e sul basso Omo, mentre uno dei membri della Missione andava, per le sue ricerche comparative, a Calam, oltre Omo verso Occidente.

Nell'ultima decade di agosto lasciavamo Elolo per riprendere la via del ritorno ed il 28 rientravamo a Gondaraba, dove frattanto avevamo di volta in volta fatto affluire a mezzo di piccole colonne di portatori il materiale che si andava riunendo. Le condizioni climatiche permisero questa volta che gli automezzi leggeri giungessero fino alle rive del Sagàn per cui il ritorno a Mega potè essere compiuto in automobile anziché in carovana.

Dopo una sosta assai lunga a Mega per attendere che tutto il materiale fosse giunto, abbiamo proseguito per Neghelli e finalmente per Mogadiscio ove siamo giunti il 2 ottobre, e donde ripartiremo per l'Italia a giorni.

— Avrete — immaginiamo — dovuto sopportare molti disagi e molte fatiche dato che avete percorso un territorio pressoché inesplorato?

— Certo che la nostra non è stata una passeggiata. Non posso dire però che abbiamo sopportato veri disagi od eccessive fatiche. Fortunatamente la mensa ha funzionato sempre bene, anche perché — e scusate se me ne faccio un merito — i viveri che avevo ordinato in Italia erano di ottima qualità confezionati secondo le mie istruzioni in maniera da non subire deterioramenti ed in quantità tale che nulla ci è mai mancato, mentre il materiale di accampamento del Moretti di Milano ha risposto magnificamente allo scopo.

Le difficoltà maggiori si sono avute sia per l'approvvigionamento dell'acqua che spesso non si trova nei pozzi od è scarsissima, sia e soprattutto per il trasporto del bagaglio. I muletti ed i cammelli che avevamo con noi, passato il Sagàn, sono morti tutti una volta, per cui, quando siamo giunti al Rodolfo non avevamo più cavalcature e tutto il trasporto del materiale fu dovuto fare dal Sagàn al Rodolfo con portatori, prima Arbore e poi Sciangalla. Questa è stata la vera tragedia per le difficoltà sostenute per trovare gli uomini. Non un solo spostamento abbiamo potuto compiere con tutto il materiale, ma ogni volta si dovettero organizzare due o tre viaggi, con grande perditempo, fatiche e arrabbiature.

Ma tutto fortunatamente è andato bene: un po' di materiale fracassato, qualche cosa distrutta; praticamente posso essere contento perché tutto è ritornato mentre anche la salute dei membri della Missione è stata sempre ottima e nessuno si è mai ammalato. Qualche ammalato abbiamo di contro avuto fra gli uomini sia di servizio che della scorta.

— Diteci ora le vostre impressioni ed i risultati.

Il materiale di studio

I risultati si compendiano, come vi dicevo, in quasi cento casse di materiale scientifico: abbiamo, e vi dò alcune cifre che sono certamente al disotto della realtà, ventimila campioni di piante fanerogame più qualche migliaio di crittogame (funghi muschi licheni ed alghe) e parecchi campioni di legni, di piante medicinali ed alimentari: un migliaio

di esemplari di vertebrati; pelli e crani di mammiferi, pelli di uccelli, rettili, anfibi e pesci; oltre cinquantamila insetti ed un migliaio di altri invertebrati (molluschi crostacei vermi); un migliaio almeno di vermi parassiti, di vertebrati (uomo compreso); oltre tremila strisci di sangue e organi di vertebrati (uomo compreso); parecchie centinaia di schede antropometriche; crani umani; alcune maschere di popolazioni, cinque casse di oggetti etnografici, oltre un centinaio di schede metereologiche, campioni di tutte le acque incontrate, campioni di sabbie e di rocce, circa 5000 fotografie ed alcune pellicole cinematografiche.

Le condizioni sanitarie per l'uomo sembrano essere buone. C'è un po' di malaria, ma dove in Africa questa manca? Non abbiamo però riscontrato, contrariamente a quanto si pensava, la malattia del sonno.

Ma — concludendo — la nostra non è stata che una rapida corsa. Sei mesi sono pochi per studiare a fondo un così vasto territorio; ne abbiamo, o meglio, ne delineeremo le prime sembianze. Agli altri di approfondirne la conoscenza, ma posso dire di avere la gioia e l'orgoglio di essere stato il primo, con i miei camerati, a delineare queste prime sembianze e di questo ci teniamo sufficientemente paghi.

Cesare Brusini

Ministero della Cultura Popolare
Gabinetto - Ufficio Razza

*A S.E. IL MINISTRO*¹⁰⁵

= RELAZIONE SULLA MISSIONE ANTROPOLOGICA DEL DR. MARCELLO RICCI =
AL SEGUITO DELLA MISSIONE BIOLOGICA SAGAN-OMO
DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA

Comandato al seguito della Missione Biologica Sagan-Omo, del Centro Studi A.O.I. della R. Accademia d'Italia, in qualità di antropologo ed etnografo, lasciai Roma il 23 marzo c.a., congiungendomi la sera stessa a Napoli agli altri membri della Missione. Alle ore 18 del giorno seguente ci si imbarcava per Mogadiscio sul Piroscavo "Francesco Crispi". Sbarcati il 7 aprile, si procedeva con sollecitudine agli ultimi tocchi organizzativi completando le provviste alimentari, arruolando gli uomini di servizio e procurando gli automezzi che dovevano condurci all'interno.

All'alba del 15/4 lasciavamo Mogadiscio. Le non buone condizioni stradali, in dipendenza delle già iniziate piccole piogge, ritardavano notevolmente il nostro viaggio, costringendoci tra l'altro a più pernottamenti in boscaglia ed ad alcuni giorni di sosta per via.

Giunti a Mega il 28/4, ivi trovavamo già pronti i dromedari, i muli, e la scorta, richiesti d'altronde già da lungo tempo. Avuta però notizia di una camionabile praticabile fino a Banno, la Missione preferiva proseguire la marcia in automezzi fino a questa località, ed impiantare quivi un primo campo in attesa dell'arrivo dei quadrupedi e della scorta.

Banno si trova nel basso Tertale, ed è territorio di genti Borana; tutta la contrada, data la grande scarsità di acqua, è ben poco popolata e soltanto da nomadi. Iniziai tuttavia ugualmente il mio lavoro utilizzando come soggetti di studio i pochi pastori da cui ci fornivamo di carne. Informato poi dell'esistenza di un agglomerato Boran nelle vicinanze, a tre ore di mulo, il 9/5 mi vi recavo; potevo così eseguire numerose fotografie a carattere etnografico, acquistare alcuni oggetti e misurare alcune altre persone.

In totale la sosta di Banno mi permetteva di raccogliere 15 misurazioni antropometriche, circa 70 fotografie, 13 oggetti, alcune notizie sui Borana.

In carovana cammellata lasciammo Banno il 13/5. Il giorno seguente arrivavamo ad El Dire, ove fu necessario sostare per costituire un centro intermedio di appoggio tra Banno e Gondaraba, visto che non si poteva in un solo viaggio trasportare tutto il nostro carico, per l'enorme quantità di questo e per le poche buone condizioni dei dromedari.

Nei pochi giorni di sosta in queste località più spopolate ancora di Banno riuscii a prendere i dati antropometrici di 13 uomini Boran, tutta gente di boscaglia, come del resto già quella di Banno, 40 fotografie e 15 oggetti.

Partimmo da El Dire il 24/5 e la sera sostavamo ad El Meti; al mattino del 25 ci si metteva di nuovo in cammino e verso le ore 11 si raggiungeva il Sagan. Ma il fiume in piena aveva formato due ampi stagni che impedivano l'accesso al rudimentale traghetto per cui

¹⁰⁵ [Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, *Relazione sulla Missione Antropologica del Dr. Marcello Ricci al seguito della Missione Biologica Sagan-Omo della R. Accademia d'Italia*, testo dattiloscritto in sedici pagine numerate su carta intestata dell'Ufficio Razza del Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare, databile tra novembre e i primi di dicembre 1939. Il corsivo è sottolineato nel testo originale].

dovemmo restare di qua dal fiume finché non giunsero dei portatori, subito mandati a cercare, che trasportarono i nostri materiali. Al mattino seguente potevamo alfine passare il Sagan e due ore dopo eravamo a Gondaraba.

Gondaraba sorge nella vasta pianura del Sagan, in una contrada a vegetazione bassa e rada; il caldo vi è piuttosto intenso, ma non umido; il nome le è dato da quello del principale villaggio degli Arbore, la popolazione che occupa il territorio.

Gli Arbore sono una piccola popolazione di forse 4.000-5.000 individui dediti principalmente alla pastorizia che li porta spesso lontani dal villaggio anche più giorni di marcia, ma praticanti pure abbastanza l'agricoltura; nei tempi di magra del fiume sono anche pescatori, sanno lavorare il legno, da cui ricavano sgabelli, vasi, poggiateste, ecc. Non hanno quasi religione; l'unico incaricato di funzioni religiose è il "santone della pioggia". Sono comandati da un unico capo, Arculo Bagi, capo del¹⁰⁶ diritto ereditario che li governa assolutamente ma giovandosi del consiglio di numerosi sottocapi e notabili. Quattro sono i villaggi degli Arbore: Gondaraba, Jellifà, Egudi, Gulamo; la distanza tra i due più lontani è di circa una ora e mezza di marcia.

Ad un paio di giorni dall'arrivo, presi i contatti con i capi locali, potevo cominciare il mio lavoro: nei giorni 29/5, 30/5, 31/5, 3/6, 4/6, 6/6, 7/6, 9/6, 10/6, compivo escursioni nei vari villaggi, distanti da una a due ore di mulo dalla nostra base, anche in non buone condizioni di salute, soffrivi infatti in questo periodo di una dolorosa indigestione di acqua, duratami più giorni. Mi recavo anche ad un villaggio distrutto durante la guerra dagli Abissini ove potevo raccogliere parecchi crani di sicura origine ed ottimamente conservati ed altre ossa varie. Numerose volte andai ai vari Cimiteri Arbore disseminati nella pianura a più o meno grande distanza. Il 22/6¹⁰⁷ andavo al Sagan per raccogliere, tagliandole dagli alberi, delle interessanti incisioni e soggetti animali su cortecce di ficus, delle quali avevo avuta notizia. L'11/6 riuscivo a prendere una prima maschera sul vivente dopo essere riuscito con molta fatica a convincere un Arbore a prestarsi come soggetto. Il 13/6 trascorreva in preparativi per la partenza per Gongabaino.

In totale raccoglievo tra gli Arbore: 74 schede con dati antropometrici tutte di uomini non essendomi stato permesso per quanto riguarda le donne che di fotografarle; 320 fotografie circa, di cui oltre 250 antropologiche; 75 oggetti etnografici rappresentanti la quasi totalità di quelli in uso tra la popolazione in questione; una dozzina di cortecce incise; parecchi crani ed altre ossa umane. I maschera; i dati emodiagnostici di 61 individui Arbore e tre Sciangalla; numerose notizie su ogni aspetto degli usi, dei costumi, delle occupazioni, ecc. i dati inerenti alle abitazioni, sia metriche che architettonici.

Lasciato il resto della Missione a Gondaraba, il 14/6 partivo per Gongabaino insieme al Dr. Archetti; ci accompagnava alla meta il S. Ten. Lega. Per la prima volta utilizzammo i portatori, non essendo i difficili sentieri della montagna praticabili per i dromedari. Partiti al mattino per tempo, nell'avanzato pomeriggio, dopo una marcia abbastanza difficoltosa giungevamo ai primi nuclei abitati di Asille e quivi pernottavamo; il giorno seguente se ne andava nell'attesa che tutto il carico ci raggiungesse, e raggiunto che ci ebbe, grazie a portatrici sciangalle inviate di rinforzo, non potevamo spostarci oltre il nucleo centrale di Asille. Il 16/6 rimessici in marcia giungevamo a Gongabaino. Fatto venire il sottocapo locale, Boja, il capo Sciarrì essendo assente, subito gli davo gli ordini opportuni al fine di potere l'indomani stesso cominciare il mio lavoro.

Gongabaino come gli altri centri Sciangalla visitati, più che un villaggio può dirsi un territorio in cui a breve distanza uno dall'altro sono situati piccoli nuclei abitati; la ragione di

¹⁰⁶ [Probabile refuso per: di].

¹⁰⁷ [Probabile refuso per: 12/6 o per: 11/6].

tale struttura del villaggio si palesa considerando la struttura fisica della regione, costituita da una sequenza di ripide collinette, separate da strette valli in fondo alle quali corrono i torrenti; le pendici d'altra parte sono troppo in pendenza ed in genere coltivate, per cui solo sui cocuzzoli si trova lo spazio disponibile per le abitazioni, ma per non più di 4 o 5 per colle. Tra un nucleo e l'altro, distanti in linea d'aria poche centinaia di metri, intercorrono spesso in realtà più chilometri e di un percorso non certo facile né riposante. La popolazione è molto paurosa, anche per il recente ricordo di come i nostri soldati punivano nel periodo di occupazione le loro malefatte; ché tale gente è avida, infida e traditrice.

Gli Sciangalla sono dediti alla pastorizia ed all'agricoltura, forse più a questa che a quella; il prodotto agricolo è infatti un genere del loro commercio con le popolazioni finitime e lo scambiano principalmente con bestiame. Apparentemente almeno hanno solo una parvenza di religione le leggi morali sono abbastanza rilasciate. Gli Sciangalla di Magi sanno lavorare la terracotta e forniscono i loro prodotti a varie popolazioni. Mancano altri tipi di industria.

Nel periodo da me trascorso su questa terra una buona metà degli abitanti si trovava lontana parecchi giorni di marcia con il bestiame. Tale scarsità di abitanti unita alla poca ubbidienza dimostrata al loro capo, ha fatto sì che spesso per avere dei soggetti io dovessi inviare i dubat della scorta a catturarli nei campi facendoli prigionieri.

Nei sei giorni di permanenza riuscivo in totale a prendere i dati antropometrici di 38 individui, (18 uomini e 20 donne), ad acquistare 20 oggetti, a raccogliere una prima parte delle notizie sulle costumanze; le foto eseguite in questo periodo ammontano a 110 circa.

Al mattino del 22/6 ci trasferivamo ad Asille; per avere i portatori che trasportassero i nostri effetti fu necessario inviare i dubat a fare dei prigionieri senza guardare al sesso né all'età. E' del resto una abitudine locale il far lavorare di preferenza le donne ed i vecchi.

Territorio e villaggi di Asille non mostrano sensibili differenze da quelli di Gongabaino. Il capo è Dina e non ci ha servito male. In questa località un edema infiammatorio al piede destro che mi impediva di star ritto, conseguenza delle piaghe a tipo tropicale che già a Gongabaino avevano cominciato a farmi soffrire, menomarono non poco la mia capacità lavorativa. Così fui ad esempio costretto ad abbandonare quasi del tutto la parte antropometrica. Ecco il bilancio della mia permanenza ad Asille: misurazioni II, (10 uomini e 1 donna), 68 oggetti, 45 fotografie antropologiche e 68 etnografiche; raccolta di notizie. Ho anche potuto raccogliere un interessantissimo documentario corredato da oltre 40 fotografie su di un funerale Sciangalla, seguito da poco dopo la morte fino ad interrimento compiuto. E' invece stato sfruttato¹⁰⁸ dalla paura degli indigeni ogni tentativo di riprendere maschere sul vivente e di eseguire le emodiagnosi.

Il 27/6 eravamo raggiunti dagli altri membri della Missione; il giorno seguente procedevo all'imballo dei materiali raccolti che tornavano alla base di Gondaraba ed ai preparativi per i successivi spostamenti.

Il 29/6 all'alba con il Prof. Zavattari, il Dott. Archetti, il S. Ten. Lega, partivo per il Caschei; smarriti in una intrigata boscaglia vi erravamo fino a notte inoltrata, camminando oltre 10 ore. Si dormiva alla meglio avvolti nella coperta della sella ed il mattino seguente dopo altre due ore di marcia, si raggiungeva la meta.

Il posto ove ponemmo il campo era intermedio tra i due centri Sciangalla di Atanà e di Selecattà, questo agli ordini di Orgò, quello comandato da Birnasa che è anche una specie di capo morale di tutti gli Sciangalla. Sia l'uno che l'altro distavano circa due ore di marcia. Iniziai subito gli avvicinamenti con i capi ed i sottocapi propiziandomeli con numerosi doni,

¹⁰⁸ [Refuso per: frustrato].

allo scopo di convincerli al non facile compito di radunare i loro sudditi sparsi per la boscaglia ed a portarmeli; prevedevo infatti che le mie condizioni di salute, in dipendenza delle piaghe alle estremità inferiori, non mi avrebbero permesso troppi spostamenti. Nel corso della mia permanenza compivo tuttavia tre escursioni nei suddetti villaggi ove potevo raccogliere e fotografare numerosi aspetti della vita indigena; assistetti tra l'altro al funerale di una bimba ed a una fantasia che feci organizzare da Orgò.

In totale raccolsi 62 dati antropometrici, 48 uomini e 14 donne, circa 380 fotografie, di cui 190 antropologiche ed il resto etnografiche, 71 oggetti e completai l'indagine sulle costumanze iniziata a Gongabaino ed Asille. Misurai anche un Arbore venuto con i portatori. Nulla invece anche qui mi riuscì di fare quanto a maschere ed emodiagnosi.

Il 19/7 accompagnati dal S. Ten. Lega il Prof. Zavattari ed io partivamo per Elolo. Da questa prima marcia e nel ritorno fino al Sagan fui costretto ad andare a piedi essendo morto il mio muletto. Con sette ore di cammino alla sera giungevamo al fortino di Gingerò Dande, quivi sostavamo tutto il giorno seguente per riposare noi ed i nostri servizi. Rimessici in marcia il 21 in cinque ore pervenivamo ai pozzi di Marmarà, ove pernottavamo. Ancora sei ore di marcia il 22, e si arrivava ad Elolo in terra Gheleba.

Elolo è un fortino a due ore e mezza di marcia da Coro, villaggio Gheleba che in più nuclei abitati si estende per circa 5 Km. ed a due ore dal Lago Rodolfo. Tutto il territorio non è che una vastissima pianura erbosa popolata da grandi branchi di antilopi, zebre, ecc., da stormi di uccelli, d'acqua, dalle immense mandrie di ovini e bovini dei Gheleba. A tratti si incontrano anche delle grandi zone coltivate a dura.

Il capo di Gheleba, Locuria, venne prestissimo da noi ed io approfittai dell'occasione per dirgli subito ciò che volevo da lui. Senonché Locuria da una parte è vecchio e smemorato e dall'altra è capo assoluto dei suoi sudditi, molte promesse mi fece, ma poche ne mantenne. Mi recai in escursione al suo villaggio il 28/7, l'1/8, il 5/8; in una di queste occasioni mi spinsi anche fino al lago e vidi così come i Gheleba si procurino il pesce.

I Gheleba sono una popolazione mite, poco guerriera, tranne nel loro ceppo originario dei Gheleba Scir (Calam). Si occupano prevalentemente dell'allevamento del bestiame di cui sono straordinariamente ricchi; sono anche agricoltori ed i loro campi si trovano generalmente concentrati tutti in una zona per ogni villaggio; sono pure bravi pescatori. Sono molto affettivi nei rapporti famigliari. Mancano quasi del tutto di religione, almeno nelle forme esteriori. Degno di menzione è il fatto che la donna può avere delle proprietà; così essa è padrona della casa e delle masserizie domestiche, mentre resta all'uomo la proprietà dei campi e del bestiame.

Raccolsi tra i Gheleba di Locuria: 14 dati antropometrici (13 uomini ed una donna), 22 oggetti, 42 foto antropologiche e 40 etnografiche, oltre le notizie sui costumi, lavoro questo particolarmente faticoso, e per il numero degli interpreti — tra me e Locuria c'erano: l'interprete Gheleba-Boran, il Boran-Somalo, il Somalo-Italiano — e per l'età di Locuria stesso che spesso divagava e presto si stancava. Praticai anche l'emodiagnosi su 20 individui.

Il pomeriggio dell'8/8 con tre dubat di scorta, il mio attendente e due asinelli per il bagaglio, partivo, solo per Calam. Alla sera pernottavo a Coro, festeggiato al mio arrivo dai Gheleba, presso i quali godevo larga fama come "abagorsà gudda" (grande medico). Rimessomi in marcia al mattino in quattro ore e mezza giungevo a Nargi; qui facevo venire i capi e li istruivo perché cominciassero a darsi attorno onde agevolare il mio lavoro nella sosta che al mio ritorno intendevo fare. Al mattino seguente partivo per l'ultima tappa; nonostante solo cinque ore mi separassero dalla meta, solo alla sera giungevo a destinazione. Ero infatti costretto a perdere più ore nel traghetto dell'Omo Bottego, fatto a mezzo di una stretta piroga in cui non più di due passeggeri ed il rematore potevano stare. Altro tempo avevo anche

dovuto perdere per mandare a cercare dei portatori da sostituire ai miei asinelli quando fossi di là dal fiume. Alle 19 giungevo a Calam, ottimamente accolto dal Residente Ten. Mamoli, dal Dott. Mungoli, dal S. Ten. Ottavini e dagli altri cinque nazionali ivi residenti.

L'11/8 stesso cominciamo le mie escursioni ai villaggi circostanti, escursioni ripetutesi il 12, il 14, il 15. Una parte dei soggetti furono misurati entro il fortino, fattivi venire per interessamento delle autorità nazionali. Anche un gruppo di Sciangalla di Magi, che al momento si trovava al servizio della residenza, poteva così venir misurato; pure esaminavo 5 Bume ed 1 Turkana di passaggio per Calam. Non potei invece raccogliere per la ristrettezza del tempo alcuna notizia sulle costumanze.

Ecco i risultati dei cinque giorni di permanenza a Calam: schede antropologiche 72, — 44 Gheleba Scir, 30 uomini e 14 donne; 5 Bume, 3 uomini e 2 donne; 1 donna Turkana; 22 Sciangalla di Magi, tutti uomini — 21 oggetti; oltre 300 fotografie di cui 220 antropologiche, dati metrici ed architettonici delle abitazioni.

Il 16/8 mi avviavo per il ritorno; due uomini che avevo inviati di là dall'Omo per riprendere gli asini mi riferivano tornando che il Prof. Zavattari e gli altri membri della Missione recatisi a Nargi dopo di me ne erano già ripartiti lasciando per me l'ordine di accelerare il rientro ad Elolo. Anche questa volta il traghetto dell'Omo Bottego mi portava via molto tempo, tanto da costringermi a passare la notte presso un villaggio a metà strada da Nargi. Al mattino seguente raggiungevo questa località. Nel pomeriggio dovevo inviare due uomini a Namaraputh, nel Kenya, a fare vari acquisti tra cui un paio di scarpe per me essendosi i miei sandali somali definitivamente spaccati di là dall'Omo.

Nello stesso pomeriggio mi dedicavo alla misurazione degli indigeni venuti a vedermi. Il 18 eseguivo altre misurazioni. Il 19 visitavo un villaggio al mattino ed un altro al pomeriggio lavorando in ambedue. Il 19 stesso tornava la pattuglia da Namaraputh e giungeva da Elolo un messaggero con una lettera del Prof. Zavattari che mi ordinava di rientrare immediatamente. Al mattino seguente partivo.

Nei due giorni di Nargi avevo misurati 28 individui (14 uomini e 13 donne gheleba ed 1 Arbore), acquistato 6 oggetti ed eseguite circa 130 fotografie.

Il 20/8 dopo circa cinque ore e mezza di marcia giungevo ad Elolo. Il Prof. Zavattari mi informava di aver stabilita la partenza per Gondaraba per il giorno seguente. Senonché le mie piaghe irritatesi per gli strapazzi degli ultimi 12 giorni, mi impedirono di partire, si decise allora che avrei seguito insieme al S. Ten. Lega ed al grosso del nostro bagaglio.

Appena mi fu possibile camminare mi recai di nuovo ai villaggi Gheleba, il 24 e il 25, ma nulla potetti fare tranne qualche fotografia. I Gheleba erano infatti poco ben disposti, erano stati vaccinati contro il vaiuolo e con la loro sporcizia avevano fatto sì che la lieve scalfittura si fosse tramutata in una piaga talvolta enorme, quando giunsi uno era già morto e un altro che mi fecero visitare era in extremis, tanto che morì nella notte.

Il 26/8 approfittando di un gruppo di portatori venuti ad Elolo, potevamo partire; alla sera dopo sei ore di marcia raggiungevamo i pozzi di Marmarà. Nella notte, per nulla intimiditi da una nutrita sparatoria, la metà dei portatori riusciva a fuggire. Tuttavia al mattino si ripartiva ugualmente caricando tutto il bagaglio sui portatori rimasti, ed in 4 ore pervenivamo a Gingerò Dande. Qui per la stanchezza e la fame di tutti decidemmo di sostare mentre una pattuglia di Dubat veniva inviata a caccia di uomini e di bestiame. Questa non tornava che la sera seguente e con magro bottino: solo sei uomini e tre quarti di capra. I portatori fuggiti avevano infatti provveduto a creare il deserto innanzi a noi. Il 29 ripartivamo; nove ore di marcia effettiva senza viveri; solo a sera avanzata si giungeva ai pozzi sul torrente Meno. Nella notte stessa dei dubat furono ancora spediti in cerca di carne. Le 10 capre che

portarono al mattino scomparso in meno di due ore. Alle 15 ci mettemmo in marcia per l'ultima tappa, si camminò sette ore quasi senza soste. Alle 23,30 eravamo a Gondaraba.

Degli automezzi dovevano giungere al più presto per rilevarci, tutto il tempo di attesa trascorse nell'accurato imballo dei vari materiali raccolti. Riuscii tuttavia a convincere un altro Arbore a lasciarsi prendere la maschera.

Nella notte del 4/9 giunsero le macchine al Sagan. Al mattino l'ultima marcia a piedi ci portò al fiume. Alle 15 partenza. El Meti, El Dire, El Banno, la strada faticosamente percorsa in carovana fu rapidamente rifatta. Cangiario. Alle 14 del 7/9 eravamo a Mega.

Si doveva attendere che il resto del carro rimasto con il S. Ten. Lega sul Sagan ci raggiungesse e che venissero anche altri automezzi per trasportarci a Neghelli. Cercai di utilizzare questo tempo raccogliendo materiali tra le popolazioni locali. Ma il tempo sempre coperto, la fitta nebbia che spesso solo verso le ore 14 si decide ad alzarsi, un riacutizzarsi delle mie piaghe per il clima umido, non mi permisero di recarmi in escursione che tre volte: il 15 e il 19 al villaggio Conso, ed il 24, vigilia della partenza, al villaggio Burgi. 5 oggetti Boran, 17 Conso, 1 Burgi, 4 Sciangalla, 1 Arbore, 12 Somali — parte di questi personalmente donatimi dal Residente e da Ufficiali — un centinaio di fotografie, 9 dati antropometrici di Conso, sono frutto del mio lavoro.

Il 25/9 abbandonammo Mega; il 26 eravamo a Neghelli. Qui in tre giorni sistemammo definitivamente il nostro materiale in casse capaci di giungere fino in Italia. Al mattino del 30 si riparte ancora; è trascorsa mezzanotte quando giungiamo a Dolo. La sera seguente è ancor più tardi quando ci si ferma a Bur Acaba. Alle 16 entravamo a Mogadiscio.

Imbarcatici il 12/10 sul "Francesco Crispi", nella notte del 25 eravamo a Napoli, e la sera del giorno seguente rientravo a Roma.

*RIASSUNTO GENERALE DEI RISULTATI OTTENUTI DALLA MISSIONE
PER POPOLAZIONI*

	Schede antropometriche	Fotografie	Oggetti etnografici	Notizie su usi e costumi
<i>BORANA</i> Basso Tertale	28	110	28	parziale
<i>ARBORE</i> Gondaraba	76	340	87	quasi completa
<i>SCIANGALLA</i> Gongabaino, Asille, Caschei Calam	133	670	142	quasi completa
<i>GHELEBA</i> Coro, Nargi Calam	85	420	49	discreta
<i>BUME</i> Calam	5	20	-	-
<i>TURKANA</i> Calam	I	4	-	-
<i>CONSO</i> Mega	9	45	17	parziale
<i>BURGI</i> Mega	-	40	12	-
TOTALE	336	1649	340	

I dati riferentesi alle fotografie sono soltanto approssimativi, essendo il totale delle fotografie fatte di 1.800.

All'elenco degli oggetti etnografici, vanno aggiunti degli oggetti che non etichettai a suo tempo, così le bacchette per fare il fuoco, delle mazze, dei bastoni, oltre una dozzina di oggetti somali donatimi.

Per quanto riguarda le notizie sugli usi ed i costumi con il termine "parziale" intendo dire che della popolazione cui mi riferisco non ho potuto indagare che qualche aspetto; con "discreta" che non tutti i campi ho potuto esaminare; con "quasi completa" che ho esaminato ogni aspetto ma che, per la ristrettezza del tempo non posso asserire se ogni problema sia o no stato del tutto esaurito.

Occorre ancora aggiungere ai risultati surriferiti: l'indagine emodiagnostica su 61 Arbore, 3 Sciangalla, 20 Gheleba; le due maschere Arbore; una dozzina di crani Arbore, e numerose altre ossa.

PROSPETTO DEGLI SPOSTAMENTI

- Giorno 23/3 - Partenza da Roma;
- " 24/3 - Imbarco e partenza da Napoli;
 - " 7/4 - Sbarco a Mogadiscio;
 - " 15/4 - 28/4 - Mogadiscio, Bur Acaba, Baidoa, Lugh Ferrandi, Bogolmagno, Filtù, Neghelli, Malca Guba, Mega;
 - " 28/4 - Mega, El Banno;
 - " 9/5 - Escursione ad un villaggio Boran;
 - " 13/5 - 14/5 - El Banno, El Dire;
 - " 24/5 - 26/5 - El Dire - Gondaraba;
 - " 29/5 - 30/5 - 31/5 - 3/6 - 4/6 - 6/6 - 7/6 - 9/6 - 10/6 - 12/6 - Escursioni a villaggi Arbore
 - " 14/6 - 16/6 - Gondaraba, Asille, Gongabaino;
 - " 22/6 - Gongabaino, Asille;
 - " 29/6 - 30/6 - Asille, Caschei;
 - " 14/6 - 16/6¹⁰⁹ - Escursioni a villaggi Scianghilla;
 - " 19/7 - 22/7 - Caschei, Gingerò Dande, Pozzi di Marmarà, Eलो;
 - " 27/7¹¹⁰ - 1/8 - 5/8 - Escursioni a villaggi Gheleba;
 - " 8/8 - 10/8 - Eलो, Coro, Nargi, Calam;
 - " 11/8 - 12/8 - 14/8 - 15/8 - Escursioni a villaggi Gheleba;
 - " 16/8 - 17/8 - Calam, Nargi;
 - " 19/8 - Due escursioni a villaggi Gheleba;
 - " 20/8 - Nargi, Eलो;
 - " 24/8 - 25/8 - Escursioni a villaggi Gheleba;
 - " 26/8 - 30/8 - Eलो, Marmarà, Gingerò Dande, Pozzi sul Meno, Gondaraba;
 - " 5/9 - 7/9 - Gondaraba, El Meti, Cangiaro, Mega;
 - " 19/9 - 18/9¹¹¹ - 24/9 - Escursione a villaggi Conso e Burgi;
 - " 25/9 - 26/9 - Mega, Malca Guba, Neghelli;
 - " 30/9 - 2/10 - Neghelli, Dolo, Bur Acaba, Mogadiscio;
 - " 12/10 - Imbarco e partenza da Mogadiscio;
 - " 25/10 - Arrivo a Napoli;
 - " 26/10 - Arrivo a Roma.

¹⁰⁹ [Refuso per: 14/7-16/7].

¹¹⁰ [Probabile refuso per: 28/7].

¹¹¹ [Refusi per: 15/9-19/9].

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 9 novembre 1939-XVIII¹¹²

—
IL PRESIDENTE

23517

Prof. Edoardo ZAVATTARI
R. Istituto di Zoologia della R. Università
Viale Regina Elena

ROMA

Sono stato informato da S. E. de' Stefani dei brillanti risultati della Vostra spedizione scientifica in Africa Orientale. E mentre me ne compiaccio vivamente con Voi e con i Vostri valenti collaboratori, Vi ringrazio anche a nome della Reale Accademia d'Italia dell'importante contributo che con tale impresa avete saputo dare all'opera del nostro Centro di Studi in Africa Orientale Italiana.

Vi prego quindi di accogliere l'invito dell'Accademia di tenere una pubblica conferenza nella sede dell'Accademia sul risultato delle Vostre esplorazioni.

Confido sulla Vostra accettazione e, in attesa di un breve cenno di conferma, Vi ringrazio e mi riservo di precisarVi l'epoca in cui potrebbe avere luogo detta conferenza.

Federzoni

¹¹² [Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 108, lettera dattiloscritta autografa di Luigi Federzoni a Edoardo Zavattari del 9 novembre 1939 su carta intestata Il Presidente Reale Accademia d'Italia, protocollata n. 23517].

REALE SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

ROMA (124) - Villa Celimontana - PIAZZA DELLA NAVICELLA, 4

TELEFONO 70-793

N. 1703 di Prot.

Roma, 15 Novembre 1939 = XVIII¹¹³

Carissimo Professore,

Ho appreso recentemente il Vostro ritorno dalla missione compiuta nei territori dell'Impero e, mentre mi rallegro del felice termine del Vostro viaggio e del prezioso contributo che certamente da esso verrà assicurato alla scienza, Vi sarei molto grato se voleste tenere ai Soci del nostro Sodalizio una conferenza sull'argomento, nel prossimo ciclo invernale (dicembre-marzo).

Tale conferenza, come quella già tenuta a seguito del Vostro precedente viaggio africano, sarà di vivo interesse per i nostri soci e potrebbe costituire materia di un articolo nel nostro Bollettino sui risultati preliminari della Vostra missione.

In caso che aderiste, come non dubito, alla mia preghiera, potreste formulare senz'altro il titolo della conferenza e designare la data che Vi sia gradita nel periodo sopra indicato.

In attesa di un cortese Vostro cenno e ringraziandoVi in anticipo, vogliate gradire i miei cordiali saluti.

IL PRESIDENTE

Affmo¹¹⁴

- Zoli -

Chiar.mo

Prof. EDOARDO ZAVATTARI
Istituto di Zoologia della R. Università
ROMA

¹¹³ [Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 108, lettera dattiloscritta autografa, su carta intestata Reale Società Geografica Italiana, del presidente Corrado Zoli a Edoardo Zavattari del 15 novembre 1939].

¹¹⁴ [Manoscritto nel testo].

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Firenze

9 Dicembre 1939-XVIII

—
COMMISSIONE
PER LE
MISSIONI SCIENTIFICHE A. O. I.

ROMA
ADDIS ABEBA

—
CENTRO STUDI A. O. I.

Chiar.mo Prof. Edoardo Zavattari¹¹⁵

Ricevo:

- n. 1 Fucile Mauser con canocchiale e borsa
- " 1 " Scott cal. 12 con custodia
- " 115 cartucce grosso calibro
- " 1 apparecchio cinematografico completo
- " 1 bussola Rezard piccola
- " 1 barometro olosterico Salmoiraghi
- " 1 volume sui barometri

di proprietà del Centro Studi A.O.I. della Reale Accademia d'Italia, da Voi usati nella Vostra recente Missione nella regione del Sagan, e consegnati dal Centro stesso.

(Giotto Dainelli)

¹¹⁵ [Biblioteca Civica “Tommaso De Ocheda” di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, lettera dattiloscritta autografa, su carta intestata della Commissione per le missioni scientifiche in Africa Orientale Italiana Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana Reale Accademia d'Italia, di Giotto Dainelli a Edoardo Zavattari del 9 dicembre 1939. La lettera costituisce la ricevuta della riconsegna del materiale affidato a Zavattari per la missione Sagan-Omo].

Roma 16 dicembre 1939 XVIII¹¹⁶

A S. E. Alberto De Stefani
Presidente del Centro Studi
per l'Africa Orientale Italiana
della R. Accademia d'Italia
Roma

=====

Eccellenza,

ho l'onore di presentarVi la relazione preliminare sui risultati conseguiti dalla Missione Biologica Sagan-Omo, da me guidata.

Nella relazione mi sono limitato a riassumere in forma sintetica, in altrettanti brevi capitoli: il territorio esplorato, il programma delle ricerche, la composizione della Missione, l'itinerario e i mezzi di trasporto, i materiali raccolti, i risultati, il costo.

Mi sono particolarmente soffermato sull'itinerario, onde mostrare le difficoltà incontrate e quali sono state le basi da noi stabilite per le ricerche.

L'annessa cartina serve ad illustrare il territorio esplorato e gli itinerari seguiti.

Nel capitolo "Materiali raccolti" è elencato, riassunto in cifre, il numero complessivo dei campioni riuniti, che sommano a circa 80.000 pezzi, mentre nel capitolo "Risultati" sono prospettati solo alcuni degli aspetti essenziali che già fino da ora possono essere intravisti. Il capitolo "Costo" mostra, infine, che il preventivo da me presentato non è stato superato e che la spesa è stata contenuta entro le cifre previste. L'annesso rendiconto finanziario, con tutte le pezze giustificative, documenta le spese incontrate.

Come è accennato al termine della relazione, i materiali scientifici sono già stati distribuiti ai varî specialisti, per cui spero, fra un anno, di iniziare la pubblicazione illustrante la Missione. Calcolo da un computo approssimativo che detta pubblicazione occuperà dai 10 ai 12 volumi, di almeno 500 pagine ciascuno.

Credo di potere affermare, senza peccare di orgoglio, che la Missione Sagan-Omo è la maggiore e la più completa missione biologica che sia mai stata compiuta da Italiani e che non è per nulla inferiore alle più importanti esplorazioni condotte da stranieri.

Aggiungo che a fianco dei risultati più strettamente scientifici debbono porsi quelli politici, che io mi ero prospettato fino dall'inizio: vale a dire quelli relativi alla conoscenza delle condizioni di vita di tutta la fascia dell'Impero che confina con la colonia inglese del Chenia, conoscenza necessaria qualora, per ragioni di carattere politico, su quel confine avessero a svolgersi azioni militari.

Nel rimetterVi questa relazione, desidero rinnovarVi i miei ringraziamenti più vivi per l'onore fattomi affidandomi l'incarico di organizzare e guidare questa nuova missione e soprattutto desidero esprimerVi i sensi della mia profonda riconoscenza per la fiducia che mi avete dimostrato. Fiducia che mi lusingo di avere pienamente giustificato con il mio lavoro ed il mio operato, che mi auguro abbiano la Vostra alta ed ambita approvazione.

¹¹⁶ [Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, copia dattiloscritta in due pagine numerate senza firma - ma senza alcun dubbio dello zoologo - della lettera di Edoardo Zavattari ad Alberto De Stefani del 16 dicembre 1939].

R. UNIVERSITA' DI ROMA

ISTITUTO DI ZOOLOGIA

Viale Regina Margherita, 326
Tel. 41380

Edoardo Zavattari¹¹⁷

RELAZIONE PRELIMINARE SUI RISULTATI

CONSEGUITI DALLA MISSIONE BIOLOGICA SAGAN-OMO

(marzo - ottobre 1939 XVII)

DEL CENTRO STUDI A. O. I. DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA

Territorio esplorato. Nel 1937 XV, a capo di una Missione organizzata dal Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana della R. Accademia d'Italia, esploravo il Paese dei Borana, vale a dire il territorio posto fra la Somalia ad oriente, la regione dei Laghi ad occidente, i corsi del Ganale Doria e del Daua Parma a settentrione, il confine meridionale dell'Impero con la Colonia Inglese del Chenia a mezzogiorno.

In seguito ai risultati conseguiti proponevo, sul finire del 1938, di estendere l'esplorazione verso occidente, mantenendomi sempre lungo il confine con il Chenia, e di percorrere quindi la parte meridionale del Tertale e il territorio posto fra i laghi Stefania e Rodolfo e i corsi inferiori del Sagan e dell'Omo.

La scelta del territorio da esplorare era determinata dai tre ordini di considerazioni seguenti e precisamente:

1°) dalla mancanza pressoché assoluta di notizie un poco precise sulla regione, in quanto nessuna missione scientifica mai si era svolta in quei paesi;

2°) dall'utilità di esplorare una zona finitima a quella visitata durante la precedente missione, in guisa da avere una continuità e contiguità nelle ricerche e quindi anche la possibilità di conclusioni più sicure;

3°) dal fatto che in questo modo, riunendo insieme i risultati delle due missioni si veniva a conoscere tutta la fascia dell'Impero posta lungo il confine con il Chenia.

Programma delle ricerche. Seguendo i principî e i metodi da me per primo adottati nelle indagini di biologia coloniale, quelli cioè dello studio, dirò così, totalitario della vita di un territorio d'oltremare, ho organizzato la missione in maniera che tutte le molteplici e complesse estrinsecazioni della vita venissero contemporaneamente e parallelamente investigate.

La vita, infatti, è tutt'un insieme di manifestazioni strettamente e indissolubilmente legate fra di loro: flora, fauna, uomo costituiscono un'entità unica, di cui ciascun elemento non può mai fare astrazione dall'altro. L'esistenza dell'uomo non è possibile senza l'esistenza

¹¹⁷ [Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, E. Zavattari, *Relazione preliminare sui risultati conseguiti dalla Missione biologica Sagan-Omo (marzo-ottobre 1939 XVII) del Centro Studi A.O.I. della R. Accademia d'Italia*, testo dattiloscritto autografo in trenta pagine numerate su carta intestata Istituto di Zoologia R. Università di Roma del dicembre 1939. Il corsivo è sottolineato nel testo originale].

degli animali e delle piante; come parimenti gli animali non possono vivere senza la presenza delle piante, come di contro moltissime di queste non possono sussistere se non vi sono animali. Questa interdipendenza, che condiziona le possibilità di vita di ciascun componente, ha altresì un altro aspetto non meno essenziale: quello dei profondi riflessi che presenta nei riguardi della patologia, in quanto moltissimi dei fatti morbosi e delle malattie dell'uomo, degli animali e delle piante sono provocati da altri organismi. Infine, gli organismi vivono in un ambiente fisico che è la risultante della costituzione geologica e litologica del terreno, del regime delle acque, del clima e così via, per cui occorre tenere conto anche di questi fattori fisici per poter definire quelle che sono le condizioni generali di vita del territorio studiato.

Da queste premesse risulta quindi che la Missione ha dovuto compiere una serie di ricerche che schematicamente si possono riassumere nei capoversi seguenti:

1°) raccolte e osservazioni botaniche, in base alle quali si potranno tracciare le prime linee della flora del paese e del quadro fitogeografico generale;

2°) raccolte e osservazioni zoologiche sulla scorta delle quali si potranno fissare le caratteristiche essenziali della fauna della regione e definire il quadro zoogeografico generale;

3°) osservazioni e misurazioni sulle popolazioni e raccolta di dati ed oggetti etnografici, in base alle quali si avranno le prime conoscenze sulle genti del paese e si potrà tracciare il quadro antropogeografico generale;

4°) raccolte di notizie sugli usi giuridici e il diritto consuetudinario delle popolazioni, che permetteranno di conoscere quella che è la loro organizzazione sociale;

5°) ricerche e osservazioni mediche e parassitologiche, in base alle quali si avranno le principali conoscenze sulle condizioni sanitarie del paese;

6°) osservazioni e raccolta di dati meteorologici, fisici e topografici, quale integrazione delle ricerche biologiche;

7°) studio complessivo delle condizioni generali di vita del paese, ai fini di una valutazione della sua abitabilità, delle sue risorse naturali di origine animale e vegetale, in relazione soprattutto a quelle che possono essere le possibilità di vita tanto delle popolazioni indigene, quanto, ed eventualmente, di quelle metropolitane.

Componenti della Missione. La Missione era costituita dai seguenti componenti, ciascuno dei quali aveva il compito sotto specificato, compito che però non escludeva, anzi imponeva, una piena collaborazione e quindi una reciproca integrazione, tanto nella ricerca biologica, quanto, e soprattutto, nella raccolta dei dati fisici:

Prof. EDOARDO ZAVATTARI, Direttore dell'Istituto di Zoologia della R. Università di Roma. -Capo Missione.

Condizioni generali biogeografiche e antropiche. Raccolte zoologiche (invertebrati).

Dott. PAOLO LEGA, Tenente in S.P.E.R.C.T.C. -Capo Carovana.

Rilievi topografici e studi giuridici.

Dott. ITALO ARCHETTI, Assistente nella R. Università di Roma.

Patologia umana e comparata. Geografia medica.

Dott. MARCELLO RICCI, Ufficio Studi sulla Razza, Ministero della Cultura Popolare.

Antropologia. Etnografia. Geografia antropica.

ORESTE MAESTRI, Tecnico nella R. Università di Roma.

Raccolte zoologiche (vertebrati). Fotografia.

BARTOLOMEO CORRADI, Tecnico nella R. Università di Firenze.

Raccolte botaniche. Raccolte di piante medicinali, industriali, alimentari.

La Missione era intieramente dotata del completo equipaggiamento per accampamento, del vettovagliamento, dello strumentario scientifico, ecc., per sei persone, per sei mesi: il tutto acquistato e preparato in Italia.

Per i servizi della Missione furono assunti a Mogadiscio undici somali con le funzioni di attendenti (sei: uno per ciascuno dei componenti), di cuochi (due: cuoco e sottocuoco), di cameriere (uno), di interprete (uno per il somalo, l'amara e il borana), di tracciatore (uno), a cui si aggiunsero altri interpreti assunti sul posto per le lingue arbore, sciangalla e gheleba, e qualche indigeno per particolari servizi.

Alla Missione fu inoltre assegnato, quale scorta, un buluc di venti dubat comandati da un graduato, cosicché, a prescindere dai sei nazionali, si era costituito un complesso di una quarantina di persone, al vettovagliamento delle quali si dovette provvedere. Questa scorta, che ci fu data a Mega, ci ha seguito durante tutto il viaggio fino al ritorno a Gondaraba, dove fu lasciata.

Itinerario e mezzi di trasporto. La missione con l'intiero bagaglio, composto di 122 colli, lasciava l'Italia il 24 marzo a bordo del "Fr. Crispi", diretta a Mogadiscio, dove giungeva l'8 aprile. Mentre gli altri componenti compivano l'intiero viaggio per mare, io sbarcavo a Massaua e con l'aereo raggiungevo Addis Abeba per essere ricevuto da S.A.R. il Viceré. Dopo l'udienza, durante la quale esponevo a S.A.R. il programma della Missione e chiedevo il suo appoggio per alcune facilitazioni che subito S.A.R. mi concedeva, proseguivo, sempre in aereo, per Mogadiscio, ove giungevo contemporaneamente agli altri membri della Missione.

Dopo una permanenza di sei giorni a Mogadiscio per assumere il personale di servizio, per provvedere agli ultimi rifornimenti e per prendere con S.E. il Governatore della Somalia gli accordi per gli autotrasporti, il giorno 15 aprile, con automezzi forniti dal Governo della Somalia, la missione al completo di uomini e di materiale lasciava Mogadiscio e seguendo la via: Lugh Ferrandi, Neghelli, Uacille, raggiungeva il 26 aprile Mega. Questo primo tratto di viaggio ebbe una durata alquanto più lunga del previsto a causa delle piogge [sic] che resero particolarmente difficile il percorso Afgoi-Lugh.

A Mega trovammo i dubat messi al nostro seguito, la carovana di muletti e cammelli che S.A.R. il Viceré aveva, dietro mia richiesta, ordinato che fosse predisposta; ma poiché, da notizie avute, il primo tratto di strada verso il Tertale era praticabile con gli automezzi, non essendo ancora iniziate le piogge [sic], decisi di proseguire con le macchine, caricando anche la scorta, fino a El Banno, onde guadagnare qualche giorno, mentre la carovana scossa ci avrebbe seguito. La distanza fra Mega e El Banno è di 152 chilometri e per percorrerla furono impiegate circa 16 ore, date le difficoltà incontrate in alcuni tratti della strada, così che più di una volta mi rammaricai di non avere iniziato senz'altro il viaggio con la carovana.

Il 27 aprile, infatti, di buon mattino partivamo da Mega e giungevamo a El Banno a sera inoltrata e quivi la Missione poneva il primo accampamento e iniziava il giorno dopo il suo lavoro.

La permanenza a El Banno fu di 14 giorni: dal 28 aprile al 12 maggio, durante la quale furono compiute alcune escursioni nei dintorni, escursioni a raggio assai limitato, in quanto la sicurezza della regione non era molta ed io avevo avuto ordini perentori dal Comando Militare della zona di non allontanarmi né di lasciare allontanare i membri della missione dal fortino al quale eravamo appoggiati.

Il 13 maggio togliavamo il campo e formavamo la carovana dei cammelli, i quali, pur troppo, date le loro poco buone condizioni fisiche, non erano in grado di trasportare tutto il materiale, per cui dovemmo lasciarne una parte e predisporre per l'ingaggio di altri cammelli, che vennero ottenuti dagli indigeni della zona.

La distanza fra El Banno e El Dire, nostra meta, è di 40 chilometri, che richiesero due giorni di marcia (13, 14 maggio) a causa delle difficoltà della strada e delle continue cadute dei cammelli che dovevano essere ripetutamente ricaricati.

La sosta a El Dire fu di 10 giorni, e mentre i membri della Missione procedevano alle loro ricerche, il Ten. Lega provvedeva a far giungere il materiale lasciato a El Banno e ad avviarne subito una parte direttamente sul Sagan, onde alleggerire il carico, che i nostri sessanta cammelli non sarebbero stati in grado di trasportare in un unico viaggio. Tutte queste carovane sussidiarie, come anche le successive, furono sempre accompagnate da una scorta di dubat per assicurarne il regolare inoltro.

Il 24 maggio la Missione lasciava El Dire diretta al Sagan. La distanza da El Dire al Sagan è di 34 chilometri, che richiesero due giorni di marcia (24, 25 maggio), durante la quale per aspettare la lentissima carovana, fu fatta una lunga sosta a El Meti, approfittandone per compiere alcune raccolte.

Il 25, verso mezzogiorno, raggiungevamo la riva sinistra del Sagan e ponevamo il campo un po' lontano dal fiume, le cui rive sono infestate da nuvoli di zanzare. Il fiume era in piena e straripato, per cui fu necessario reclutare un buon numero di portatori arbore per trasportare il materiale attraverso le acque straripate fino al traghetto. Si rimanda la carovana, dato che i cammelli non possono restare sul fiume dove abbondano gli insetti vettori della tripanosomiasi del bestiame e tratteniamo solo i sei muletti per cavalcatura e due cammelli che vengono passati poi sull'altra riva a nuoto.

Il 26 mattina si inizia il passaggio del fiume, che richiede circa sei ore e successivamente nel pomeriggio raggiungiamo il fortino di Gondaraba, che dista dal fiume circa 12 chilometri.

Gondaraba era il luogo dove già precedentemente avevo deciso di stabilire la nostra base e quivi ponemmo il campo la sera stessa del 26, mentre nei giorni successivi vi fu fatto affluire, a mezzo di portatori e con i nostri quadrupedi, tutto il materiale che era rimasto sulle rive del fiume.

La permanenza a Gondaraba fu di un mese: dal 26 maggio al 25 giugno, durante la quale fu esplorata non solo la regione circostante, ma furono altresì spinte le nostre ricerche, a mezzo di carovane leggere, in zone anche lontane.

Così infatti Maestri, Corradi ed io abbiamo trascorsi 5 giorni (5-10 giugno) sul Sagan inferiore; poi Lega, Corradi, Maestri ed io abbiamo esplorato le foci del Sagan (19-22 giugno); infine Lega fece una ricognizione allo Stefania, ricognizione che doveva servire per una nostra ulteriore e più completa esplorazione del lago.

Frattanto, poiché Ricci ed Archetti avevano completato lo studio antropologico e medico degli Arbore, popolazione che abita appunto il territorio di Gondaraba, il corso inferiore del Sagan e le rive dello Stefania, così decisi che essi iniziassero le ricerche sugli Sciangalla, popolazione che occupa la regione intermedia fra Sagan e Omo e che quindi si recassero dapprima a Gongabaino, poi ad Asile, dove ci saremmo ricongiunti. E infatti il 16 giugno, con una carovana leggera, essi partivano per il primo di quei territorî.

Il 26 giugno, con una carovana di portatori Arbore: Lega, Maestri, Corradi ed io, lasciammo Gondaraba diretti ad Asile. Si parte al mattino e nella giornata si raggiungono i primi pozzi del Meno, dove accampiamo alla meglio, senza rizzare né tende né brande; la mattina successiva si riprende la marcia e verso mezzogiorno giungiamo ad Asile, dove troviamo Ricci ed Archetti, i quali vi si trovavano, dopo sei giorni di permanenza a Gongabaino, dal giorno 22. Si mette il campo e si iniziano le raccolte.

Dato che Ricci ed Archetti avevano nel frattempo esaurito lo studio degli Sciangalla del posto e dato che le raccolte degli invertebrati si mostravano piuttosto scarse, due giorni

dopo (29 giugno) partiamo: Lega, Ricci, Archetti ed io per il Caschei, lasciando ad Asile, Corradi e Maestri a continuare le raccolte zoologiche e botaniche, con l'intesa che Lega sarebbe poi ritornato a rilevarli e a organizzare una nuova carovana per trasportare sul Caschei il materiale ammassato ad Asile e che non potevamo portare con noi nel nostro spostamento.

Il 29 mattina, infatti, con una carovana di portatori sciangalla, partiamo per il Caschei. Smarritici nella boscaglia vi erriamo fino a notte inoltrata, privi della carovana e quindi anche di brande e di viveri, perché i portatori, che, a causa della loro lenta marcia, erano stati avviati prima, avevano seguita un'altra strada. Dopo 12 ore di faticosissimo cammino ci fermiamo in una radura e ci accoccoliamo a terra ravvolti nelle coperte della bardatura dei muletti, per passare la notte. Una guida sciangalla trovata sul posto ci mette finalmente sulla buona strada e al mattino successivo raggiungiamo il Caschei, dove troviamo i portatori. Si mette il campo sulla riva destra del fiume. Lega riparte la sera stessa per Asile per riportare il materiale lasciato e gli altri due componenti rimasti colà.

Con il 30 giugno inizia la nostra attività di ricerca nella regione del Caschei, regione posta a metà strada fra Sagan-Stefania e Omo-Rodolfo. Siamo nel centro della regione abitata dagli Sciangalla e quindi possiamo contemporaneamente eseguire ricerche in tutti i vari settori.

La nostra permanenza al Caschei fu di 20 giorni: dal 29 giugno al 18 luglio. Il 2 luglio rientrano Corradi e Maestri, così la nostra attività complessiva riprende per intero. Lega deve superare enormi difficoltà per poter far giungere il materiale che è rimasto parte a Gondaraba e parte ad Asile; egli ritorna perciò a Gondaraba e riesce finalmente a riportare tutto quanto ci abbisogna.

Questi molteplici contrattempi mi obbligano a modificare parte del primitivo programma, che contemplava una mia gita, insieme a Corradi e a Maestri, sull'Omo, nella regione di Murlé; perciò debbo rinunciarvi e vi mando Archetti. Maestri e Corradi, accompagnati da Lega, partono il 12 mattina; mentre Archetti è inviato a Gondaraba per prendere medicinali e viveri, con l'intesa che al ritorno li raggiungerà a Murlé.

Frattanto i nostri quadrupedi incominciano a morire. Un primo muletto era morto ad Asile; qui ne muore un secondo e vi muore anche un cammello. Questa moria incomincia a preoccuparmi, perché ci priva dei mezzi di trasporto e complica ancora di più i già difficilissimi spostamenti. Ma pure attraverso tutte queste difficoltà le raccolte procedono bene e il materiale si va accumulando, per cui decido di rimandare, prima di partire dal Caschei, con una carovana leggiera, a Gondaraba le collezioni; al ritorno la carovana ci porterà viveri per la scorta.

Il 19 luglio Lega, Ricci ed io partiamo per Elolo: viaggio faticoso per le difficoltà di riunire un congruo numero di portatori, per i muli che sfiniti non vogliono marciare, per cui bisogna fare molta strada a piedi, con l'aggravante della lentezza dovuta alle continue fermate dei portatori che marciano a stento. Finalmente alla sera raggiungiamo il fortino di Dande, senza carovana; siamo quindi senza viveri e senza equipaggiamento e perciò dobbiamo andare a dormire dopo aver bevuto una semplice tazza di tè. Il 20 restiamo a Dande per attendere la carovana che arriva alla spicciolata, e per far riposare uomini e bestie; il 21 mattina ripartiamo per i pozzi di Marmarà; ma frattanto un altro muletto cade morto, per cui non ce ne restano che tre in pessime condizioni, mentre l'unico cammello ancora vivo non riesce quasi a marciare e non può portare che pochissimo carico.

Sosta e pernottamento a terra ai pozzi di Marmarà, partenza di buon mattino del 22 e arrivo nel pomeriggio ad Elolo. Per strada è caduto un altro mulo. Lega e Ricci hanno fatto tutto il percorso a piedi, io per una buona parte; per di più essi hanno i piedi piagati.

Messo l'accampamento sulle rive del torrente Olo, che è asciutto, iniziamo i primi approcci con i Gheleba e facciamo le prime ricognizioni. Lega riparte il giorno dopo per il Caschei per riportare il resto del materiale e rilevare gli altri di ritorno da Murlé. Restiamo ad Elolo Ricci ed io. Il 2 agosto giungono Archetti, Corradi e Maestri; il 3 rientra Lega: siamo di nuovo al completo.

La permanenza ad Elolo, dove avevamo posto il campo base, fu di un mese, fino al 20 agosto, ma in quel mese furono compiute parecchie gite al Lago Rodolfo, che distava pochi chilometri; e una puntata a Nargi sul Basso Omo, dove restammo 5 giorni (10-15 agosto), mentre Ricci si era recato a Calam, oltre Omo, per completare le ricerche sui Gheleba.

Questo ultimo periodo coincise dapprima con l'acuirsi delle ostilità anglo-franco-tedesche, di poi con lo scoppio della guerra e con il presunto intervento italiano. Di conseguenza ricevetti, a mezzo di pattuglie, ordini tassativi di abbandonare l'Omo e di appoggiarmi dapprima al fortino di Elolo, e di poi di rientrare al più presto possibile a Gondaraba.

Nel frattempo erano morti gli ultimi due muletti e il cammello superstite era in tale stato da dover essere abbandonato.

Il 20 rientra Ricci da Calam ed il 21 partiamo: Archetti, Corradi, Maestri ed io, lasciando Lega e Ricci, il primo con l'incarico di far affluire a Gondaraba il materiale che non possiamo portare con noi per mancanza di mezzi, il secondo perché, avendo i piedi piagati, non può marciare ed ha bisogno di qualche giorno di riposo. Parto con l'intesa che essi accelereranno il più possibile il rientro, ma prevedo che la cosa non sarà semplice data la difficoltà di trovare portatori. Difficoltà che se è sempre grande, ora è anche maggiore per la requisizione fatta dall'autorità militare di ogni mezzo di trasporto per ragioni logistiche.

Il viaggio da Elolo a Gondaraba fu faticosissimo: come ho già detto, tutti i nostri quadrupedi erano morti e siccome non si potevano avere portatori, così furono noleggate alcune diecine di somarelli dei Gheleba, somarelli che non portano più di 20-30 chilogrammi di carico, di guisa che ben poco materiale poté essere trasportato. Il tenente comandante il fortino di Gondaraba, essendo venuto a conoscenza che eravamo privi di cavalcature, aveva inviato un muletto per me, ma siccome Maestri era talmente piagato ai piedi e alle gambe da non poter marciare, lo cedei a lui, ed io così, come Archetti e Corradi, compii il viaggio a piedi.

Alle 10 del mattino del 22, dopo avere marciato quasi tutta la notte per raggiungere i secondi pozzi di Marmarà, dato che i primi li avevamo trovati asciutti, giungevamo a Dande dove restavamo fermi anche il giorno successivo per riposare uomini e quadrupedi; il 24 agosto riprendevamo la marcia e dopo avere anche questa volta smarrita più di una volta la strada, in quanto la guida che ci era stata data non si raccapezzava, a notte inoltrata raggiungevamo i pozzi del Meno. Si dorme a terra, senza mangiare; al mattino (25 agosto), dopo un acquazzone che ci infradicia, ripartiamo e finalmente alle ore 18 arriviamo a Gondaraba. Uomini e quadrupedi giungono alla spicciolata.

A Gondaraba trovo nuovi ordini che mi raccomandano di rientrare al più presto a Mega. D'accordo con il comandante del fortino, predispongo per l'inoltro del materiale scientifico, già concentrato a Gondaraba, a mezzo di piccole carovane di portatori sulla riva sinistra del Sagan; nel frattempo telegrafo (gli avvenimenti politici avevano indotto l'autorità militare a impiantare una stazione radiocampale a Gondaraba) al Governatore dei Galla e Sidama, chiedendo due automezzi leggeri che venissero possibilmente fino al Sagan a rilevarci, onde accelerare il rientro, dato che i cammelli della zona erano stati requisiti per ragioni militari ed io ero nell'impossibilità di trovarne. Intanto attendo il rientro di Ricci e di

Lega, che giungono, con il resto del carico, il 29 agosto, dopo di avere fatto, come mi riferiscono, essi pure un faticosissimo viaggio.

Questo complesso di condizioni determinatesi dai gravi perturbamenti politici e dai preparativi militari nella zona di confine, ci immobilizzarono nella maniera più completa, per cui la nuova e più esauriente ricognizione allo Stefania, che era in programma, come anche la esplorazione dei monti di Amarcocche, non poterono essere compiute, con il risultato di rimanere inoperosi, salvo piccole gite a piedi nei dintorni di Gondaraba, fino al 4 settembre, quando dopo continue contraddittorie notizie, i dubat di guardia al Sagan vennero ad avvertirci che gli autocarri erano giunti al fiume.

Il 5 mattina raggiungiamo il Sagan, ove sulla riva sinistra si trova già ammassata la maggior parte del nostro materiale, e si fa il carico. Ma le due Ford non possono portare tutto: materiale e uomini, per quanto il buluc di dubat che ci aveva scortato durante tutta la missione fosse stato, per ordini del Comando, lasciato a Gondaraba; per cui lascio Lega con alcuni uomini e tutto il resto del materiale sul Sagan in attesa di mandargli i mezzi per il rientro. Nei tre giorni successivi (5, 6, 7) superiamo la distanza Sagan-Mega, che raggiungiamo il 7 settembre nel pomeriggio.

A Mega ricomincia un intenso scambio di telegrammi con le autorità civili e militari di Gimma, Neghelli e Mogadiscio, per avere gli automezzi per far rientrare Lega dal Sagan e per ripartire tutti per Mogadiscio, dato che il primitivo progetto di rientrare in Italia via Addis-Abeba-Massaua, per le ragioni politico-militari più sopra ricordate, aveva dovuto essere abbandonato. Le difficoltà per il rientro di Lega dal Sagan sono molte; finalmente egli giunge con il resto del materiale il 22 settembre.

Pur troppo le autorità militari non ci possono fornire i due grossi automezzi necessari per il rientro a Mogadiscio; devo quindi provvedere alla meglio: con un mezzo di fortuna (automezzo privato noleggiato) e con le due nostre Ford riesco a caricare tutto e tutti e a partire il 25 per Neghelli, dove si dovrà trasbordare e ottenere nuovi trasporti.

Cosicché restammo quasi un mese a Mega inoperosi, non avendo i mezzi per lavorare, essendo questi rimasti sul Sagan, fino al rientro di Lega, occupato in continui armeggi per ottenere il mezzo di partire.

Il 25 settembre lasciamo Mega e il giorno successivo siamo a Neghelli (via Ueb-Uacille). Mentre conduco le pratiche per avere gli automezzi per proseguire, si completa la sistemazione delle casse in modo che a Mogadiscio possano giungere pronte per l'imbarco.

Il 29 settembre partiamo da Neghelli e in tre giorni, marciando giorno e notte con soste brevissime e poche ore di sonno a Dolo e a Bur Acaba, raggiungiamo il 1° ottobre Mogadiscio.

Il 12 ottobre imbarcavamo sul Fr. Crispi e il 25 sbarcavamo a Napoli; la sera stessa rientravamo a Roma.

L'organizzazione logistica e soprattutto la confezione dei viveri, che personalmente avevo curato e diretto in Italia, si sono dimostrate veramente eccellenti, così che i viveri sono risultati pienamente sufficienti e conservati in maniera perfetta.

Del che si ha la riprova nel fatto che nessuno dei membri della Missione ha avuto un solo giorno di malattia e solo tre: Lega, Ricci, Maestri, sono stati colpiti dalle ulcere tropicali ai piedi. Anche i quaranta indigeni che ci hanno accompagnato sono stati sempre bene, salvo alcuni attacchi di malaria, quasi sempre recidive di preesistenti infezioni, e qualche forma intestinale rapidamente guarita.

Materiali raccolti. Non è oggi possibile redigere un elenco analitico esatto dei materiali riportati, data la massa enorme degli esemplari raccolti (che occupavano ben cento casse); per cui mi limito ad alcune cifre, che per alcuni gruppi sono pressoché definitive, mentre per altri sono solo approssimative, tali però da essere piuttosto inferiori che superiori, alla realtà.

Raccolte botaniche: circa 20.000 campioni di piante fra fanerogame, funghi, muschi e licheni, più qualche migliaio di campioni di alghe. Inoltre numerosi campioni di legni, di semi, di frutti, di piante medicinali, di piante alimentari, di galle, ecc.

Raccolte zoologiche: oltre un migliaio di esemplari di vertebrati, e precisamente: 146 mammiferi (pelli, crani e feti); 452 uccelli (con alcuni nidi e alcune uova); 107 rettili; 295 anfibi (adulti e girini); 195 pesci; circa 50.000 insetti (appartenenti a tutti gli ordini, con nidi, ecc.); oltre un migliaio di altri invertebrati (molluschi, crostacei, chetopodi); circa 2.000 elminti; 3.000 strisci di sangue, di organi e di contenuto intestinale, per lo studio dei parassiti e dei commensali.

Raccolte mediche: Culture di batteri; culture di miceti patogeni; culture di spirochete patogene; un centinaio di schede ematologiche; schede sui gruppi sanguigni e sugli indici splenico e malarico.

Raccolte mineralogiche: numerosi campioni di sabbie, di rocce [sic], di acque; di legni fossili; 150 schede meteorologiche.

Materiale fotografico: circa 5.000 fotografie, di cui quasi 2.000 antropologiche, altrettante di paesaggio e le restanti di ammalati, animali, piante, abitazioni, ecc.

A questi materiali vanno aggiunti tutti quei dati riguardanti gli itinerari, la cartografia, la etnologia, gli usi giuridici e il diritto consuetudinario, l'alimentazione, la patologia, i quadri floristici, faunistici e antropici e tutti quegli altri elementi necessari ad integrare le precedenti notizie.

Questi materiali sono stati già smistati, ordinati e per la maggior parte distribuiti ai vari specialisti. A tutti i collaboratori, che ritengo raggiungeranno il centinaio, ho fissato un anno di tempo per lo studio, di guisa che spero con il 1941 di iniziare la pubblicazione dei dati analitici e, possibilmente, anche di qualche parte generale.

Risultati. I risultati scientifici precisi potranno, come è evidente, essere resi noti solo quando tutto l'ingente materiale raccolto sarà stato studiato, per cui mi debbo limitare ad alcune sommarie considerazioni.

I risultati geografici più importanti riguardano: la conferma di quanto era già stato intraveduto mediante le ricognizioni aeree; che il lago Stefania non esiste come bacino idrico, ma semplicemente come bacino in cui vi fu altra volta e forse vi si forma temporaneamente e in casi assolutamente eccezionali di grandi piogge [sic], una vera raccolta di acqua; la definizione delle foci del Sagan, il quale si disperde senza giungere al così detto lago; la conferma delle profonde recenti trasformazioni delle foci dell'Omo e delle rive settentrionali del Rodolfo; la precisazione del corso di alcuni fiumi; la più esatta posizione di alcuni pozzi e di alcune carovaniere. Gli itinerari che accompagneranno la relazione definitiva potranno servire per la costruzione di quella carta del territorio che già è in programma da parte del Governo dell'Africa Orientale.

I risultati botanici riguardano la definizione di alcune facies floristiche ben caratterizzate e che sono: una a bosco nel Tertale; una a boscaglia xerofila nella maggior parte del territorio; una a savana alberata ad acacie spinose o a savana-prateria, intorno allo Stefania e al Rodolfo; una, infine, a bosco rivierasco lungo i corsi del Sagan e dell'Omo. Soprattutto

importante è la precisazione della composizione della savana-prateria, in quanto questa costituisce il pascolo per le immense mandrie di bestiame possedute dalle popolazioni locali.

I risultati zoologici riguardano la definizione delle caratteristiche faunistiche, le quali permettono di assegnare alla regione un quadro tipicamente tropicale ad affinità presumibilmente molto marcate con la fauna del Chenia e dell'Africa centro-orientale. Particolare rilievo presenta il reperto di glossine sul Caschei e sull'Omo e di enormi quantità di tabanidi sul Basso Sagan, il che spiega la larghissima diffusione della tripanosomiasi del bestiame, la quale rappresenta il più grave pericolo per gli allevamenti. Così pure l'abbondanza di anofelini trovati in parecchie regioni offre la conferma delle favorevoli condizioni per una larga diffusione della malaria umana, che è stata ovunque riscontrata.

I risultati antropologici ed etnografici sono della più alta importanza, giacché sono stati studiati tre popoli: Arbore, Sciangalla, Gheleba, sui quali nessuna indagine era stata compiuta e che praticamente, si può dire, erano addirittura ignoti. Risultati che hanno anche un altro valore, in quanto queste popolazioni, non molto numerose, sono destinate, in seguito ai nuovi e più frequenti contatti con altre genti e con la civiltà, a modificarsi profondamente: per cui fra qualche anno molti dei loro usi e delle loro consuetudini saranno cambiate e quindi i nostri dati saranno quelli che permetteranno di conoscere quelle che sono le loro caratteristiche reali.

I risultati medici hanno portato a far ritenere che, ad eccezione della malaria, non esistano grandi endemie (non si è riscontrata la malattia del sonno) e che quindi la regione può considerarsi come relativamente salubre, e certo non con quelle caratteristiche nosografiche che sono tipiche di altre regioni tropicali. L'esame dei risultati analitici sull'indice splenico e gli esami ematologici potranno fornire elementi più precisi per fissare l'entità della morbilità per malaria. Le ricerche sui batteri, sui miceti, sulle spirochete potranno, infine, fornire qualche elemento sulla eventuale presenza di germi patogeni di particolare importanza.

Le ricerche meteorologiche e mineralogiche, infine, forniranno qualche dato complementare per definire le caratteristiche biologiche della regione, specialmente per ciò che riguarda la composizione chimica delle acque nei suoi riflessi, sia con la vegetazione che con la fauna e con l'uomo.

Come conclusione generale e del tutto provvisoria, si può dire che la regione da noi esplorata non offre, per le sue possibilità biologiche, campo per una immigrazione bianca e per eventuali impianti di estese colture agrarie. Per le sue caratteristiche la regione è essenzialmente, come lo è attualmente, un territorio del tutto adatto alla pastorizia e all'allevamento in grande scala del bestiame; bestiame che rappresenta l'ingente patrimonio di quelle popolazioni e che, incrementato e disciplinato, potrà enormemente essere accresciuto, così da rappresentare una vera fonte di ricchezza, tale da assicurare i più larghi rifornimenti di carni per l'impero e di pelli per il commercio con la madre patria e con altri paesi.

Costo. Nel preventivo che avevo presentato allorché organizzavo la spedizione, avevo fissato come presumibile spesa la somma di lire 200.000 ripartita in vari capitoli.

Come risulta nell'annesso rendiconto finanziario, tale preventivo era stato saggiamente calcolato, per cui non è stato superato.

Complessivamente la missione è costata 210.000 lire, di cui 200.000 date dal Centro Studi A.O.I. e 10.000 dall'Ufficio per gli Studi sulla Razza del Ministero della Cultura Popolare, quale contributo per la partecipazione del Dott. Ricci per le raccolte etnografiche e le ricerche antropologiche.

Con detta somma sono stati coperti tutti gli acquisti di materiale scientifico e di equipaggiamento, le spese di assicurazione, di viaggio e soprattutto di carovana, che sono state ingentissime. In detta somma sono altresì comprese le spese di acquisto di alcuni oggetti

e strumenti (fucili, macchina fotografica, apparecchio cinematografico, casse in lamiera per collezioni, ecc.), che rappresentano un non trascurabile valore e che sono divenuti proprietà del Centro Studi A.O.I. .

Va infine ricordato che la Missione era fornita di una larghissima dotazione di medicinali offerti gratuitamente dalle principali case italiane di prodotti farmaceutici e il cui valore commerciale può essere calcolato grossolanamente a 15.000 lire.

Il Governo della Somalia ha fornito gratuitamente gli autotrasporti da Mogadiscio al Tertale e il Governo dei Galla e Sidama gli automezzi per il ritorno dal Sagan a Mogadiscio. Tutti gli altri trasporti furono pagati dalla Missione, la quale provvide anche largamente ai viveri per gli autisti e per i dubat di scorta, i quali ultimi ebbero, oltre alla consueta loro razione, sempre un abbondante rifornimento di carne e di altri generi alimentari.

S.A.R. il Viceré, le LL.EE. i Governatori della Somalia e dei Galla Sidama, tutte le autorità civili e militari dei territori attraversati furono larghissimi di aiuti e di appoggio e ovunque ricevemmo la più cordiale accoglienza e la più larga ospitalità e tutte quelle facilitazioni che resero meno difficile il compito nostro.

Di questo desidero dare atto, onde la Presidenza del Centro Studi A.O.I. voglia farsi interprete presso S.E. il Ministro dell'Africa Italiana del nostro grato e riconoscente animo, onde Questi voglia compiacersi di trasmettere agli uffici dipendenti il nostro ringraziamento, ch'io, volta volta, mi sono fatto premura di rivolgere a tutti i Comandi e Funzionari, dai quali siamo stati ospitati od aiutati.

Edoardo Zavattari
Roma. Dicembre XVIII

RENDICONTO FINANZIARIO DELLA MISSIONE

SAGAN - OMO (1939 XVII)¹¹⁸

ENTRATA:

Centro Studi A. O. I., R. Acc. d'Italia £.	200.000,00	
Ufficio Razza Min. Cultura Popolare "	10.000,00	
Totale £.	<u>210.000,00</u>	£. 210.000,00

USCITA:

1 - Strumenti scientifici e materiale relativo £.	13.717,10	
2 - Armi e munizioni. "	9.170,00	
3 - Materiale sanitario e medic "	5.477,50	
4 - Apparecchi e materiale fotogra- fico e cinematografico "	12.287,00	
5 - Equipaggiamento, stoviglie, oggetti accampamento "	15.203,30	
6 - Viveri. "	12.288,40	
7 - Assicurazioni "	18.791,50	
8 - Viaggi persone e materiale "	42.400,80	
9 - Alberghi e Ristoranti "	13.287,00	
10- Portatori, Carovana e personale indigeno "	66.375,90	
11- Spese postali "	705,65	
Totale £.	<u>209.704,15</u>	£. 209.704,15
Residuo £.		<u>295,85</u>

N.B. Il residuo attivo di £. 295,85 servirà a pagare il trasporto del materiale di accampamento alla Ditta Moretti di Milano, e del materiale scientifico che si invia ai varî studiosi.- La presunta spesa di dette spedizioni supererà certamente la somma soprasegnata.

¹¹⁸ [Biblioteca Civica "Tommaso De Ocheda" di Tortona, *Carte Edoardo Zavattari*, b. 107, *Rendiconto finanziario della missione SAGAN-OMO (1939 XVII)* allegato a E. Zavattari, *Relazione preliminare sui risultati conseguiti dalla Missione biologica Sagan-Omo (marzo-ottobre 1939 XVII) del Centro Studi A.O.I. della R. Accademia d'Italia*. Il testo è dattiloscritto in dodici pagine (la numerazione 1-11 dal secondo foglio all'ultimo è aggiunta a penna rossa). Nel titolo *SAGAN-OMO (1939 XVII)* è manoscritto aggiunto a penna. Il corsivo è sottolineato nell'originale].

STRUMENTI SCIENTIFICI E MATERIALE RELATIVO

Prodotti chimici:

1 - Morrone L., Roma	£.	755,70
2 - Mioni, Roma	"	11,20
3 - Sorrentini A., Roma	"	34,20
4 - Alcool per collezione	"	600,00

Strumenti:

5 - Salmoiraghi A., Roma (barometro, bussola)	"	650,00
6 - Roberts H., Roma (apparecchio Catadin)	"	134,00
7 - Rastelli A., Roma (lampada per lavor. vetro)	"	75,00

Vetreteria e oggetti vari:

8 - Bonariva A.C., Roma	"	638,00
9 - S.A. Mangini C., Pavia	"	3.511,90
10- Prudenzi A., Roma	"	50,00
11- Pontecorvo A., Roma	"	80,00
12- Micucci A., Roma	"	138,00
13- Massaroni A., Roma	"	200,00

Casse per conservazione materiale:

14- Calpicchio Pietro, Roma	"	2.330,00
15- Schiavoncini A., Roma	"	2.320,00
16- Achilli G., Neghelli	"	415,00

Varie:

17- Cartoleria "Minerva", Roma (cancelleria)	"	154,90
18- Tipogr. Consorzio Naz. Emigr. e Lavoro, Roma (carta, buste intestate, ecc.)	"	521,50
19- Gruppioni R., Bologna (cartellini di località per insetti)	"	307,50
20- Ricci M., Roma (collane, anelli per indigeni e oggetti vari), (per rimborso)	"	261,20
21- Mioni, Roma (corda, spago)	"	28,00
22- Abdi Hagi, Omar Mahmud, Elolo (pelle di leopardo)	"	300,00
23- Maestri O. (acquisto semi e piante medicinali e alimentari)	"	50,00
24- Spese varie	"	151,00

Totale £. 13.717,10
=====

ARMI E MUNIZIONI

1 - Albertini M., Pavia (fucile, carabina, cariche)	£.	5.747,00
2 - Albertini M., Pavia (cartucce)	"	1.926,00
3 - Spadini L., Roma (cariche per carabina)	"	751,00
4 - S. A. Comm. Ital. Munizioni Armi, Roma (carabina, cariche)	"	313,00
5 - Ditta Fr. Cipolla, Pavia (svincolo cartucce)	"	43,20
6 - Ditta Fr. Cipolla, Pavia (svincolo cartucce)	"	61,50
- Ditta Fr. Cipolla, Pavia (trasporto cartucce dall'Armeria alla Stazione, picc. veloc.)	"	20,00
- Taxi per trasporto cartucce dalla Stazione Ostiense (Roma) all'Istituto di Zoologia (Roma)	"	35,00
- Spadini L., Roma (portacartucce Mauser tascabile)	"	36,00
7 - Ferrovie Stato (trasporto fucile: Pavia-Roma)	"	17,30
- Deposito fucile (Stazione)	"	3,00
- Trasporto fucile: Roma-Napoli	"	20,00
- Acquisto custodia per fucile Mauser	"	60,00
- Acquisto olio per fucile	"	12,00
- Porto d'armi per il tecnico Maestri	"	125,00
Totale	£.	9.170,00
		=====

MATERIALE SANITARIO E MEDICINALI

1 - Invernizzi, Roma (mater. sanit.)	£.	674,75
2 - Invernizzi, Roma (mater. sanit.)	"	148,50
3 - F. Baldinelli, Milano (mater. sanit.)	"	28,25
4 - Succ. Sor. Ite Adamoli, Roma (mater. sanit.)	"	16,25
5 - M. Ricci, Mogadiscio (spediz. fiale camp. sangue)	"	100,00
6 - Amm. Monopoli di Stato, Torino (chinino)	"	600,00
7 - G. Violani, Milano (tenifugo)	"	240,00
8 - Ditta C. Erba, Roma (medicinali)	"	702,00
9 - Farmacia Osp. Milit., Roma (medicinali)	"	1.712,85
10- M. Ricci, Roma (siringhe e aghi)	"	150,00
11- Istituto Sieroterapico Naz., Milano (medicin.)	"	714,90
- Spese di trasporto per ritiro medicinali acquistati o donati da varie Ditte	"	390,00
Totale		£. 5.477,50
		=====

N. B. Le spese per ritiro medicinali sono state incontrate per ritirare i medicinali che molte Ditte Italiane hanno inviato in dono. Il valore approssimativo dei medicinali donati può essere calcolato in £. 15.000.

*APPARECCHI E MATERIALE
FOTOGRAFICO E CINEMATOGRAFICO*

1 - Chiolini e Turconi, Pavia (fotografia)	£.	7.717,00
2 - Canovai, Roma (cinematografia)	"	4.530,00
- Pellicola fotografica "Agfa", sviluppo e stampa fotografie, per prova macchina e teleobiettivo.	"	40,00
Totale		£. 12.287,00
		=====

EQUIPAGGIAMENTO, STOVIGLIE, OGGETTI ACCAMPAMENTO

1 - Indennità equipaggiamento personale, componenti Missione	£.	10.000,00
2 - Unione Militare, Roma (cassette metalliche)	"	325,00
3 - Rejna A., Roma (sacchi di tela e riparazione sacco da viaggio)	"	176,20
4 - G. di A. Sonnino, Roma (copertoni e sacchi impermeabili)	"	1.081,00
5 - Casa dell'Alluminio, Roma (stoviglie)	"	610,00
6 - L. Sonnino di S., Roma (biancheria da tavola)	"	109,95
7 - F. Zingone, Roma (biancheria per cucina)	"	80,60
8 - Bruschi C., Roma (picchetti di ferro)	"	60,00
9 - Bruschi C., Roma (riparazione brande)	"	30,00
10- F. Morchio, Genova (lanterne Tempesta: acquisto e trasporto Genova-Roma)	"	401,90
11- U. Baccianini, Roma (lampade a gas di petrolio)	"	761,50
12- A.G.I.P., Mogadiscio (petrolio)	"	305,85
13- F.lli Ragionieri, Roma (ferramenta)	"	634,30
14- Spese varie	"	627,00
Totale		£.
		<hr/>
		15.203,30
		=====

VIVERI

1 - Ditta M. Gallone, Roma (burro)	£.	638,50
2 - S. A. Saiwa, Genova (biscotti)	"	1.121,30
3 - Di Loreti, Roma (riso)	"	241,00
4 - Soc. Gen. Cons. Alim. "Cirio", S. Giovanni a Teduccio (prodotti varî)	"	1.782,85
5 - P. Sasso e Figli, Oneglia (olio)	"	1.219,35
6 - Voiello, Torre Annunziata (pasta)	"	851,00
7 - Mag. Gen. Al. "Bevilacqua", Roma (verdura secca, spumante, ecc.)	"	349,00
8 - Melone O., Roma (fecola, sale, pepe, ecc.)	"	332,50
9 - Ricci A., Roma (aceto)	"	19,00
10- Acquisto Wisky	"	350,00
11- "L'Alimentare", Mogadiscio (lievito secco, aglio)	"	102,50
12- Ditta Sirabella, Mogadiscio (patate)	"	80,00
13- Soc. Agricola Italo-Somala, Mogadiscio (zucchero)	"	921,00
14- Negozio indigeno, Mogadiscio (riso e tè)	"	970,00
15- "Interoceanica", Mogadiscio (latte, acqua S. Bernardo, galletta)	"	161,40
16- Magazzino Militare, Mogadiscio (farina, sale, carne, ecc.)	"	2.071,00
17- Base idrica di Neghelli (acqua)	"	4,00
18- Giama Elmi, El Dire (olio e condimenti varî)	"	569,00
19- Spese varie	"	505,00
Totale	£.	12.288,40
		=====

ASSICURAZIONI

Assicurazione vita, per 5 persone	£.	11.342,30
(x) - Assicurazione infortuni (malattie), per 5 persone.	"	3.332,20
1 - Assicurazione infortuni (viaggi aerei) per 1 persona	"	149,95
2 - Assicurazione bagaglio (andata).	"	1.447,80
3 - Assicurazione bagaglio (ritorno).	"	2.519,25
Totale		£. 18.791,50
		=====

(x) N. B. -Le polizze di Assicurazione sono state trattenute dai beneficiari.

*VIAGGI PERSONE E MATERIALE
per mare, per aereo e in ferrovia*

ANDATA

1 - Prof. E. Zavattari: viaggio a Napoli per ordinazioni.	£.	260,00
2 - Prof. E. Zavattari: viaggio a Genova e Pavia per ordin.	"	680,00
3 - Prof. E. Zavattari: viaggio a Firenze per ritiro tende e compenso al personale Ist. Geologico.	"	370,00
4 - Sig. B. Corradi (tecnico): viaggi Firenze-Roma	"	192,10
5 - Trasporto da Firenze a Roma di materiale per raccolte botaniche.	"	259,90
6 - De Angelis S. e Saioni O.: imballaggio colli	"	200,00
7 - Componenti Missione: viaggi Roma-Napoli e Firenze-Napoli.	"	316,50
8 - Componenti Missione: viaggi Napoli-Massaua e Napoli-Mogadiscio	"	12.488,75
9 - Prof. E. Zavattari: viaggio in auto, Massaua-Asmara.	"	430,00
10- Prof. E. Zavattari: viaggio aereo, Asmara-Mogadiscio.	"	1.540,00
11- Trasporto materiale: Roma-Napoli.	"	1.670,20
12- S. A. Espresso Bagagli, Napoli: Deposito materiale.	"	122,00
13- S. A. Espresso Bagagli, Napoli: imbarco materiale	"	211,60
14- Lloyd Triestino: eccedenza bagaglio, sul "Crispi"	"	2.000,00
15- Gallotti L., Mogadiscio: sbarco materiale	"	435,00
16- Spese doganali e facchinaggio, Mogadiscio	"	275,00
17- Spese varie (per carico e a bordo).	"	1.470,00

RITORNO

18- Componenti Missione: viaggio Mogadiscio-Napoli.	"	13.788,75
19- Componenti Missione: viaggi Napoli-Roma e Napoli-Firenze	"	334,50
20- Tasse doganali (Dolo e Mogadiscio).	"	105,00
21- Lloyd Triestino: eccedenza bagaglio, sul "Crispi"	"	1.251,00
22- Gallotti L., Mogadiscio: imbarco materiale.	"	319,00
23- S.A. Espresso Bagagli, Napoli: sbarco materiale.	"	289,00
24- Lorini G.: trasporto materiale Napoli-Roma.	"	1.294,40
25- Lorini G.: trasporto mater. botanico Roma-Firenze	"	648,10
26- De Angelis S. e Saioni O.: apertura colli e casse.	"	200,00
27- Spese varie (servizi a bordo e sbarco).	"	1.250,00

Totale £. 42.400,80
=====

ALBERGHI E RISTORANTI

Andata

1 - Napoli, 22-24 marzo 1939 XVII	£.	777,00
2 - Asmara, 1-2 aprile 1939 XVII.	"	321,00
3 - Addis Abeba, 3-6 aprile 1939 XVII.	"	348,80
4 - Mogadiscio, 7-14 aprile 1939 XVII	"	3.068,00
5 - Afgoi, Uanle uen, Buracaba, Baidoa, Cantiere, Lugh, Dolo, Filtù, Neghelli, Mega, 15-28 aprile 1939 XVII.	"	2.368,00

Ritorno

6 - Mega, 6-25 settembre 1939 XVII.	"	1.305,00
7 - Neghelli, 26-30 settembre 1939 XVII	"	1.031,00
8 - Filtù, Bogolmagno, Cantiere, Uanle uen, 30 sett.-2 ott. 1939 XVII	"	385,00
9 - Mogadiscio, 2-10 ottobre 1939 XVII	"	3.683,20

Totale	£.	13.287,00
		=====

PORTATORI, CAROVANA e PERSONALE INDIGENO

Paghe ai somali addetti alla Missione, viveri e alloggio in contanti ai medesimi, per alcuni periodi di viaggio:

1 - Aprile 1939 XVII: paghe.	£.	2.508,00
2 - Aprile 1939 XVII: viveri	"	1.194,00
3 - Maggio 1939 XVII: paghe	"	3.933,90
4 - Dal 1° giugno al 3 ottobre 1939 XVII: paghe.	"	16.015,00
5 - Dall'8 settembre al 3 ottobre 1939 XVII: viveri	"	1.698,00
6 - Dal 27 sett. al 30 sett. 1939 XVII: Aden Osman, Neghelli: alloggio personale Missione	"	88,00

Servizi logistici della Carovana

(quadrupedi, portatori, premi dubat):

7 - Guresch Mohamed e Saman Aden, Mega: noleggio cammelli.	"	10.289,00
8 - Coro Abdi, Ali Ahmed, Imam Mahdi, Gondaraba: noleggio cammelli.	"	2.952,00
9 - Coro Abdi, Sagan: acquisto 2 cammelli da carico, deceduti.	"	1.000,00
10- Tortorici M., Mega: acquisto 6 muletti, deceduti.	"	2.400,00
11- Maggio 1939 XVII: servizi logistici	"	1.250,00
12- Maggio 1939 XVII: servizio portatori.	"	87,00
13- Giugno 1939 XVII: servizi logistici	"	2.103,00
14- Luglio 1939 XVII: servizi logistici	"	3.361,00
15- Agosto 1939 XVII: servizi logistici.	"	2.866,00
16- Settembre 1939 XVII: servizi logistici	"	450,00
17- Settembre 1939 XVII: A. Croci, trasporto materiale da Mega a Neghelli.	"	500,00

Carne ed altri viveri per la Carovana:

18- Maggio 1939 XVII.	"	830,00
19- Giugno 1939 XVII.	"	1.615,00
20- Luglio 1939 XVII.	"	1.505,00
21- Agosto 1939 XVII.	"	2.780,00

Autisti:

22- Autisti nazionali e indigeni.	"	1.986,00
--	---	----------

Retribuzioni straordinarie a uomini della Missione e altri indigeni, per servizi vari:

23-	"	4.930,00
-----------	---	----------

Varie:

24-	"	35,00
-----------	---	-------

Totale	£.	66.375,90
--------------	----	-----------

SPESE POSTALI

per ordinazioni, richieste medicinali, corrispondenza
con enti e persone, sia in Italia che in A.O.I.

Spese di posta non documentate (lettere, cartoline, ecc.)	£.	410,00
Telegrammi (ricevute allegate).	"	295,65
		<hr/>
Totale	£.	705,65
		====

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono “no copyright”, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: “www.giornaledistoria.net”. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.